Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 18 Giugno 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 144

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
6 numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-945 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le conversazioni di Mellon a Londra

L'intervento della Banca inglese a sollievo della crisi finanziaria austriaca -- La tattica germanica per giungere alla revisione del piano Young

Londra, 17, notte.

La crisi politica in Austria desta emozione e inquietudine negli ambienti finanziari della City, ma, almeno per il momento, non sembra suscitare eccessive inquietudini in quelli politici. Da lungo tempo in qua Londra era informata della tragica situazione delle finanze della Repubblica austriaca, come lo è, all'ora attuale, delle non meno tragiche condizioni della Germania. Ma si riscontra per ora, nei circoli responsabili, una propensione a non compiere mosse precipitate, e forse a lasciar anche bene maturare il tumore austriaco, con la speranza che questa maturazione serva ad aprire quegli occhi continentali che si ostinano a tenersi ben chiusi dinanzi alla realtà di una situazione nell'Europa centrale che, un giorno o l'altro, dovrà essere affrontata in uno spirito di buona volontà e di concordia, che certamente non si è manifestato in occasione dei dibattiti intorno all'accordo doganale austro-tedesco.

Un dilemma fatale

La sensazione diffusa qui a Londra fra coloro che sono al corrente della situazione in Austria e in Germania, è che si sta approssimando il momento in cui i Governi europei dovranno decidersi ad aiutare sul serio la Repubblica austriaca, non a rimettere soltanto in piedi le sue finanze, ma a vivere in modo indipendente, oppure consentirle di unirsi economicamente con la Germania.

Le soluzioni medie, a giudizio almeno della City non sono ora più applicabili al problema austriaco, poichè gli eventuali appoggi finanziari, offerti ai massimi istituti bancari di Vienna, sono destinati a recare solo un sollievo momentaneo a un corpo che dà segni palesi di sfacelo.

Se l'Austria deve vivere, e conservare la sua indipendenza, mezzi di cura energici debbono esserle applicati senza ritardo. Senonchè Londra non appare per ora desiderosa di assumersi responsabilità, per non essere trascinata, contro volontà, ad adottare nei riguardi dell'Austria direttive di carattere politico come quelle che guidano in questo momento l'azione della Francia a Vienna.

I finanzieri inglesi si sono affrettati ad accorrere in soccorso della *Credit Anstalt* poichè nel tracollo di quella banca si trovavano coinvolti forti interessi britannici; ma si dimostrano riluttanti a offrire all'Austria un'assistenza più larga come potrebbe essere quella richiesta per l'emissione di un nuovo prestito di ricostruzione. La situazione è ben definita dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* il quale dice che i finanzieri di Londra «non sono disposti a pagare una forte somma per impedire l'Unione doganale austro-tedesca dato che essi si disinteressano, quasi per intero, degli aspetti politici della situazione. Soltanto la Francia e le banche francesi possono manifestare il desiderio di affrontare gli inevitabili rischi finanziari per motivi politici».

L'intervento della Banca d'Inghilterra

Se Londra sarà indotta a muoversi, e a intervenire nelle operazioni di salvataggio dell'Austria, occorrerà che Parigi moderi un tantino le sue pretese, e che l'aiuto finanziario a Vienna non sia condizionato, in modo così apertamente cinico, a un definitivo abbandono di qualsiasi progetto di collaborazione economica con Berlino per il presente e il futuro. Ciò non significa che a Londra si appoggi, senz'altro, la progettata unione doganale. Henderson anzi ha cautamente lasciato trapelare allarmi a questo riguardo, ma dal disapprovare un'unione a interdirla, per ora e per sempre, v'è un gran passo; che qui nessuno appare disposto a voler compiere. V'è la volontà di aiutare, ma v'è anche quella di non lasciarsi mettere il nodo al collo, e di vincolare fin da ora la propria libertà d'azione nel futuro. D'altra parte, come è noto, gli ambienti politici e finanziari inglesi sono assolutamente persuasi che, presto o tardi, il problema dei debiti e delle riparazioni dovrà essere affrontato e risolto; e che i piccoli rimedi adottati a piccole goccie per sanare piaghe superficiali, e limitate, i quali lasciano intatte le cause dei malanni più profondi, possono avere il solo effetto di mascherare per qualche tempo la gravità della malattia e diffondere sul continente, e anche in Inghilterra, un senso di sicurezza e di tranquillità del tutto illusorio.

Un eccesso di attenzione rivolto al cratere austriaco fa sorgere il pericolo di una disattenzione ai crateri minacciosi di ben altri vulcani europei, come quello berlinese. La Banca d'Inghilterra ha dato, in ogni caso, prova di buona volontà verso l'Austria ponendo a disposizione della Banca nazionale di Vienna una somma di quattro milioni e 250 mila sterline.

Mellon visita MacDonald

L'accordo, a quanto rivela sir Robert Kindersley, è stato firmato ieri a Vienna dal Ministro delle Finanze austriaco, poche ore prima che il Gabinetto rassegnasse le dimissioni. La Banca d'Inghilterra è venuta così in soccorso del cambio austriaco con una somma eguale all'ammontare dei buoni del tesoro che la Banca Nazionale di Vienna emette per coprire gli aiuti alla *Credit Anstalt*.

Proprio nel momento in cui affiora alla superficie, in tutta la sua gravità, il malessere austriaco, giunge in Europa il Ministro americano del Tesoro signor Andrea Mellon. Egli è arrivato oggi a Londra, e, poche ore dopo si è recato a visitare Mac Donald a Downing Street.

Mellon ha ancora una volta insistito sul fatto che la sua visita in Inghilterra ha un carattere unicamente privato, e che non intende intavolare discussioni o negoziati coi Governi europei. Pure essendo a Londra per incontrarsi col figlio studente all'Università di Cambridge, Mellon intende visitare le principali capitali europee, cosicchè sembra difficile che egli riesca a mantenere la sua visita entro i rigorosi limiti di privatezza da lui indicati ai reporter giornalistici. Intanto si apprende che, entro i prossimi giorni, egli visiterà Snowden ed Henderson; ma si assicura, al tempo stesso, che nè il Primo Ministro, nè il Ministro degli Esteri solleveranno, nei loro colloqui con Mellon, la questione dei debiti e delle riparazioni tedesche. Alcuni informatori diplomatici di questi giornali predicono, tuttavia, che il Ministro americano incontrerà una più aperta tendenza ad avviare la conversazione, su questa strada, a Berlino e a Parigi.

Nulla si dice, tuttavia, nei riguardi dell'atteggiamento del Cancelliere dello Scacchiere, e questo silenzio farebbe pensare che Snowden intenda sollevare la questione dei debiti in modo indiretto, cioè ponendo innanzi un elenco ben preciso degli ostacoli che il Governo americano erige alle esportazioni di merci europee, con le quali le Potenze d'Europa possono adempiere ai loro impegni finanziari cogli Stati Uniti.

R. P.

La politica di revisione

Berlino, 17 notte.

Alla tensione degli spiriti dei giorni scorsi per la minacciata crisi succede oggi la naturale distensione pel pericolo allontanato. Il Cancelliere ha vinto: e sostanzialmente i partiti sinistri e medi, che facevano la fronda, sono contenti di essersi lasciati vincere, e di essere usciti dall'imbarazzo in cui si erano messi, col maggiore dei risultati che è, per loro, quello di vedere ancora una volta allontanato, sperabilmente per il maggior tempo possibile, il pericolo che essi più temono e scongiurano, e cioè l'avvento vendicatore dei partiti ormai sempre più nettamente rivoluzionari della destra nazionale; e col minore dei danni, vale a dire col minore scorno possibile davanti ai propri elettori.

Impotenza socialdemocratica

Alla buon'ora! Tutti sono, così, contenti e si può andare avanti. Al *Vorwärts* tuttavia non manca la faccia tosta di annunziare questa mattina ai suoi gonzi lettori, con un titolo su tutta la sua prima pagina, nientemeno che il Gabinetto Brüning ha ceduto, e che la socialdemocrazia ha vinto la sua battaglia contro l'ordinanza finanziaria. E' incredibile, ma è così. La prestidigitazione del benemerito organo della socialdemocrazia si basa sulla risibile giustificazione che il partito si è indotto a votare per il Governo, vale a dire contro la riconvocazione del Reichstag, e subordinatamente anche contro la convocazione della Commissione di bilancio — che era l'ultima meschina ridotta in cui si era rifugiato — avendo avuto in compenso dal Cancelliere, che cosa? la promessa che, anche dopo che l'ordinanza sia andata in vigore, si potrà sempre discorrere e trattare e vedere se ci saranno dei punti da sottoporre ad eventuali modificazioni avvenire. Ma intanto l'ordinanza vada in vigore. Questo è tutto. E' veramente troppo poco. Ma al *Vorwärts*, ridotto come è al lumicino, basta per cantare vittoria.

Diverso è naturalmente l'atteggiamento dei giornali di destra, i quali registrano la vittoria di Brüning, ma la definiscono tuttavia una vittoria di Pirro, che sostanzialmente aggrava le cose perchè prolunga la crisi la quale, secondo la tesi della destra, non può risolversi che con la catastrofe generale, che i destri attendono, e a cui tutto ormai fatalmente mena.

«Il Cancelliere ha vinto — scrive il *Börsen Zeitung* — giuocando la debolezza degli uni e degli altri. Ma il fatto è che egli ha combattuto allo scopo di continuare la sua politica, la quale non è certo quella che condurrà a salvamento la Germania».

Secondo il giornale, un profondo rimpasto del Gabinetto, provocato da una solenne manifestazione del Reichstag, che era ciò che la destra voleva, avrebbe potuto costituire la premessa migliore per una vera politica di revisione, in attesa delle visite dei Segretari di Stato americani Mellon e Stimson.

«Ora, invece — conclude il giornale — tutto rimarrà come prima. E questi Stati, i quali come noi sono convinti del danno della politica economica francese e che tendono, come noi, alla rapida revisione dei debiti di pace, resteranno ancora una volta delusi nella loro aspettazione di sentire finalmente dalla Germania un deciso no all'indirizzo della Francia».

Fra la sinistra e la destra ecco ora il commento alquanto untuoso della «Germania». Il giornale del centro ancora una volta delinea il pericolo fosco che in questi giorni la Germania ha passato, e lo paventa di severa critica contro gli imprudenti che tale pericolo provocavano (v) è questa sera un giornale di sinistra il quale calcola a un miliardo la perdita in contanti della Reichsbank sul corso della valuta a causa del panico provocato dalla minaccia di crisi, miliardo che mette a conto dei crisaioli(!); e per contro loda il senso di responsabilità di coloro che hanno salvato la situazione, come se poi non fossero proprio gli stessi che l'avevano messa in pericolo. Ma all'organo cattolico stanno troppo a cuore i suoi fratelli siamesi social-democratici per vederci ben chiaro, e così scrive:

«Non può non essere rilevato che la social-democrazia, malgrado la sensibile pressione psicologica alla quale era esposta, ha compreso il vero senso della decisione, e si è sobbarcata alla impopolarità per scansare il crollo voluto dai nazional-socialisti in combutta coi comunisti, con tutte le relative conseguenze sociali ed economiche».

Le incognite della revisione

E' sempre, come si vede, la medesima solfa. Ma la *Germania* ne ha un'altra la quale fin pure in questi giorni costituito il cavallo di battaglia del Cancelliere Brüning, e cioè la politica di revisione che il Governo vuole e deve iniziare, e per cui voleva essere mantenuto al potere. E dice:

«Per il Cancelliere, e per i suoi collaboratori, la via è finalmente sgombra — e questo è il vero senso della decisione di ieri — per il loro grande compito di politica estera, e cioè lo sgravio della Germania dagli oneri di riparazione diventati insopportabili».

Su questo argomento la *Vossische Zeitung* questa sera conferma che il Governo, fin dall'indomani del ritorno del Cancelliere Brüning e del Ministro Curtius da Chequers, si è trovato unanimemente d'accordo nel fatto che il primo passo ufficiale del Governo tedesco sulla via della revisione del piano Young, sarà la richiesta della moratoria delle transferte, quale è prevista nel capitolo 8 e del piano Young.

«Il Gabinetto — afferma il giornale — non ha fissato ancora un termine preciso nel quale si propone di fare ufficialmente questa richiesta; però ha già prospettato come probabile la metà di agosto. Questo termine approssimativo è stato anche preso in considerazione — sempre secondo il giornale — in vista delle prossime visite in Europa, e a Berlino, dei Segretari americani degli Esteri Stimson e delle Finanze Mellon; visite che avranno luogo in luglio, cosicchè si sarà avuto tempo di prendere questi contatti, e esaurire queste conversazioni di primaria importanza prima di muovere il delicatissimo passo ufficiale della richiesta di moratoria.

«E' comprensibile che nella questione delle riparazioni la voce dell'America sia di una certa importanza per la connessione del problema con quell'altro dei debiti interalleati. Tutto questo sempre che però, aggiunge per prudenza il giornale, non sopravvengano altre difficoltà di politica interna, come quelle ad esempio che or ora si sono superate e le quali potrebbero eventualmente modificare questo programma e rendere necessario, ad esempio, una anticipazione del passo ufficiale di richiesta della moratoria, che il Governo vuol fare».

Il giornale continua le sue informazioni, con un altro punto non meno interessante, e dice:

«Il Governo tedesco, che vuol raggiungere veramente un sollievo considerevole dell'onere di riparazioni, non mira tanto alla moratoria delle transferte in sè, quanto alla convocazione della Commissione consultiva speciale della Banca internazionale dei pagamenti la quale, secondo il piano Young, deve senza indugio esaminare la circostanza e la situazione che hanno portato alla necessità della moratoria. La Commissione dovrà inoltre, sempre secondo il disposto testuale del piano Young, entrare in un esauriente esame della situazione della Germania in riguardo agli obblighi derivantile dal Piano. Questa Commissione, dice il giornale, dovrà poi proporre, in un suo rapporto ai Governi, quali misure debbano essere decise in proposito.

«Con ciò — e questa è la conclusione delle informazioni — verrebbe iniziata la vera e propria revisione del Piano Young. E' però bene inteso — dice — che la definitiva decisione resterà sempre ai Governi, ma è chiaro che contemporaneamente ai lavori della Commissione suddetta deve essere iniziato e portato avanti il relativo lavoro diplomatico fra i Governi, a cui toccherà al Governo tedesco di agire. Per intanto, esso deve limitarsi a scegliere il momento opportuno per il primo passo, cioè la richiesta della moratoria delle transferte, tenendo anche conto dei momenti psicologici, che hanno la loro importanza».

G. P.

Il Belgio non rinuncia alle riparazioni tedesche

Bruxelles, 17, notte.

Il Senato ha terminato la discussione del Bilancio generale delle Finanze. Il Ministro delle Finanze ha spiegato lungamente le origini delle spese supplementari e le ragioni del cattivo stato delle finanze; ed ha esposto quello che poteva essere fatto per rimediare a tale situazione.

Rispondendo ad una interrogazione di Van Overbergh, il quale gli chiedeva se non avesse nulla da dire circa le riparazioni, il Ministro ha dichiarato, in modo formale, che il Governo è fermamente deciso a non abbandonare nulla dei suoi diritti sulle riparazioni dovute dalla Germania.

L'ex Ministro Pribicevic aggravato all'ospedale di Belgrado

Vienna, 17, notte.

Si ha da Belgrado che le condizioni di salute di Pribicevic, ex-capo del partito democratico indipendente, ed ex-compagno di Stefano Radic alla direzione della coalizione demo-rurale sono aggravate.

E' noto che egli deve essere nuovamente internato nella Serbia meridionale. A titolo di protesta da 10 giorni rifiuta qualsiasi cibo e tale sua condotta ha contribuito ad aggravare l'infermità di cui soffre ai reni.

Al suo capezzale si trovano la consorte, i figli e il fratello.

La Conferenza aeronautica

Il raduno a Roma di tutti i piloti transoceanici

Roma, 17, notte.

Abbiamo dato notizia della decisione della Conferenza generale della Federazione Aeronautica Internazionale, che ha avuto luogo nei giorni scorsi a Bucarest.

Ai lavori della Conferenza ha partecipato una Delegazione italiana, composta del gen. Piccio, capo della Delegazione; del colonnello Liotta, commissario straordinario del Reale Aereo Club d'Italia; del signor Nino Carlesare, segretario dell'Aereo Club d'Italia, e del gen. Sauda. Ai lavori della Conferenza hanno partecipato le Delegazioni di tutte le Nazioni, meno la Spagna, la Norvegia e il Portogallo.

Importanti questioni sono state poste all'ordine del giorno della Conferenza, relative allo sviluppo del turismo aereo, alla regolamentazione aerea internazionale, all'organizzazione internazionale della F. A. I.

La proposta italiana di organizzare a Roma nel prossimo anno un Congresso internazionale per lo sviluppo del turismo aereo, è stata accolta quindi e approvata all'unanimità.

Un'importante decisione, che doveva essere adottata dalla Conferenza generale, era quella relativa all'assegnazione della medaglia d'oro della F. A. I., che è la più grande ricompensa internazionale aeronautica e che è riservata a tutti coloro che per le loro nazioni e per le loro iniziative hanno contribuito al progresso e allo sviluppo dell'aeronautica.

Per l'anno 1930 tre erano i candidati: Kingsford Smith, su proposta presentata dall'Aereo Club dei Paesi Bassi; Richard E. Byrd, su proposta della National Aeronautique Association degli Stati Uniti; il generale Italo Balbo, su proposta del Reale Aereo Club d'Italia.

La proposta italiana venne sostenuta anche dalla Delegazione della Repubblica Argentina, il cui capo della Delegazione, signor Mascias, pronunziò un forte discorso, esaltando l'impresa italiana per l'eco che ebbe in tutti i Paesi dell'America latina, anche in quelli che non furono toccati nell'itinerario della crociera del Ministro italiano dell'Aeronautica. Il discorso del signor Mascias fu salutato da un'entusiastica ovazione.

Se si fa eccezione dei voti della Delegazione dei Paesi Bassi e di quella degli Stati Uniti, la votazione fu plebiscitaria per l'assegnazione dell'unica medaglia d'oro della F. A. I., per il 1930, al generale Italo Balbo. L'esito della votazione fu salutato da un entusiastico applauso di tutta l'assemblea, scattata in piedi.

Il progetto del principe Ribesco di un convegno di tutti i piloti transoceanici, espresso in occasione del suo viaggio a Roma, è stato portato in discussione, anche in conseguenza dell'impegno assunto dal R. Aereo Club d'Italia di organizzare l'importante riunione. La Conferenza della F. A. I. ha approvato all'unanimità l'iniziativa. Nel 1932 avranno quindi luogo a Roma due importantissime riunioni, tendenti a dare sviluppo al traffico aereo transoceanico e al turismo aereo.

La tutela del grano nazionale

Le norme del decreto -- L'obbligo del 95 per cento di frumento nazionale nelle farine -- Le ammende per i contravventori

Roma, 17, notte.

E' stato oggi pubblicato, sulla *Gazzetta Ufficiale*, il decreto legge che fa obbligo, ai molini esistenti nel territorio doganale del Regno, di impiegare, nella produzione di farine e semoline per uso alimentare, una percentuale minima di frumento nazionale, da determinarsi dal Ministero dell'Agricoltura.

In relazione alle disposizioni del decreto legge, il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, di concerto con gli altri Ministri interessati, ha emanato le norme esecutive, pubblicate anch'esse nella *Gazzetta Ufficiale* di oggi. Il quantitativo di frumento nazionale, che i molini i quali macinano partite di frumento di provenienza estera, debbono impiegare per la produzione di farine e semoline per usi alimentari, nell'interno del Regno, è stato dal Ministro stabilito nella misura del 95 per cento. Tale obbligo decorre dal quindicesimo giorno dalla pubblicazione del provvedimento ministeriale, cioè dal 2 luglio p. v., e non si applica nei riguardi della preparazione di farine e semolini destinati alla esportazione o alla fabbricazione di prodotti, per i quali dalle leggi vigenti sia consentita la temporanea importazione del grano.

Entro il 27 corrente, gli esercenti di molini debbono presentare, al Prefetto della provincia, la denuncia delle quantità di frumento nazionale ed estero, esistenti nei rispettivi stabilimenti e magazzini. Successivamente, gli esercenti stessi debbono comunicare al Prefetto, il primo e il 16 di ogni mese, la quantità di frumento introdotto nella precedente quindicina nei molini e magazzini, indicando distintamente i quantitativi di frumento rispettivamente di provenienza estera e nazionale, nonchè la quantità di frumento estero e di quello nazionale, macinato nella quindicina medesima.

I detti esercenti dovranno tenere apposito registro di carico e scarico, a pagine numerate e vidimate dal Comando di compagnia della R. Guardia di Finanza, avente giurisdizione nella località in cui trovansi i molini, dal quale deve risultare il movimento delle partite di frumento introdotte ed il loro esito.

Le Dogane dovranno dare comunicazione alla fine di ogni settimana, ai Comandi di compagnia della R. Guardia di Finanza delle partite di frumento ammesse alla importazione. I contravventori saranno puniti con l'ammenda da lire 500 a 10.000. Nei casi gravi, l'ammenda non potrà essere inferiore alle lire 5000 e potrà essere disposta la chiusura dell'esercizio.

Lo sviluppo demografico italiano

Sostanziali caratteristiche dello sviluppo demografico italiano, risultano da un attento studio dell'ultimo Atlante scolastico, elaborato dal Presidente dell'Istituto Centrale di statistica, che assume più attuale significato dopo i primi risultati complessivi del nuovo censimento.

Dai cartogrammi della densità di popolazione, risulta innanzi tutto che le regioni di bassa densità, tranne le zone paludose aventi sfavorevoli condizioni sanitarie ed economiche, sono nelle pianure e nelle valli. Si osserva senza eccezione che le regioni più ricche e più salubri sono anche le più popolose e viceversa. Nel cartogramma della natalità nel periodo prebellico, si nota una zona estesa a natalità depressa, costituita dal Piemonte, dalla Lombardia e dall'Emilia. Si distinguono pure per la bassa natalità la Liguria occidentale, gran parte della Toscana, la Campagna romana e piccole regioni delle Puglie, della Sicilia e della Sardegna.

I centri urbani hanno, per ovvie ragioni, una bassa natalità, anche se compresi in zone di natalità elevata.

La bonifica e la natalità

Vi è una notevole corrispondenza tra l'alta natalità e la presenza di aree bonificate; molti affermano che vi sia una correlazione negativa, tra la natalità e la densità della popolazione, però il confronto dei due cartogrammi non conferma affatto questa teoria e per lo meno presenta molteplici eccezioni.

Nel cartogramma della natalità nel periodo postbellico, la situazione appare molto mutata; la natalità si è, in generale, molto abbassata, particolarmente nell'Italia settentrionale, nell'Italia centrale fino al parallelo di Roma, nella Sicilia e nella parte settentrionale della Sardegna.

Il confronto delle due carte della natalità, dà l'impressione che le zone già ad altissima natalità, e differenza di quelle a natalità meno elevata, abbiano resistito alla depressione. Dal cartogramma relativo al dopo guerra, risulta che il favorevole influsso della bonifica sulla natalità, non si limita alla sola regione bonificata, ma si estende al retroterra. L'aumento della natalità nelle zone bonificate e nei loro dintorni, si spiega, sia con l'accorrere in tali zone dei lavoratori giovani, e validi, sia per la maggiore facilità di vita e per la maggiore utilità della mano d'opera, nelle nuove terre guadagnate alla agricoltura.

Nell'aumento della natalità del retroterra, si potrebbe vedere una conseguenza del diradarsi della popolazione, per effetto della emigrazione verso la vicina bonifica.

Le due carte della mortalità presentano un frazionamento in regioni di diversa mortalità, più minuto di quello che si osserva per la natalità. Vi è inoltre una distinzione abbastanza netta tra l'Italia settentrionale e la Toscana da una parte, e le altre regioni centrali, meridionali ed insulari dall'altra.

Demografia e distribuzione regionale

Nella carta dell'anteguerra, prevalgono le regioni di bassa mortalità nel settentrione, in una superficie di forma triangolare che spinge i suoi vertici ad oriente verso Udine, ad occidente verso Torino, a mezzogiorno verso Roma. La bassa mortalità di molte regioni settentrionali e centrali, e la mortalità relativamente elevata, che distingue la parte meridionale della nostra penisola, si spiega, almeno in parte, con la correlazione positiva tra natalità e mortalità, dipendente dal fatto che la mortalità infantile fornisce un contributo rilevantissimo alla mortalità generale.

E' manifesta pure, in molti casi, l'influenza dell'ambiente geografico: le regioni di montagna e le coste insalubri, sono funestate da alta mortalità; i centri urbani, anche se posti in zone di bassa mortalità, si presentano con una mortalità eguale o superiore alla media, a volte anche molto elevata, in gran parte per la ragione che nelle città hanno sede gli ospedali, in cui si raccolgono anche malati dei comuni circostanti.

La carta del periodo postbellico, rivela un miglioramento molto sensibile: si è allargato il triangolo settentrionale di bassa mortalità. Quozienti di bassa mortalità si notano, poi, nei comuni intorno a Roma, nell'Umbria, lungo il litorale marchigiano, nella Calabria, nella Sicilia e nel nord della Sardegna.

Il parallelismo fra natalità e mortalità si rivela attraverso il tempo in tutta la penisola. Due eccezioni, alla concordanza fra natalità e mortalità, si hanno in Piemonte e nel Veneto. Nel Veneto, l'alto saggio di natalità consiste con una mortalità moderata, mentre nel Piemonte si presenta il fenomeno opposto.

L'assemblea delle Banche italiane

L'intervento di Bierisi, Mosconi, Bottai e Acerbo

Roma, 17, notte.

L'assemblea generale delle Banche italiane sarà tenuta domani giovedì, alle ore 10,30, presso la sede della Confederazione generale bancaria fascista a Palazzo Altieri, con l'intervento dei Ministri Mosconi, Bottai e Acerbo, del Segretario del Partito, del Governatore della Banca d'Italia e di altre autorità.

Un presunto «dumping» laniero italiano

Smentita ufficiale ad una asserzione inglese

Roma, 17, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica: «A proposito dell'interrogazione, presentata alla Camera dei Comuni circa un preteso *dumping*, nell'esportazione delle lanerie italiane in Inghilterra, abbiamo creduto di dover assumere delle informazioni da fonte autorizzata e competente.

«Risulta che l'asserzione del deputato inglese è destituita di fondamento. Nessun sussidio, diretto o indiretto, viene dato dallo Stato o da altri Enti concesso all'industria laniera italiana, che esporta in Inghilterra e negli altri Paesi».

ROMBO DI MOTORI NEI SILENZI DELLA SIRTICA

La pianura disseminata di ricordi

(Dal nostro inviato)

TRIPOLI D'AFFRICA, giugno.

L'impresa di allacciare Cirenaica e Tripolitania, per via di terra, con mezzi automobilistici e con carattere di quasi normalità, quale si conviene dalle nuove regolarizzate condizioni delle due colonie sorelle, è oggi felicemente compiuta; e costituisce successo de' più notevoli e promettentissimo, e dopo l'aspra guerra e la piena vittoria militare, riafferma il pacifico progresso della nostra penetrazione e del nostro dominio, nella Libia finalmente unita. Le trentotto macchine, che recavano a bordo complessivamente centocinquantatrè persone, partite da Bengasi il mercoledì 10 giugno, alle tre del mattino, superavano in quattro giorni i milleottocentocinquantacinque chilometri, che intercorrono fino a Tripoli, attraverso il Sud-Bengasino, attraverso la Sirtica e lungo la costa tripolitana, per istrada in molta parte appena tracciata, pista rotabile accennata nell'immensità della steppa e delle regioni predesertiche, da Agedabia a El-Agheila, a En-Nufilia, a Sirte, a Buerat el-Hsun, a Gheddahia, a Misurata; ed entravano a Tripoli alle diciannove e un quarto di ieri, sabato 13. E Tripoli accoglieva l'autocarovana con simpatiche ed entusiastiche manifestazioni di giubilo; e Sua Eccellenza il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio marchese del Sabotino, Governatore della Libia, ricevendo al palazzo del Governo i partecipanti dell'impresa, esprimeva loro calorosamente il suo compiacimento e la sua ammirazione.

Lasciando per il momento di illustrare l'importanza dell'avvenimento, per i molteplici riguardi, e ideali e materiali, dal punto di vista politico e da quello turistico e sportivo, da quello propagandistico coloniale e da quello economico commerciale, giova subito dire che tutto, in realtà, è andato benissimo, come meglio non si poteva presumere e desiderare. L'iniziativa dell'Automobile Club di Bengasi, di cui è presidente onorario Sua Eccellenza il vice-Governatore Graziani e presidente effettivo l'ingegnere Fontana, è stata geniale e ardita; l'attuazione è stata regolata con intelligenza e avvedutezza, con cura scrupolosa; e la fortuna ha secondato, come suole, il misurato ardimento e la capacità organizzatrice. Non una macchina rimasta indietro, non un incidente di rilievo; e la marcia si è svolta esattamente come previsto, in ordine assoluto, con una precisione cronometrica: i divari dall'orario preventivato non hanno oltrepassato i quindici o venti minuti per ciascuna tappa, anzi per frazione di tappa. La media di velocità risulta intorno ai venticinque chilometri all'ora; ed è pur notevole, se si tenga conto, come si deve, della difficoltà di viabilità abbastanza gravi, per lungo tratto del percorso, e cioè per quasi intera la Sirtica, e segnatamente da El-Agheila a Sirte — trecentodiciannove chilometri; — e si tenga conto insieme che nella media stessa si comprende il tempo delle fermate durante le tappe, quelle incidentali così come quelle prescritte. Infine, per riassumere le principali caratteristiche del fatto, notiamo che hanno partecipato al viaggio due eccellenze, il Sottosegretario alle Colonie, onorevole Alessandro Lessona, e il vice-Governatore della Cirenaica, generale Rodolfo Graziani, nove signore, e prima donna Inez Graziani, e un balilla, Adalberto Borghi, figlio di uno de' più intraprendenti e attivi pionieri della colonizzazione agricola della Cirenaica.

La partenza da Bengasi

Siamo dunque partiti da Bengasi il 10, alle tre del mattino. S'era detto: — Sveglia alle due. Ma di sveglia non fu necessità per nessuno; poichè ciascuno aveva avuto qualche suo preparativo, cui provvedere, fino a tardi; e passata la mezzanotte, non parve davvero più il caso di coricarsi. Bengasi splendeva, dalle facciate dei palazzi e dalle finestre delle case, dalle terrazze e dalle logge, dalle cupole delle moschee e dalle cuspidi dei minareti, splendeva gioiosamente della luminaria multicolore accesa in onore del Sottosegretario alle Colonie, venuto a visitare la Cirenaica; e musiche e cori si prolungavano per le piazze e per le vie, in un'insolita clamorosa festosità popolare. Di tempo in tempo, strepito di motori, raggiare argenteo di fari di automobili, clangore di trombe e di claxon.

Alle due e mezza, le trentotto macchine si radunavano in fila nella piazza davanti al palazzo del Governo e lungo il corso Italia. Tra esse si distinguevano ventitrè autovetture, tredici autocarri, per il trasporto dei bagagli e dei rifornimenti, e di cui uno attrezzato a cucina ambulante, col fumaiolo emergente dal tetto, che gli dava un goffo aspetto di stufa gigantesca, e due carri armati. I partecipanti al viaggio si distinguevano dalla folla, che si premeva loro intorno, per il daffare, che si davano, ai preparativi dell'ultima ora, e più per i loro costumi; chè ciascuno ne aveva adottato uno suo, più o meno originale, per affrontare l'eccezionale marcia e il deserto, e ciascuno s'era sbizzarrito in fogge e colori, dai calzari al copricapo. Naturalmente, le signore soprattutto. Tra i partecipanti, il Commissario di Governo di Bengasi, cavaliere ufficiale Egidi, che era anche delegato al comando della colonna, coadiuvato da tre commissari di marcia, il capitano Melani, il tenente Rango d'Aragona, il signor Giacomelli; poi il Podestà di Bengasi, grand'ufficiale Sanna, il Commissario straordinario della Federazione fascista in Cirenaica, commendatore Tunisiti, il presidente dell'Automobile Club di Bengasi, ingegnere Fontana, con la signora, il Capo di Stato Maggiore del Regio Corpo delle Truppe Coloniali della Cirenaica, tenente-colonnello Principale, con la signora, il comandante dell'Aviazione in Cirenaica, tenente-colonnello Lordi, con la signora; e il commendatore Borghi, con la signora e con il figliolo, questo vigoroso e serio ricciutello, che non conta sette anni, orgogliosissimo della sua camicia nera, il moschetto-Flobert ad armacollo, la baionettina al fianco, e sarà, come accennavo, il primo balilla che viene da Bengasi a Tripoli per via di terra. E professionisti e industriali e commercianti di Bengasi, soci dell'Automobile Club; e cinque giornalisti italiani e un cinematografista, e un giornalista francese, e uno tedesco, e uno arabo. In totale, settantadue persone; cui se ne aggiungono altre ottantuno, conduttori, meccanici, uomini addetti ai carri servizi e di scorta.

L'aurora sulla sconfinata piana

Irrompe nella piazza un corteo di giovani, in camicia nera, che agitano fiammeggianti e fumide fiaccole, al canto di Giovinezza. I Giovani Fascisti bengasini portano così il loro saluto e l'augurio all'autocarovana che si accinge a prendere la via del sud, verso il deserto sirtico. In questo momento, Sua Eccellenza il generale Graziani, con la signora, scende dal palazzo, accolto da fragorose acclamazioni e dal tre volte reiterato alalà. Squillano trombe, echeggiano fanfare e cori. E dal palazzo scende Sua Eccellenza Lessona, accompagnato dal suo capo-gabinetto commendatore Colombo, e dal maggiore Buzelli, comandante dei gruppi sahariani della Cirenaica. Il Sottosegretario alle Colonie ha vestito per l'occasione, con le insegne di console generale della Milizia, la caratteristica casacca dei sahariani, quale in foggiava, nella ammirabile praticità e in sobria eleganza, Sua Altezza Reale il Duca delle Puglie, ideatore, fondatore e primo comandante di queste nostre superbe truppe sahariane, che dovevano costituire tanta nerbo della riconquista della colonia libica, dalla Sirtica alla Fasania, e delle più recenti conquiste, fino a Cufra. Ancora acclamazioni, e gli alalà di rito per Sua Eccellenza Lessona, e il canto di Giovinezza. Alle musiche e alle voci si mischia e sovrasta il rombo dei motori delle trentotto macchine, che vengono tutti insieme attivati. Sua Eccellenza Graziani è al volante della prima macchina; è lui che ha guidato le colonne guerriere vittoriosamente per le sterminate plaghe della Libia, dall'un capo all'altro della colonia, verso tutti i confini e tutte le mète; e sarà ancora lui che guiderà, sicuro e sorridente, questa colonna di pace alla sua vittoria. Dà il segno; e attacca la marcia; e dietro la sua macchina, che sventola il pennoncino tricolore e quello con l'emblema del Littorio, muovono le altre, in fila. I Giovani Fascisti corrono avanti; e si schierano da' due lati, protendendo alte le fiaccole. Una dopo l'altra, le automobili passano sotto questa; che i tamponi fanno campagnano, quasi volta di fiamme, che lingueggiano sanguigne e sibilano, tra volute sfuggenti di fumo; e il tuono degli alalà copre gli scoppi dei motori, mentre si accelera la marcia.

All'uscire da quell'abbagliante incendio e dal tumulto, abbiamo l'impressione di precipitare subitamente nelle tenebre, dove i nostri fari soltanto ritagliano coni di fosforescenza; e abbiamo il senso dell'immensa quiete notturna, che ci invoglie, fuori della città. Sopra la nostra corsa s'incurva l'infinito stellato; e un altro cielo, con più tremule stelle, brilla nel profondo dello specchio nero della salina, di cui radiamo il bordo. Poi, questo secondo cielo a un tratto scompare; e percepiamo come un dilatarsi del buio intorno a noi, e più sonoro il fruscio delle ruote. C'inoltriamo nell'aperta piana bengasina, abbiamo sorpassato, senza vedere, i giardini e le vigne e gli orti del Guarscià, filiamo dritti verso Gheminez.

Ma se ci volgiamo, ecco un albore che imperla il cielo orientale. Le stelle scolorano; scolora quella sottile falce di Luna, abbandonata sull'orlo della Via Lattea. Le stelle dileguano. Una sola persiste, splendida, sospesa imminente sulla meraviglia rosata e dorata dell'alba. I chilometri fuggono via sotto le ruote. La piana si rivela, ancora oscura, che spazia uguale per entro dell'anello circolare dell'orizzonte. Pochi minuti ancora; e sull'orizzonte, da oriente, spunta e cresce e sfolgora, disco di arroventato rame, il Sole.

La piana si estende, con appena lievi ondulazioni, a perdita d'occhio: rosso terriccio polveroso e lastroni di pietra sforacchiati e rotti, e a perdita d'occhio, una rada vegetazione di cespuglietti tondeggianti. Poi — è un'ora e mezzo che corriamo, — si profilano davanti le poche palme e il minareto nano e le sparse casette di Gheminez, casette basse, rettangolari, di color bigio-rossigno, col tetto a terrazza. La popolazione è raccolta, e malgrado dell'ora assai mattutina, è schierata ai lati della strada. Rullo di tamburi, su cui sale la nota acuta del trillo femminile della zagarita: sventolare di baracani, braccia alzate al saluto romano, occhieggiare di donne dalla soglia delle case, dalle terrazze, di sopra ai muretti di cinta degli orti; e bambini seminudi, che rincorrono le nostre macchine, vorrebbero saltare sui predellini. Pochi minuti di sosta, per salutare il delegato circondariale,

cavalier Mollio, e ammirare l'uomo forse più grasso della Libia, un arabo che pesa oltre i centocinquanta chili. Poi, via, sempre per la piana sconfinata, sempre tra i cespuglietti tondeggianti, sotto il sole, che già comincia a bruciare.

Altre due ore di corsa, senza che il paesaggio muti. Nel paesaggio, nella sua monotonia senza gradazioni, s'inquadra di tempo in tempo la scena di un gregge di ovini che brucano ai cespugli, e il beduino che vigila accoccolato, drappeggiato nel suo baracano lercio, o un cammello trotto dappresso. Al passare della nostra autocarovana, nella nuvola di polvere che essa solleva e venta, il pastore si drizza in piedi, e saluta romanamente; e il suo cane si scaglia contro le macchine, le insegue, abbaiando furiosamente. Un dromedario solleva lenta la testa, inarca il lungo collo, sogguarda con occhi semichiusi, con quella sua aria tra l'infastidito e lo sdegnoso. Se potesse pensare, penserebbe che il suo regno volge alla fine, che queste macchine, che gli passano davanti rombando, stanno per soppiantarlo, nel suo stesso pur ieri inviolato dominio.

Sopra un montruccolo, una semplice incrostatura del piatto tavoliere, presso cui sostiamo per dare modo a qualche macchina ritardataria di raggiungerci, il generale Graziani, infaticabilmente vigile a ogni minimo indizio, scopre sul terreno un piccolo minuto di sassolini bianchi, che parrebbero disposti a comporre qualche lettera dell'alfabeto arabo, o forse un cabalistico disegno. Chiamiamo il giornalista arabo, ma egli non sa che supporre ai tratti d'un giuoco, veramente, di qualche pastore. Mistero di pietruzze bianche, in un bizzarro intrico di arbitrarie linee, lo sperdiamo col piede.

Ricordi di guerra e dimostrazioni di festa

E ancora in corsa. Ci lasciamo sulla destra il piccolo marabuto di Sidi Forte, con la sua cubetta candida. Sorpassiamo pattuglie di zaptiè, che esplorano e sorvegliano a distanza la strada. Una romba dal cielo, e volgere gli occhi in alto. Un aereo, venendo da Bengasi, sorvola la nostra autocolonna, scende basso su noi, vibrando sopra. Pilota e osservatore si sporgono dalla carlinga, agitano le braccia in segno di saluto.

Ecco le dune di Zuelina, che s'inarcano bianchicce, modellate dai venti, e limitano la pianura da occidente, verso il mare. Diciassette anni fa, la notte precisamente sul 12 Marzo del 1914, si combattè qua la furiosa battaglia notturna: quando il campo della colonna Latini, che era avviata ad Agedabia, fu assalito da oltre duemila Mogarba; ed essi riuscirono in un primo tempo, travolgendo, su un lato del quadrato, la nostra difesa, a penetrare nel campo, menando strage. I ricordi mi fan densi ressa: qua, la tenda del comando; e dappresso la tenda che occupavamo Guelfo Civinini ed io; queste le dune che scalammo al contrattacco, con il principe Marco Colonna, colonnello di Piemonte Reale, con gli ascari del Terzo Battaglione Eritreo, dietro quell'eroico maggiore Stenaio, cui era riserbata la gloriosa morte, poi, sul Carso, guidando, colonnello, il suo reggimento all'assalto, con lo stesso freddo ardimento e l'impeto irresistibile, che l'animarono sempre, esemplarmente. E' da quell'altre dune, là, il fuoco la batteria eritrea di montagna del capitano Verdiani; e là il colonnello Latini condusse personalmente un manipolo di indemoniati, a ricacciare alla baionetta gruppi fitti di nemici, che erano arrivati fino alle due batterie da campagna, e tentavano impadronirsene, e furono massacrati tra i cannoni; e là, bello di giovinezza acerba e di valore, la sciabola in pugno, a capo scoperto, nell'atto che chiamava a raccolta il plotone, — A me, ussari di Piacenza, — vidi cadere, fulminato da una fucilata a bruciapelo, il principe Frizzoni di Celenti.

Ma tregua, tregua ai ricordi. Questa via ne è troppo tutta disseminata. Il sole che sorge sul carnaio immane, quel 12 marzo, per questa piana e per queste dune di Zuelina; e la marcia su Agedabia, il giorno seguente; e poi, il mese dopo, la seconda Agedabia, la marcia di Cantore. Il generale degli Alpini, l'eroe degli Alpini. Ecco — rombano oggi le nostre macchine, — ecco la Collina di Ferro: Cantore che cavalca, tra il tempestare delle pallottole, il suo cavallo bianco, in testa a tutti; e non è armato che del frustino; e grida, con la sua voce stridula e lo spiccato accento genovese: — Avanti, avanti. Non sciupate le cartucce. Il nemico, lo si piglia col frustino. Avanti, avanti, p... D...! — E giù, una frustatacela al cavallo, che sembrava al fragore del combattimento.

Agedabia biancheggia, con le sue case, con il forte, nella desolazione sassosa dell'assolata pianura, dove non verzica arbusto. La poca popolazione metropolitana, la numerosa popolazione indigena, si affollano davanti al forte. La massa degli indigeni compone un movimentato quadro di vivaci colori. Uomini in cerchio, battendo tamburi, suonando trombette roche, fanno fantasia — come si dice di questa sorta di danza collettiva. Da parte, si raccoglie un gruppo di dromedari, con il carico enorme delle kermutte, di quella specie cioè di baldacchino chiuso, di drappi a colori sgargianti, sostenuto da un'interna armatura di stecche, che si adatta sul dorso gibbuto dell'animale, e dentro cui si nascondono le donne, quando fanno viaggio. Dall'interno delle kermutte, le donne nascoste lanciano il grido della zagarita, a salutarci: « ... un rigno equino, un canto agro di gallo... », lo interpretava il Pascoli, sulla testimonianza di Ferdinando Martini. I bambini della scuola elementare mista, nazionali e indigeni, maschi e femmine, intonano in coro il Piave. Un marabuto eseguisce suoi esercizi fachireschi, trapassandosi entrambe le gote con aguzzi spilloni, senza dare goccia di sangue. Dal forte, salve di cannone. Tumulto di gente, di colori e di strepiti, sotto il dardeggiare infocato del Sole.

Alle soglie del deserto

Le Loro Eccellenze passano in rivista le truppe schierate, reparti di Eritrei, e il popolo adunato. Poi, il tenente-colonnello Mairtti, il conquistatore di Cufra, comandante del presidio e della zona, ci invita nella casa dove già risiedette il Gran Senussi Saled faris, dal '19 al '23, e sua reggia durante il regno che gli era stato concesso e attribuito col trattato di Er-Regima, del '22. Ma la sua abbietta malafede, indi manifesta, e il tradimento dovevano procacciare a noi tanto sanguinosa iattura; ma finalmente, anche, fare perdere a lui il regno, per il conseguente automatico decadere di ogni stipulato accordo, e per la nostra legittima reazione. Ora, lui, riparato in Egitto, al Cairo, fuoriuscito incanaglito e depravato crapulone, come noto, consuma i molti, troppi milioni frodati a noi e alle illuse, insieme, popolazioni cirenaiche: noi anche facciamo lietamente colazione — nè manca il gelato — in questa sua già reggia, dove nè lui nè nessuno de' suoi discendenti metterà piede, mai più. Con l'inganno sensuale, subdolo, maligno e feroce, basta, per sempre.

A mezzogiorno e mezza, ripartiamo.

Lasciata alle spalle Agedabia, c'inoltriamo nella regione sirtica, nella zona propriamente predesertica. In questa steppa desolata, cui l'occhio non vede confine, se non, verso maestro, una successione disuguale e interminata di biancheggianti collinette di sabbia, un cordone ininterrotto di dune. E' il cordone appunto delle dune costiere, che accompagna per l'inter sviluppo, la pira, l'arco del golfo della Gran Sirte. Noi ora avanziamo verso il seno più interno del golfo, nella zona dove, con queste steppe e con queste sabbie dunose, il Gran Deserto si affaccia immediatamente sul mare: dove l'aspetto e i nomi dei luoghi, e le leggende e la storia, compongono dal tempo più antico una paurosità sola, misteriosa e terribile. Siamo nel profondo della Sirte, ci inoltriamo per il Deserto della Sete.

MARIO BASSI.

L'assemblea dei Mutilati a Novara

Novara, 17, notte.

Nella sala dell'ex Consiglio Provinciale ha avuto luogo l'assemblea dei mutilati ed invalidi di guerra di Novara. Sono intervenuti S. E. il Prefetto Baratono, S. E. il senatore Aldo Rossini, il generale Bianchi d'Espinosa, in rappresentanza del generale Guillet, comandante la Divisione, il Console Rizzoli, comandante la 30.a Legione della Milizia, in rappresentanza del Segretario Federale, avv. Andreoletti e del generale Mazzoni.

Alle cariche sociali sono risultati eletti: on. Giovanni Baldis, rag. Mario Binaghi, rag. Serafino Rinda, Guido Brambilla, dott. Luigi Ferraro, Achille Meriotti, rag. Natale Noy, Francesco Paglino, geom. Oreste Pavesi, rag. Luigi Vallino, dott. Francesco Vercelli, componenti il Consiglio direttivo; geometra Mario De Zonni, rag. Giulio Giobertoni, rag. Antonio Gramegna, sindaci effettivi; Attilio Borzoni e Battista Geddo, supplenti.

La vertenza delle mondariso

dinnanzi alla Magistratura del Lavoro

Il Procuratore Generale chiede un salario di L. 11,10 che, diminuito di lire 1,40 per il vitto e lire 1,60 per altre spese, garantirà un minimo di lire 7,10

Roma, 17 notte.

La vertenza tra la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'agricoltura, e la Confederazione Nazionale Fascista dell'agricoltura per la fissazione dei salari da corrispondere al mondariso per la stagione in corso è stata ampiamente discussa oggi dinnanzi alla Magistratura del Lavoro.

Presiede il comm. Ronga. Il collegio è assistito da due esperti, l'on. Franco Angelini per i Sindacati e l'ing. Sampietro, direttore della Stazione risicola di Vercelli, per gli agricoltori. Le parti sono così costituite: per la Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'agricoltura attrice, il Presidente on. Luigi Razza, assistito dal consulente legale avv. Roberto Roberti e dal cav. Andrea Marzatico, segretario della Federazione Nazionale braccianti e salariati; per la Confederazione dell'agricoltura, l'on. Arcangeli, assistito dagli avv. Conte Zappi Recordati e Motta. Molto pubblico assiste nell'aula, composto in gran parte di dirigenti delle due Confederazioni. Vediamo tra gli altri gli on. Ascione, Olmo e Fragonara.

Chiamata la causa, il Presidente fa un'ampia ed esauriente relazione della vertenza, esponendo i termini del contrasto tra le parti. Il Presidente accenna anche ai documenti illustrativi che sono stati presentati, e dà poi la parola ai rappresentanti delle due parti.

L'esposizione dell'on. Razza

Ha per primo la parola l'on. Razza. Egli incomincia con il porgere un saluto a nome anche dei lavoratori agricoli alla Magistratura del Lavoro. « Il mio saluto — egli dice — significa assoluta fiducia assoluta dei lavoratori in questo altissimo istituto creato dalla Rivoluzione fascista; ma ha oggi un altro particolare significato: io vengo dal torneo internazionale ginevrino dove nessuna parola si è detta che potesse portare un senso di fiducia e di serenità per il lavoro mondiale; mentre l'Italia può considerarsi come un'oasi nella quale il lavoro trova un ambiente di comprensione e di difesa. Mi preme anche di dire che i lavoratori si aspettano dalle vostre parole di vedere riconfermata la saldezza della loro fede nel Regime fascista.

« Mai nel mondo è avvenuto prima d'oggi che 180.000 lavoratori siano scesi in risaia senza sapere ancora quali saranno le loro condizioni di lavoro. Questo spettacolo di fede e di disciplina non sarebbe mai stato non dirò possibile, ma neppure concepibile nel passato. Da due settimane in risaia si lavora e si aspetta con serena fiducia la parola della Magistratura del Lavoro. Noi siamo qui venuti sovratutto perchè volevamo avere un indirizzo e perchè volevamo dimostrare che il principio della giustizia sociale non è un mito, ma una realtà nello Stato fascista. Noi ci aspettiamo da voi una parola di equità. Non litighiamo fra noi: le due nostre Confederazioni hanno nel corporativismo fascista un unico sbocco ed un'unica metà. Noi chiederemo soltanto che dinanzi ad una crisi voi ci diciate quale è il giusto limite.

« Il salario, si sa, non è una cosa stabile, ma è eminentemente contingente. Noi abbiamo compiuto per intero il nostro dovere anche quando abbiamo stipulato riduzioni salariali. Ci sentiamo preparati alla necessaria tutela del lavoro e dei lavoratori, ma non in contrasto con le condizioni dell'economia nazionale.

« Abbiamo dato prove costanti di collaborazione e siamo stati noi i primi ad appoggiare le provvidenze governative a favore degli agricoltori. Abbiamo ciò fatto per assicurare le condizioni di stabilità alle aziende, ma sovratutto per conservare ai lavoratori le posizioni morali conquistate sia pure compatibilmente con la crisi economica mondiale ».

L'on. Razza tiene quindi ad occuparsi particolarmente della vertenza in discussione ed osserva che i Sindacati non hanno affatto ignorato le condizioni attuali del mercato risicolo.

Il limite del sacrificio

« Abbiamo offerto il 20 % sulle paghe dell'anno scorso, riduzione che rappresenta un sacrificio notevole se si tiene conto dell'altra del 17 % precedentemente apportata.

« Non è vero che le paghe siano state frutto di arbitrarie pressioni. Dal '22 in poi non vi sono state pressioni di nessun genere. I patti di lavoro sono stati sempre fatti dopo serena discussione tra le parti, facendo oscillare i salari sulla base delle oscillazioni dei prezzi del risone. Ci siamo fermati sul 20 % come il massimo limite oltre il quale non è possibile andare.

« Non è vero che i lavoratori scendano oggi in risaia lietamente. Le condizioni nuove che ha creato il clima fascista hanno fatto sì, è vero, che oggi si canti Giovinezza, al posto delle vecchie oscene canzoni, e che l'assistenza ai lavoratori ed alle lavoratrici vada sempre migliorando, ma ciò non toglie che il lavoro delle risaie sia sempre uno dei più gravosi e pesanti.

« Non voglio drammatizzare, ma mi permetto di protestare quando si parla con troppa leggerezza delle condizioni di vita delle lavoratrici in risaia. E' merito del Fascismo aver debellato la pellagra e migliorato l'ambiente morale in cui si svolge la monda del riso; ma non deve questo essere un argomento per dire che la risaia è oggi un Eden. Si è detto che le mondariso sono lavoratrici saltuarie: noi abbiamo invece prodotto documenti per dimostrare che si tratta di autentiche lavoratrici agricole che con quel pesante lavoro arrotondano le risorse dei mariti ».

La Convenzione nazionale di dicembre

Venendo ai termini più precisi della vertenza, l'on. Razza ricorda le riduzioni concordate nella Convenzione nazionale stipulata nel dicembre scorso tra le due Confederazioni. Ma, a parte il fatto che si tratta di un accordo d'ispirazione politica che può offrire ben pochi elementi di valutazione tecnica, sta il fatto che in nessun caso le riduzioni andarono al di là del 25 %. La interpretazione che gli agricoltori danno a questo accordo è del tutto arbitraria. L'on. Razza conclude dicendo che ha inteso di prospettare solo il lato umano della vertenza; altri ne rilevera il lato giuridico. « Noi abbiamo fiducia in voi» egli dice: «la vostra sentenza non accoglierà un compromesso, ma fisserà il giusto limite. Dalla vostra parola verrà un indirizzo anche a noi. E' con questo senso di responsabilità che noi ci siamo presentati a voi. Il 20 % di riduzione offerto in questo momento con il prezzo del riso in aumento, è prova di una costante collaborazione. Sanzionandolo, voi direte una parola di giustizia fascista. Questa parola attendono i lavoratori disciplinatamente ».

La tesi dei datori di lavoro

Per la Confederazione convenuta prende quindi la parola l'on. Arcangeli. Egli premette che la questione va guardata nel suo complesso non prescindendo da considerazioni tecniche e giuridiche che si impongono. Si dice anche egli pienamente fiducioso nella saggezza e nella giustizia della Magistratura del Lavoro alla quale porge un deferente saluto. « Si è detto — egli continua — che i lavoratori sono scesi in risaia sapendo che i loro salari saranno fissati, ma non diverso è lo stato d'animo degli agricoltori che sanno di affrontare l'ora più difficile che loro si sia presentata. Non è vero che noi abbiamo fatto l'elogio della risaia. Tutti i lavori agricoli hanno la loro durezza. Non si può però ignorare che il tenore di vita è mutato nelle risaie onde se esse non sono un Eden non sono neppure un inferno, come si scriveva e si diceva in altri tempi. E' vero che le condizioni salariali erano migliorate nel periodo dal 1923 al 1927; ciò prova che gli agricoltori quando le aziende offrono dei margini sono ben lieti di venire incontro ai lavoratori ».

Per quanto riguarda la riduzione proposta del venti per cento osserva che, prescindendo per il momento da considerazioni tecnico-giuridiche, per gli altri lavori si sono raggiunte riduzioni anche superiori specialmente per il lavoro delle donne.

L'oratore prospetta poi la gravità della crisi che incombe oggi sulla risicultura e termina invocando anche egli una parola di guida che, salvaguardando gli interessi della produzione risponda anche alle superiori finalità di tutta l'economia nazionale.

Le ripetute riduzioni

Altre considerazioni di carattere tecnico aggiunge nell'interesse della C.S.F.A. il cav. Marzatico. « La C.S.F.A. — egli dice — è stata sincera. Un dato solo smentisce tutte le affermazioni dei colleghi agricoltori. Gli agricoltori hanno rilevato che le riduzioni dei patti di lavoro hanno superato il 25 per cento, ma si deve osservare che tale riduzione ha giocato in una sola annata, mentre le tariffe del mondariso hanno subito una riduzione nel 1930 del 17,50 per cento. Ecco una dimostrazione: nell'anno 1919 la tariffa era di lire 17,05, portata nel 1930 a lire 14 con una riduzione del 17,50 per cento. La nostra proposta di ridurre del venti per cento porta il salario a lire 11,20; se la paga venisse fissata in lire 11,20 la percentuale globale di riduzione dal 1929 risulterebbe del 30,60 per cento. L'on. Arcangeli ha citato la paga del 1929. In quell'anno il risone era aumentato del 20 per cento mentre i salari furono aumentati di 20 centesimi al giorno. Non credo che questo sforzo sia da sopravalutarsi. E' un fatto che il risone nel maggio è salito di prezzo. Gli agricoltori sostengono che il prezzo nel mese di maggio tutti gli anni tende al rialzo. Ora, senza andare lontano, la tesi dei nostri contraddittori è smentita da quello che è avvenuto lo scorso anno ».

L'oratore cita cifre relative alle provincie di Vercelli, Pavia o Novara e dimostra che il prezzo del risone tende a rialzarsi non per forza di speculazione ma per reali condizioni del mercato.

Il conte Zappi Recordati, per la Confederazione dell'Agricoltura, ribatte alcune affermazioni fatte dai rappresentanti dei Sindacati fascisti. Egli contesta che il prezzo del risone sia in aumento; l'ultima settimana segna invece un ristagno e, d'altra parte, il mercato del risone è dominato da elementi molteplici che lo rendono quanto mai instabile. Occupandosi del costo della vita, osserva che se è vero che la riduzione non è così sensibile come dovrebbe essere, è però vero che i lavoratori e le lavoratrici della monda beneficiano del diminuito costo dei generi di prima necessità che trovano sul luogo stesso di produzione.

Presidente: — Vorrei che ella chiarisse se del lavoro che viene fatto dalle mondariso beneficiano anche le colture successive.

Conte Zappi Recordati: — No, perchè le piante che vengono estirpate riguardano solo la coltura unica del riso.

Razza: — Ma se si può piantare anche il grano dopo il riso.

Zappi Recordati: — Ripeto che la monda del riso non influisce sulle colture successive.

L'oratore conclude lumeggiando il punto di vista tecnico delle conclusioni della Confederazione che egli rappresenta.

Salario e Carta del Lavoro

Dopo una breve sospensione, ha quindi la parola il legale della C.S.F., avv. Roberto Roberti. Egli si compiace che le controversie del lavoro abbiano oggi in Regime fascista assunto la veste di controversie giuridiche, mentre prima si risolvevano al di fuori del diritto. Si domanda quindi cosa deve intendersi per salario secondo i principi fondamentali espressi dalla Carta del Lavoro. Il salario corporativo deve essere in corrispondenza delle esigenze normali di vita, delle possibilità della produzione e del rendimento del lavoro. « Il legislatore, egli continua, ha voluto indicare come primo punto di riferimento le normali esigenze di vita del lavoratore che vanno considerate non subordinatamente ma prima delle possibilità della produzione. La Carta del Lavoro parla di normali condizioni di vita appunto perchè a mano a mano che la produzione si sviluppa, il salario deve elevarsi per modo che il tono di vita dei lavoratori segua il progresso di tutta la vita nazionale. Riconosciamo che nel caso in esame ci troviamo di fronte a una produzione che da scarse risorse onde il lavoratore che collabora a questa produzione non può ricavare un salario che soddisfi le normali condizioni di vita ma che basti solamente alle elementari necessità della vita augurando che in un prossimo avvenire i responsabili della produzione siano in grado di offrire ai loro collaboratori condizioni di vita corrispondenti al grado di civiltà che il nostro Paese ha raggiunto. Ma c'è un limite. Non bisogna dimenticare che, il salario non è in relazione all'utile dell'azienda e non può seguire l'alea delle aziende stesse. Esso è il prezzo di costo di un elemento della produzione che, ridotto a questi limiti estremi di puro costo della mano d'opera, non può subire riduzioni quale che sia il rendimento dell'azienda. In altri termini, la produzione deve sempre garantire il salario limite in rapporto alle esigenze elementari della vita del lavoratori anche se l'azienda è deficitaria.

« Questo salario minimo nel caso del lavoro per la monda del riso non può essere inferiore alle L. 11,20 giornaliere onestamente proposte dalla C.S.F.A. Non è vero che la produzione risicola sia deficitaria al punto di non poter garantire ai lavoratori che vi collaborano quel minimo che è indispensabile per la loro vita; se così fosse, e in realtà non è, non ci sarebbe più produzione. La verità è che i risicoltori non sono sufficientemente attrezzati per difendere la loro produzione. Se i miei contraddittori dicono che quando il prezzo del risone è aumentato gli agricoltori si sono già liberati della merce, di chi è la colpa? Non è certo dei lavoratori i quali, per altro sono generalmente ritenuti come i più laboriosi e più disciplinati.

La sentenza di Torino

L'oratore passa poi ad esaminare la sentenza di Torino traendo dalle affermazioni del giudicato di quella Corte elementi per la sua tesi e ricorda che nel 1927 la Magistratura del Lavoro di Roma fissò il salario in lire 18,90. Nel 1927 il risone si vendeva a prezzo inferiore a quello di oggi. La Magistratura del Lavoro di Roma ha ritenuto che le condizioni normali di vita dei lavoratori non potevano essere soddisfatte con meno di lire 18,90. La Corte di Torino ha stabilito che questo salario limite non può scendere al disotto di lire 10. Dal momento che situazioni nuove e danno della produzione agricola non si sono manifestate perchè anzi abbiamo provvedimenti a favore dell'agricoltura, si hanno elementi di sicura valutazione per stabilire che il salario richiesto di lire 11,20 per quest'anno corrisponde alla equità più assoluta.

L'avv. Roberti Roberto, che è stato attentamente seguito dalla Corte e dal pubblico, conclude affermando che la sentenza di Roma sarà quella che deve essere la manifestazione della volontà dello Stato fascista di garantire a ciascun elemento della produzione una utilità economica a collaborare al fenomeno della produzione.

Parla per ultimo l'avv. Motta in difesa delle ragioni della Confederazione dell'agricoltura. L'avv. Motta rileva innanzi tutto che esistono patti confederali secondo i quali sono intervenute riduzioni notevoli nei salari, e si riporta all'accordo del dicembre scorso. L'on. Razza precisò allora quale fu la natura e quale fu la portata di detto accordo, e l'oratore polemizza con l'avv. Roberti sulla questione di diritto dei precedenti oratori trattata e termina chiedendo che la sentenza del magistrati sia tale che dia tranquillità alle aziende, tranquillità che tornerà a vantaggio anche dei lavoratori.

A questo punto, su richiesta del Presidente, si mette a verbale che le parti sono d'accordo nel valutare in lire 1,40 il costo del vitto.

La parola del P. G.

Ha quindi la parola il Procuratore Generale comm. Vulturini che comincia col dichiarare essere stato per lui un vero godimento assistere a così elevata discussione, e continua: « Una affermazione dell'on. Razza mi ha veramente commosso: egli ha detto che oltre centomila lavoratori si sono rivolti a noi e attendono la nostra sentenza. Io ricordo i cortei di donne scioperanti e schiamazzanti per le strade di Bologna, ricordo i fasti della cosidetta repubblica di Molinella. Ero allora pretore e dovetti assistere a scene punto edificanti. L'on. Razza mi ha fatto ripensare alle vie di Bologna attraversate fino al 1922 dalle folle che andavano a prendere il verbo della indisciplina dello sciopero dai non dimenticati santoni del socialismo.

« Il criterio per risolvere questa controversia deve essere dettato dalla proposizione quarta della Carta del Lavoro e dalla 12.a. Sono stati già ricordati dall'on. Roberto Roberti gli elementi contemplati dalla 12.a dichiarazione e non dobbiamo che trarre le norme da essa. Quando avremo fatto ciò, avremo osservato il precetto del legislatore, il precetto del Duce. Sulla base dei principii delle due dichiarazioni io ho studiato gli atti delle due Confederazioni concordanti nel volere un accordo che si concilii con gli interessi della Nazione ».

Entrando nel merito, il P. M. dichiara che sacrifici occorre chiedere ai lavoratori e ai datori di lavoro, e conclude chiedendo che l'accordo voglia determinare tariffe salariali per la monda del riso per il corrente anno applicando la riduzione del 25 % sulle tariffe del 1930. Così i lavoratori avranno un salario di lire 11,10 il quale, diminuito di lire 1,40 per il vitto e di altre lire 1,60 per altre spese, garantirà un minimo di lire 7,10.

Dopo la richiesta del P. M. l'udienza è rinviata a domani alle 12,30. Si avrà per quell'ora l'attesa sentenza.

Teatri - Concerti

Giovanni Rinaldi

rievocato al Liceo Musicale

Il maestro Cesare Boerio, il quale l'anno scorso dedicò un concerto alle opere pianistiche del Martucci, ha voluto rievocare un altro fra i più notevoli compositori italiani dell'Ottocento, Giovanni Rinaldi, di cui alcune caratteristiche meritano certamente memoria e indagine critica.

Il Rinaldi, per chi non lo ricordi, nacque a Reggiolo presso Guastalla nel 1840, studiò con Ferdinando Asioli a Correggio, poi a Milano col Sangalli e con l'Angeleri, si stabilì a Genova, dove s'affermò insegnante di pianoforte, diede qualche concerto a Milano e a Genova, compose parecchie opere per pianoforte, conosciute sia attraverso un'edizione tedesca, sia per le stampe del Giudici, della Lucca, del Ricordi, ecc., morì a Genova nel 1895.

In una nota al programma del concerto di iersera, dedicato ai « due poeti del pianoforte, Rinaldi e Debussy », il maestro Boerio, ricordando « il titolo suggestivo e debussyano di *Reflets et paysages* » imposto ad alcuni pezzi del Rinaldi, aggiungeva: « Tutta l'opera del Rinaldi, che è quasi esclusivamente pianistica, è improntata a questo gusto del pittoresco, a questa tendenza a rispecchiare i moti della fantasia dell'artista di fronte alla suggestione del colore e degli spettacoli naturali. Non casuale, dunque, nè irreverente o avventato l'accostamento, in questa audizione colturale, del nome glorioso del Debussy a quello modesto e quasi ignorato del Rinaldi; il quale ultimo apparirà, nel raffronto, una rispettabile personalità di artista, e, quanto alle « intenzioni » e alla tecnica di pianista, un precursore geniale, creatore di forme libere, realizzatore gustoso e personale di sonorità e di armonie ».

Infatti, qualche cosa c'è nelle musiche pianistiche del Rinaldi, che particolarmente attirano la nostra attenzione, e fa pensare a Debussy. I contemporanei proclamarono il Rinaldi « originalissimo » — così testimonia la collezione della *Gazzetta Musicale di Milano* — sia che lo riconoscessero influenzato da Chopin e da Schumann, sia che assolutamente negassero tali influenze. Tutti erano poi d'accordo nel notare che egli non pretendeva di far « grandi musiche », bensì bozzetti, composizioni « tipiche, caratteristiche, le quali portano quasi tutte un titolo al quale risponde perfettamente l'inspirazione ». Egli componeva con vario umore pezzi sentimentali, come la *Margherita*, descrittivi come *Lungo il viale*, bizzarri come l'*Entrata di Arlecchino*. Ma suo precipuo intendimento era quello di ritrarre la natura nei suoi aspetti più caratteristici e poetici, prediligendo tanto il quieto paesaggio campestre, quanto il mistero della notte o la chiassosa festa villereccia.

Verso il 1880-85 la sua fama era in Italia larghissima, in relazione alla vita della musica da camera in quel tempo. La sua ispirazione era definita romantica, e la sua tecnica elegante. E, allora, Debussy era su i vent'anni.

Notevole è che neppure il Villanis, di cui l'opera incompiuta *L'arte del pianoforte* apparve postuma nel 1907, abbia pensato a Debussy scrivendo del Rinaldi. Il quale era da avvicinare, secondo il suo pensiero, al Golinelli. Preferiva di non considerarne l'inclinazione al pittoresco e al descrittivo, poichè, notava, « il lato intimo dell'opera sua si innalza a orizzonte più ideale »; e tale ideale era romantico.

Ora il maestro Boerio avvicina Rinaldi a Debussy, che è essenzialmente antiromantico.

Che vuol dir ciò? E che ci dice la leggiadra, elegante, melodica, grottesca, pianistica del Rinaldi? Che ci dicono quei suoi bozzetti rapidi e precisi, quelle modulazioni spesso assai ossequienti al sistema tonale, quelle cantilene conchiuse? Ci svelano forse una rinnovata concezione della vita e dell'arte? E' proprio il mondo debussysta che il Rinaldi ha presentito e preannunciato, (per quanto valgano queste immagini) cioè la negazione del romanticismo e la trasformazione della sensibilità e della rappresentazione? Non sembra. La sostanza della sua arte è romantica. Può essere inopportuno rievocare Chopin e Schumann. Ma c'è un altro romantico, che per la ricchezza delle intenzioni e della sensibilità avanzò di molto nel campo che può dirsi impressionistico. Con i volumi delle *Années de pèlerinage* Liszt realizzò i più alti e nuovi ideali della sua pianistica, e i più poetici. Cangiava il punto di vista, il sentimento si mutava in sensazione, la rappresentazione era già impressione; non più paesaggi immoti, ma mobili aspetti dello stesso paesaggio; non più l'anima attardata nel godimento, ma lo spirito alacre nell'osservazione; una tecnica rapida, agile. Ma il distacco dalla sostanza drammatica del romanticismo non era ancora avvenuto; la tecnica pianistica, prodigiosa, creava talvolta una tale illusione, fugace.

Liszt, ecco il nome che, ci sembra, meglio conviene avvicinare a quello del Rinaldi, in quanto all'ispirazione, o al modello: e le date della divulgazione della migliore opera pianistica di Liszt avvalorano la supposizione. D'altra parte non si deve dimenticare che, al tempo del Rinaldi, s'ebbero in Italia segni di nuovi orientamenti nella concezione dell'arte e nell'uso dei mezzi; ne è una prova il trattatello sul tetracordo che Nicola d'Arienzo pubblicò verso l'80, e i saggi di composizione da lui recati, in quel tempo, e con nuovissimo sapore di cantilena e di armonia.

Resta, dunque, il fatto che qualcosa della musica del Rinaldi suona come quella di Debussy. Nella migliore delle ipotesi, è somiglianza fisionomica. Altra cosa è l'intimità del nuovo mondo debussysta, cioè il meglio di Debussy. Ma, a parte i ravvicinamenti tecnici, quella del Rinaldi è certamente, nella sua limitatezza, la brillante espressione d'un talento fine e arguto, d'un compositore affettuoso, sensibile e colto, sorto in un'epoca alquanto povera di cultura.

Per provare praticamente la sua tesi il maestro Boerio scelse parecchi pezzi dall'uno e dall'altro autore, quelli che a lui sembravano i più affini. (Al Debussy vero e maggiore fu spesso preferito quello meno originale e definitivo). E, alternando il francese e l'italiano, diede nuovo saggio della sua aristocratica, costantemente misurata e delicata tecnica pianistica. Così egli riscosse applausi calorosi.

L'anno venturo, dovrebb'essere la volta di Golinelli.

a. d. c.

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — I soci del Circolo degli Artisti han fatto meritate feste ad alcuni giovani concertisti, già ben noti nella nostra città, radunatisi per eseguire tre eccellenti pezzi di musica da camera: i violinisti Enrico Pierangeli, solista della Orchestrale fiorentina, applaudito, qualche sera addietro, al Liceo, e Modesto Bruni, che fa parte della stessa Orchestrale, il violista Agostino Girard, il violoncellista Felice Barale e il pianista maestro Sandro Fuga. Raggruppandosi variamente, essi fecero ascoltare il «Concerto» in re min. per due violini e cembalo di J. S. Bach, il « Trio » per piano, violino e violoncello in do magg. di Brahms e il « Quintetto » di Schumann. Una esecuzione giovanilmente lesta e vivace, una concentrazione accurata, accorta. La perizia individuale giovò all'insieme, rendendolo agile ed efficace. Ascoltati con la più viva attenzione, i concertisti furono applauditi a ogni parte del programma.

TEATRO PARCO MICHELOTTI. — Questa sera la Compagnia Piemontese La Stabile di Torino darà la prima rappresentazione di « A l'ombra d'me ciochè », bizzarria in 3 atti di E. M. Chiappo. Costumi su figurini di Nino Lanza, scene del prof. Luigi Bosio.

Il Carro di Tespi lirico

L'attesa inaugurazione a Roncole

Roma, 17, notte.

Come è stato ripetutamente annunciato, il Carro di Tespi lirico sarà solennemente inaugurato a Roncole (Busseto), con una straordinaria rappresentazione dell'*Aida*, che avrà luogo quanto prima.

Il Carro di Tespi Lirico nella prossima *tournée* toccherà successivamente Bologna, Venezia, Trieste, Adria, Milano, Torino, Genova, Spezia, Firenze, Torre del Lago, Siena, Livorno, Roma, Napoli, Taranto, Lecce e Bari.

A Roncole, per l'inaugurazione del giro si darà l'*Aida*, all'esecuzione della quale parteciperà un interprete di indiscutibile valore: il tenore Lauri Volpi. Con questa giornata verdiana, Roncole si avvia a divenire la Bayreuth italiana, cioè il luogo dove il culto della musica di Verdi sarà perennemente alimentato con annuali recite di eccezionale importanza artistica.

Sul perfetto, modernissimo attrezzamento del Carro di Tespi Lirico, si hanno questi dati: larghezza del palcoscenico metri 24, profondità m. 12,50, altezza m. 7; impianto speciale di riflettori, ecc. La specialità del palcoscenico, attrezzatura nuovissima anche per i grandi teatri lirici italiani, consiste nell'essere fornito di movimento laterale, così da consentire la preparazione contemporanea di due scene.

La direzione dell'orchestra sarà affidata al maestro Vitale, ed anche il complesso orchestrale sarà scelto con molta cura.

Si apprende che carovane di turisti verranno nell'occasione dalla Svizzera e dalla Germania, attirate dal nuovissimo ed originale teatro e dal nome degli interpreti dello spettacolo.

Le nozze d'argento di un sacerdote e le nozze d'oro dei suoi genitori

Tortona, 17, notte.

Nella vicina parrocchia di Molino-Alzano ha avuto luogo una semplice, ma commoventissima cerimonia religiosa. I due coniugi: Giuseppe e Rosa Torti, ottantenni, hanno celebrate le loro nozze d'oro ed il loro figlio, padre Arcangelo Galli, professore all'Università del Sacro Cuore di Milano, contemporaneamente, le sue nozze d'argento sacerdotali. Alla cerimonia ha voluto essere presente S. E. mons. Mazzotti, arcivescovo eletto di Sassari, condiscepolo ed amico di padre Arcangelo, venuto espressamente da Milano. La Messa giubilare, cantata da padre Arcangelo, era servita dal di lui fratello Carlo e dal cognato, con l'assistenza pontificale di S. E. mons. Arcivescovo.

Duemila ambi vinti a Treviso coi numeri di S. Antonio

Treviso, 17, notte.

Nella scorsa settimana, i botteghini del Lotto della nostra città hanno lavorato più del solito essendo stati giocati, da moltissime persone, i numeri di S. Antonio. Finito lo spoglio, si è notato che quasi duemila ambi sono stati vinti con i numeri popolari 13 e 36. Non è mancato anche qualche terno.

Abbonamenti estivi alla STAMPA

con decorrenza da qualsiasi giorno

		Italia e Colonie 6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni	15	2,40	2,70
»	30	4,75	5,40
»	45	7,10	8,05
»	60	9,40	10,70
»	75	11,70	13,35

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Giovanetto desideroso di avventure truffato da due sedicenti lestofanti

Biella, 17, notte.

Il figlio di un facoltoso possidente di Cavaglià, certo Eugenio Prelle, di Marcello, di 18 anni, preso dall'estro di girare il mondo in cerca di avventure, si accordava con un ex-garzone del proprio genitore, il contadino Giuseppe La Caprucci, di 24 anni. Il La Caprucci induceva l'inesperto improvvisato amico a trafugare al proprio padre un migliaio di lire ed il giovane Prelle seguiva le istruzioni.

Il garzone, mantenendo fede agli accordi, attendeva il Prelle che, il giorno successivo al furto, si preparava un involto contenente i propri indumenti che depositava a Viverone. Qui il garzone consegnava di nuovo il denaro al giovane ed entrambi, in perfetto accordo, si incamminavano alla volta di Ivrea percorrendo, a piedi, lo stradale provinciale.

Ad un certo momento, nei pressi di Palazzo Canavese, i due venivano affrontati da uno sconosciuto che, qualificandosi agente di P. S., li perquisiva togliendo al Prelle il portafoglio contenente oltre 900 lire; quindi ingiungeva ai due di seguirlo alla caserma dei carabinieri di Cavaglià. Fatti pochi passi, il La Caprucci, che si era accordato col falso agente, si dava alla fuga inseguito dall'altro che aveva avuto cura di ingiungere al Prelle di rimanersene fermo in mezzo alla strada. Il giovanetto attese per oltre un'ora. Ma, sia del La Caprucci che dello sconosciuto non ebbe più nuove.

Che i due lo avessero beffato non v'era più dubbio neppure per lui, ma che la beffa gli procurasse lo scorno della derisione famigliare l'Eugenio Prelle non poteva soffrirlo. Architettò perciò una strana narrazione giustificativa. Giunto a casa, disse al padre che, mentre si trovava a Viverone per il pubblico mercato, aveva incontrato il La Caprucci che gli si era confessato autore del furto delle mille lire. Il contadino si era però dimostrato pentito ed aveva restituito al giovane expadroncino la rimanenza della somma: 900 lire. Il ragazzo, colla somma, aveva subito fatto ritorno verso casa, ma, raggiunto da uno sconosciuto, era stato rapinato del portafoglio. La storia rocambolesca venne creduta dal possidente che si affrettò a comunicare l'accaduto ai carabinieri di Cavaglià. Il maresciallo comandante la stazione ha accertato invece che i fatti non erano andati come sono stati narrati. Il La Caprucci è stato denunciato per istigazione a delinquere e per truffa in danno dell'Eugenio Prelle. Le indagini tendono ora ad identificare il complice del La Caprucci.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Matilde

«Matilde si fa sempre più graziosa», scriveva di lei la sua soavissima madre un secolo fa. E deposta la penna si curvò per accarezzare la bimba che giocava ai suoi piedi dolce e silenziosa. I lunghi ricci biondo cenere pendenti languidi lungo le gote troppo delicate sfioravano la testina morbida e dorata. Si guardarono: lo sguardo della madre era profondo e grave, quello della figlia candido e confidente, ma le loro iridi erano ugualmente pallide, d'un tenero celeste quasi grigio. E nei loro petti v'era un'uguale fragilità.

Nata l'anno prima, nel 1830, Matilde moveva i primi passi, ridente e ignara nel giardino della villa di Brusuglio. Portava una fusciacca celeste e la balza trinata delle sue mutandine spuntava sotto l'orlo della vesticciuola bianca. Appoggiata a una panchina, nell'ombra fresca degli alti alberi secolari, riceveva come una piccola regina l'omaggio di tutti i familiari. Era l'ultima di nove figli, era «la piccola», la vezzeggiata, la beniamina. Nelle lunghe ore dei pomeriggi estivi tutti facevano circolo intorno a lei: la nonna, donna Giulia, raccontava qualche storiella nel modo più spiritoso; la madre, donna Enrichetta, sorrideva dolcemente e al primo soffio di vento si stringeva lo scialle sulle spalle sottili; le figlie maggiori ricamavano; i ragazzi tornavano da qualche passeggiata. Spesso c'era anche lo sposo della maggiore, maritata da un anno, quel giovane marchese d'Azeglio così seducente, quel Massimo biondo e focoso, che tutti ascoltavano con compiacenza. Ultimo veniva il padre e posava la mano sul capo della piccina e le sorrideva con dolcezza grave. Tutto il gruppo familiare riceveva luce dalla presenza di lui; la casa intorno e gli alberi e il bel cielo che impallidiva e la casa in fondo che s'illuminava prendevano un significato nuovo e sembravano dire, per un attimo, il loro segreto, intimo e profondo.

Nell'estate del 1833 il giardino fu quasi sempre deserto. Matilde, sulle ginocchia della nonna, domandava: «E la mamma?». Donna Giulia, con mano tremante, le indicava una finestra aperta. «La mamma è malata, deve stare a letto». Quando la bimba entrava in quella stanza c'era sempre qualcuno che la prendeva in braccio per mostrarla alla madre. La malata guardava coi grandi occhi pallidi e sorrideva rassegnata. «Matildina mia!...». Gli altri, uscendo, si asciugavano gli occhi. Fu nel giorno di Natale che Enrichetta Blondel Manzoni chiuse gli occhi alla pace e giacque sul suo letto di morte composta in una bellezza che nonostante le numerose maternità aveva serbato una purezza verginale. «Povera orfanella», diceva la nonna bagnando di lacrime Matilde e prendendosela con sè. Le belle vesti di seta di donna Giulia sembravano serbare ancora i profumi squisiti della sua giovinezza spensierata e ardente di dama settecentesca; ma il capo canuto piegava sotto il peso dei dolori e dei presentimenti; talvolta, tra la nonna ottuagenaria e la nipotina gracile, v'eran dei silenzi lunghi e sembrava allora che la bambina capisse i pensieri di morte. Quando a otto anni Matilde entrò nel Monastero della Visitazione di Milano a compiervi la sua educazione, si lasciò stringere al vecchio cuore presago della nonna con una tenerezza mesta che appariva conscia di quella separazione... In monastero, la devozione a Santa Chantal, a San Francesco di Sales divenivano il fondamento della giovane vita; le notizie che venivano dal di fuori sembravano attutirsi, impallidire nell'ombra calda e dorata della chiesa, dove le monache e le educande riunivano le loro voci soavi per cantare gli inni del Signore. Morta la sorella Giulia, la giovane moglie di Massimo; morta la sorella Cristina, sposata a Cristoforo Baroggi; morta la nonna; morta l'altra sorella Sofia, sposata al marchese Lodovico Trotti; e partita Vittoria, l'unica sorella rimasta, moglie a Giambattista Giorgini, e sposato il padre in seconde nozze a donna Teresa Stampa. Tutto ciò era avvenuto nel mondo, in quegli anni, fuor del monastero della Visitazione; ma non era poi un sogno?...

Non era un sogno e se ne accorse quando, lasciato il monastero, tornò a casa. Casa Manzoni. Silenzio, gravità, mestizia. Il padre portava il segno di quegli anni tremendi e donna Teresa, nervosa e delicata, s'occupava esclusivamente di sè e del marito. Alle pareti erano i ritratti delle povere morte e nel silenzio delle sale deserte Matilde singhiozzava sommessa e le chiamava. O madre adorata e appena conosciuta!... O tenerissima nonna!... O Giulia, o Cristina, o Sofia!... Ieri soltanto correvano leggiadre e vestite di bianco nel giardino di Brusuglio, ed ora non c'erano più... O Vittoria lontana!... Vittoria sapeva, come se li sentisse, quei pianti solitari. Quei singhiozzi, quei colpi di tosse, quei sussulti febbrili... E il clima di Milano era così rigido!... Meglio per Matilde la dolce Toscana, dove viveva quella patriarcale e patriottica famiglia Giorgini. Nel '48 era a Pisa... Fu là che Matilde ricominciò una nuova vita. Era rifiorita e graziosa e così bianca e sottile, coi capelli d'un biondo oscuro e ardente, col viso delicato dagli occhi chiari. Quando andava sui Lungarni a passeggiare i numerosi conoscenti dei Giorgini se l'indicavano: «E' la figlia di Alessandro Manzoni!...», e la salutavano con deferenza. Vittoria del resto lo diceva sempre: «A ogni attenzione che mi si usa dico sempre dentro di me: Per i tuoi meriti, padre!... Tutto questo non è per la mia persona, ma per il nome che porto...». Matilde approvava contenta. Silenziosa sempre, come se provasse quasi una difficoltà a esprimersi, mostrava nello sguardo e nel sorriso la sua dolce contentezza. Oh ineffabile soggiorno a Massarosa!... Oh le delizie di Viareggio, dalla spiaggia senza fine!... Oh pace campestre di Montignoso!... Sembrava che tutta la Toscana bella concorresse a riempire di letizia e serenità quella breve vita... La sera ella scriveva il suo diario, con uno scritto che sembrava una pittura. «Ieri sera ballo in casa A... Avevo un vestito bianco a puntini celesti con tre *volants*, dei fiorellini celesti tra i capelli, la mia *berthe* di *blonde*, un nastro celeste alla vita. Al collo avevo la *rivière* di opali della povera nonna; e più d'uno mi ha detto che le opali e i miei occhi avevano il medesimo colore: occhi senza luce viva dunque, e abituati a contemplare cose morte...» Fu a quel ballo o in quello di casa Mastiani, nel 1850, in cui andò con un vestito di *taffettas* a mille righe bianche e celesti, che Matilde incontrò quel giovane patrizio fiorentino il quale s'innamorò di lei? Poi, senza che se ne sapesse il perchè, non si fece più vivo... Ma tutti capirono che qualcuno gli aveva insinuato dei timori sulla salute di Matilde... Ella fece finta di nulla... Che avesse pensato a lui a lungo in quel tempo era certo, ma non se era confidata con nessuno. Quando non lo vide più, ne capì forse ancora prima degli altri la ragione, ma non aperse bocca. Seguitò a lavorare, a leggere e a occuparsi teneramente della sorella, del cognato e di Luisa, quell'adorata nipotina che doveva così presto seguirla nella tomba. Andavano la fanciulla e la bimba tenendosi per mano sulla spiaggia di Viareggio facendo dei lunghi, dolci e savi discorsi... Matilde guardava laggiù l'orizzonte che s'infocava all'ora del tramonto d'una luce che invitava alla gioia, che dava come uno struggimento d'amore, un folle desiderio di vivere... Ma ella sapeva la sua condanna. Qualche anno, qualche mese, poi avrebbe raggiunto le sue care morte. Ella era pia, rassegnata e forte; doveva esserlo, era figlia di Alessandro Manzoni.

Era il '52 quando rivide il padre per l'ultima volta. Nella villa di Massarosa, seduta sulla gradinata che dava sul prato, trepidante d'impazienza e di gioia, vide finalmente la berlina da viaggio entrare dal cancello... Quale abbraccio! Egli la benediva con gli occhi pieni di lacrime...

Ricordò quella benedizione quando si mise a peggiorare, a Siena, dove la famiglia Giorgini si era trasferita in una bella casa sulla Lizza, il bel parco ombroso. Per lunghi giorni ella langui guardando dalla finestra quel verde primaverile... Luisina entrava a farle compagnia... Poi, dopo lungo patire, morì in una serena domenica di marzo e fu sepolta nel Chiostro dei Servi. Aveva ventisei anni.

CAROLA PROSPERI.

Scene d'intensa drammaticità
alla esecuzione delle avvelenatrici ungheresi

Budapest, 17, notte.

Questa mattina, alle 5,30, sono state giustiziate nel cortile delle carceri di Szolnok, tra scene drammaticissime, le due avvelenatrici Szabo e Csordas, le quali, come si ricorda, alcuni anni fa somministrarono ai propri mariti dell'arsenico nella minestra, provocandone la morte. Il processo relativo si è svolto l'anno scorso, ed è terminato con delle condanne capitali, la cui esecuzione fu rinviata, in primo luogo per dar tempo all'evasione delle domande di grazia presentate dai difensori, e che furono respinte, e perchè la Szabo doveva partorire.

Alcune settimane fa essa ha dato alla luce un bambino, che ieri dovette esserle preso. Bisognò aspettare che la sciagurata donna si fosse addormentata per toglierle la creatura che essa aveva dichiarato di non voler consegnare a nessun costo, ma di voler portare con sè nella tomba.

Senza precedenti è il modo in cui le due condannate appresero, l'altra sera, che oggi sarebbero state impiccate. Prima che la notifica dell'esecuzione giungesse alle carceri di Szolnok, essa veniva comunicata al pubblico dalla radio. E nelle carceri esiste un alto-parlante collocato nel corridoio, in maniera da poter essere udito dai detenuti.

La Szabo e la Csordas, con orrore, seppero così che la domanda di grazia era stata respinta dal Reggente Horty, e che il boia si apprestava al suo ufficio.

Le due donne sono state giustiziate separatamente l'una dall'altra. La Szabo è comparsa nel cortile delle carceri vestita di abiti ridotti a cenci, e senza scarpe. Appena essa vide la forca fu presa da una crisi di nervi. Udita poi la sentenza di morte, che venne letta ancora una volta, essa svenne e dovette essere trascinata in tali condizioni sotto il patibolo. La sciagurata spirava dieci minuti dopo, senza aver ripreso nemmeno per un attimo la conoscenza.

La Csordas invece per la macabra cerimonia si era agghindata come per andare alla festa. Essa indossava un bell'abito bianco e scarpe nuove. Sul volto aveva un sorriso quasi di sfida. Allorchè il boia Kozarek ed i suoi due aiutanti le si avvicinarono per condurla sul palco, essa cominciò a difendersi come una folle, gridando, dimenandosi e tirando calci in ogni direzione. I tre uomini ebbero un bel da fare per ridurla all'impotenza e gettarle il laccio attorno al collo. Sentendo il contatto della corda la disgraziata, con un urlo impressionante, svenne essa pure. Dieci minuti più tardi era finita.

Tutti i presenti avevano le lacrime agli occhi, e anche il boia ed i suoi aiutanti erano eccitatissimi.

Il Granduca Pietro di Russia è morto

Nizza, 17, notte.

Stanotte, alle 3,30, al Capo di Antibes, nella villa Donatello, è morto S. A. I. il Granduca Pietro di Russia, fratello del Granduca Nicola di Russia.

Il Granduca era nato a Pietroburgo il 10 gennaio 1864, ed aveva avuto il grado di tenente generale dell'antico esercito imperiale. Aveva sposato a Peterhof il 26 luglio 1889 la Principessa Milica Nigosh Petrovitch del Montenegro, sorella della Regina d'Italia, della quale era perciò cognato. Era padre delle principesse Maria e Nadejda Petrowna e del Principe Romano Petrovich. Era insignito dell'Ordine della Santissima Annunziata. I funerali si svolgeranno alla presenza dei famigliari e delle autorità nella Cappella ortodossa di Cannes.

La realtà romanzesca in fondo all'Oceano

Giornale di bordo dell'"Artiglio,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

BREST, Giugno.

Questo giornale di bordo, è nudo e scheletrico. Si direbbe un prontuario dell'ordinaria amministrazione, in cui la letteratura ed il colore hanno abolito, per sempre, ogni loro ragione di essere: lo stato civile, l'azione, della propria vita, che si apre e si chiude nella cabina del capitano Carli.

Partenze, arrivi, operazioni speciali. Stile lapidario, da contabilità. La vicenda ridotta in pillole, senza attributi d'eroismo. Tutto diventa quotidiano e normale. I superlativi sono aboliti. Le iperboli abbandonate. Quello che noi, con occhi deformati, possiamo considerare come un gesto eccezionale, non è che una comunissima operazione di ricupero. I palombari — dicono — sono nati per tuffarsi nell'acqua. Debbono vestire i loro scafandri. Esplorare le profondità dell'Oceano. Nella loro quotidiana abitudine, non può esservi soluzione di continuità. Tutto è dunque pacifico e normale. La vita non riserva delle incognite speciali, dal momento che lo straordinario è preveduto e preordinato, secondo una intelligenza quasi profetica e calcolatrice.

Se a questa gente primitiva, cercate di dire che sta compiendo una gesta che ha sapore di leggenda, si metterà a ridere. Ha soppresso i ricami dell'estetica e del sentimento. Soltanto noi, siamo i visionari, perchè manchiamo di tecnica, di metodo e di pratica. Dobbiamo sostituire con la letteratura i fatti essenziali, e considerare di già una cosa straordinaria l'essere fermi all'ancora in mezzo all'Oceano. Per Raffaelli, Mancini, Lenci e Sodini, è uno scherzo discendervi in fondo!

Quando si scriverà una psicologia del rischio, bisognerà tener conto della dimostrazione continua che questi uomini ci offrono ogni giorno. L'eroismo diventa professionale, e si spoglia della sua qualità più romantica. La vita umana è vittoriosa, con semplicità. Il miraggio del tesoro nascosto conta fino ad un certo punto. Sì e no, a questi palombari che lo avranno riportato alla luce del giorno, — quando lo riporteranno — ne toccherà una parte infinitesimale. C'è dunque un amore della professione; l'ebbrezza della profondità, come per gli aeronauti quella dell'altezza: un nuovo senso di vita fittizia, entro il quale si cerca un'altra liberazione, e la cortina del mistero da dissolvere, e lo sforzo di dominazione degli elementi, che, placati, non resistono più.

Mattino sull'Oceano

Ora l'Artiglio è in pieno Oceano. Mare lungo e sconvolto, sciabordato dal vento che lo increspa, ed apre sull'alba un grigiore eguale e diffuso. In questa solitudine senza confini, il nero chalutier ballonzola come un gingillo, attraccato ad una delle boe di segnalazione, non ancora a posto definitivamente. Le boe formano un esagono perfetto. Nel centro, l'enorme bara dell'Egypt attende la violazione degli uomini, ed è, presumibilmente, nella posizione eterna del suo trapasso. Una frangia di pioggia, lascia cadere gli aghi freddi della sua rabbia, portata dal vento in una velatura variabile.

La barca a motore dei palombari è già discesa, fragile e resistente, inclinata sul giuoco di montagne russe delle onde. La solitudine sembra pesare anche di più. L'Artiglio è anche più nero nella sua toilette approssimativa. L'orizzonte si stende a perdita d'occhio come se rotolasse nell'immensità. I lavori preliminari della ripresa procedono con una relativa regolarità, molestati dalla intemperanza del vento e del mare. Via via che le ore sono passate, e che la tregua della bassa marea scade, le condizioni generali di fatica si sono fatte più difficili. Si resisterà fin che si può.

Raffaelli si cala per primo, imbottigliato nel suo scafandro rigido e mostruoso. Il cavo a treccia che lo sostiene fila velocissimo. A due metri di profondità non è più visibile. Manovra per la discesa, attento al manometro, liberando l'aria liquida del suo apparecchio. Ma dalla cuffia del telefono, il microfono miracoloso porta subito la voce dell'inabissato. Quanto durerà l'immersione? Ci rivelerà qualche fatto nuovo ed inatteso? Forse.

Il compito dei palombari moderni è ridotto, in gran parte, a quello di osservatori. Liberi da qualunque pressione, comandano le manovre necessarie al ricupero. Sono dei tecnici e degli uomini d'azione, che preordinano, a distanza, un lavoro effettuato meccanicamente. Dall'Artiglio, i comandi vengono così tramutati in realtà viva. Raffaelli dispone d'essere spostato verticalmente. Poi orizzontalmente. I paranchi stendono le loro braccia, e si allungano manovrando il cavo d'acciaio. Raffaelli è già a centoventi metri. Cammina, sospeso alla corda metallica che lo governa. Sembra che cerchi qualche cosa che non ritrova. Si arresta.

I minuti passano, gravi ed eterni, uno dopo l'altro. Legato alla vita del personaggio che lo domina dal profondo, Mancini risponde parole brevi e rapide. La divina marionetta meccanica, dal cervello vivente, si agita sull'oscura platea dei fondali, tra quinte mostruose e illusorie, in un monologo insistente, tra ombre che si allungano come tentacoli, e mutano il panorama del raggio d'azione, ad ogni momento. E suggerisce, invece di recitare.

— Molla la pertica delle bombe!

— Viene!

La pertica, con le sue dodici bottiglie di acciaio al tritolo, si avvia per la sua destinazione.

— Al fondo. Basta!

Un passeggero apocalittico

Evidentemente, Raffaelli fa muovere la sua pesante base di piombo sul secondo ponte dell'Egypt. Il demonio sottomarino, spia, dal cinque oblò della sua maschera deforme, le modificazioni che la chiglia inclinata del transatlantico ha subito. Si presume il carattere apocalittico di questo passeggero, in ispezione sullo scafo dei morti.

E la pioggia rinforza la sua staffilata, sovrapponendo la velatura delle raffiche, una sull'altra, dal vertiginoso telaio delle nuvole. Si disperde in una nebbia indefinita, nella quale, talora, la camminante ombra di un piroscafo in viaggio, si staglia, senza segnalazioni e si allontana. Due, tre, in un sol giorno.

La pertica micidiale ha raggiunto il suo indirizzo. E' stata, senza dubbio messa a posto, in modo preciso, ma indecifrabile. Di quassù, si perde ogni percezione del moto e della direzione. Ed è con un senso di malessere vago che cerchiamo di prevedere quello che avverrà malgrado la disturbante danza dell'Artiglio, che, a scatti, si impenna con la prua all'aria in questa volubile ma perfetta discordia del cielo col mare.

Di momento in momento, si aspetta che la torretta riaffiori, per la manovra di Raffaelli. Quante volte, queste immersioni, la cui durata varia dai trenta minuti alle due ore, hanno fatto stare gli uomini dell'equipaggio in sussulto? La muraglia isolatante mette, fra le due parti, una stratificazione di inquietudine delicata.

Ed ecco, a un tratto, il mostro argenteo riapparire alla superficie. Il braccio nervoso del paranco, lo solleva sull'acqua, la scodella a bordo, preciso e matematico, come un arto di gigante. La calotta occhiuta e curiosa dell'apparecchio è svitata. Raffaelli mostra i denti ferini, liberandosi dalla sua prigione. Si sguscia.

Le bottiglie di dinamite possono ben funzionare. Il fulminato di mercurio agisce sotto la scintilla elettrica d'accensione. Nessun effetto visibile. Tutto si svolge in un mondo ed in un modo approssimativo. Senonchè, avvenuta l'esplosione, le onde agitate si popolano di un carnaio di pesci morti, i migliori dei quali saranno raccolti per la tavola. Il cuoco di bordo si sbraccia. Il mare infuriato si sfoga a schiaffeggiare l'Artiglio, che si inalbera in un frangiame di schiuma. Sembrava aver promesso la tregua questo Atlantico indomabile! Ed invece, si accanisce, da capo, dalle sue lontananze remote a qui, spazzando la distanza e lo spazio, mutevole come una donna, capriccioso come un bambino prodigio...

Il mondo nostro e quello degli altri

E bisognerà pur discendere, da capo. Tornare sulla invisibile traccia del cammino percorso. Ritrovare le vestigia indimenticabili. Vedere e controllare fino a che punto, l'opera di demolizione delle bombe abbia giovato. Rimuovere con le benne e con le elettro-calamite i tronconi delle lamiere squarciate. Riportare a galla i resti rivelatori della distruzione.

La torretta d'osservazione si immerge, dunque, di nuovo. Dalla murata dell'Artiglio che le onde flagellano, il braccio del paranco si ridistende, pronto e vigile. Le parole rapide che Raffaelli ha detto, al suo apparire, disadorne e scarne ci hanno proiettato un mondo. Il nostro. Quello della fantasia che non può sbrigliarsi, contenuta com'è dai limiti esatti degli elementi.

Vorremmo essere nella personalità di lui, per vedere coi nostri occhi, e vivere con la nostra sensibilità, tutto quello che ci sembra e forse non è, enorme, strano, inconsueto, leggendario. Vorremmo percorrere la tolda fiorita di alghe oceaniche e di fuchi, come un giardino illusorio, coi nostri piedi mortali. Esplorare con occhi indiscreti e curiosi, dagli oblò ancora sigillati, i misteri del naufragio che non potremmo dissolvere mai. Far rivivere l'umile verità terribile, nel dramma evidente degli indizi. Impossibile.

Quello che è umano, evidente, spirituale, non esiste più. Le battaglie dei mostri marini, e delle piovre tentacolari, che emmano improvvisamente dai boccaporti violati, a contendere la padronanza e la servitù delle loro prede, appartengono alla favola più putrefatta della immaginazione. I nostri sogni di bimbi furono turbati, inutilmente, da questa soprastruttura dell'al di là, ed inutilmente sbalzati nel regno del miracolo e dello straordinario. L'irrealtà, il dominio del subcosciente, la formicolante zona delle ombre, sono state uccise da questa precisione meccanica di parole e di gesti. I gesti sono calcolati, per paura che un qualsiasi errore possa ritardare o rovinare l'effetto previsto. Le parole sono inutili. Nulla c'è di avventuroso, di precipitato, di irrazionale. Si capisce che anche la logica è ridotta alla sua più semplice espressione.

Ed è il telefono che, se ce ne fosse il bisogno, torna ad uccidere la fantasia.

Gli ispiratori

Un altro ordine secco, e viene calata una benna, con la quale si risolleverà parte della lamiera sbrecciata dalla esplosione. Le carrucole che stridono. Lo scivolare oleoso dei cavi d'acciaio, che si sdipanano dai loro rocchetti ospitali. Gli uomini non parlano quasi. Hanno tirato a bordo due vecchie boe, e, per non perdere tempo, ecco i carpentieri al lavoro, in fondo alla stiva, a metter loro una cintura di legno di protezione, perchè resistano, più tardi, ad urti dei piroscafi in viaggio, e a dipingerle di un minio sfacciato.

Le ore si susseguono lente e snervanti, in una luce che agonizza sotto la pioggia fredda, sull'Oceano ripreso ed in collera, martellate dalla fatica dei falegnami, che senza tregua riadattano il saloncino centrale, ed arrangiano qualche cabina, per meglio completare il confort di bordo, in questa improvvisata officina flottante. La cabina del cuoco è stata resa abitabile, per lo storiografo umorista della spedizione, David Scott, un inglese dal volto angelico e rosso di gambero cotto, reso grave da un enorme paio d'occhiali d'oro a stanghetta, che segue da due anni le fatiche dei palombari, ed ha finito per diventare l'eroe di se stesso.

Ma anche l'audacia, il rischio, l'ardimento, finiscono per vestirsi di una esasperante monotonia. La nebbia ingrigia l'orizzonte. Il vento combatte nel sartiame, e sparpaglia il fumo della ciminiera, a batuffoli bituminosi, quasi tangibili.

Bisogna avere la fede e la tenacia quotidiana, metodica, ininterrotta nel risultato di questa impresa disperata, per non essere colti dallo scoraggiamento. E' proprio necessario che l'urto del denaro, impiegato in questa iniziativa, dia una spinta brutale, giorno per giorno, a questi uomini che dell'eroismo non vogliono più sopportare il peso, persuasi come sono della normalità della propria fatica, diventata un'abitudine. Bisogna che l'occhio vigile e capitalista del commendator Quaglia, in moto da Genova a Parigi, da Parigi a Londra, da Londra a Brest, da Brest a Belle-Isle, getti il proiettore illuminante del suo controllo, su questo pugno di energie scatenate, in fondo al mare. E che il sorriso grigio di mister Oliver Beck rappresentante della «Insurance Lloyd», che del tesoro scoperto beneficerà in notevole misura, si diffonda tranquillo ed investigatore, sulle cose e sugli uomini, in attesa della divinità promessa.

Raffaelli, intanto, è tornato a galla. Non dimostra di essere stanco. Lo sostituirà Mancini, in un'altra immersione, mentre si perfezioneranno i lavori di bordo, perchè questo peripatetico della profondità si guardi intorno senza stupore, altalenato con gli altri nello stesso ritmo dell'Artiglio, fino al momento in cui il maltempo che incalza non caccerà di nuovo lo chalutier verso terra.

Un'altra pausa

La pioggia è diventata un leit-motiv insistente e necessario. La giornata si snoda, nella sua malinconia musicale, come se rotolasse lentissimamente, nel rosario delle ore senza fine. Isolati in questa danza, che nemmeno la radio può interrompere. Il crepuscolo, più che con le sue ombre cala con la nebbia più disperata. La notte, invade tutto nel suo mantello di paura. La campana di bordo riprende il suo rintocco, voce di sgomento e di innocenza. La luce elettrica punteggia i fanali degli alberi di una effimera vibrazione di allarme...

Per cinque giorni, l'Artiglio ha nuovamente lottato col mare, col vento, col cielo. Le potenze esteriori, sembrava che accrescessero di più, la sua fatica e la sua perseveranza. Allora, capitan Carli, ha deciso di drizzare la prua verso il Golet di Brest, per tornare sulla posizione delle sei boe, appena il tempo si sia placato. E su questo esagono, che distende le sue punte ideali, nella zona della meraviglia, lo sguardo paziente degli uomini è caduto come una carezza.

All'alba, Camaret, frantumata dai marosi, riapparirà prima dell'imbocco della rada. E la banchina del porto di commercio, e le architetture dei montacarichi del carbone, e la bettolina navigante, e lo specchio di acqua tranquillo, lungo il quale, già colorito dai marinai, in rosa ed azzurro, che trascinano i loro pesanti zoccoli di legno bretone, sul pavimento di pietra, si preciseranno a poco a poco nel freddo contorno della terraferma.

In questa forzata pausa di preparazione, tre mesi di lavoro utile si presentano, mischiati di sole e di burrasca. Bisogna tesaurizzare, al massimo, le ore di tregua. Riattendere, perciò l'influenza benefica dell'estate, e la calma dell'Oceano che si ventagli propiziatrice.

A settembre, l'oro dell'Egypt, sarà riaffiorato. I pretendenti divideranno il pingue bottino. La carcassa, ormai ignuda del transatlantico, subirà fino alle estreme conseguenze, il processo di dissoluzione che la minaccia. E solo allora, il suo destino sarà interamente compiuto.

ENRICO CAVACCHIOLI

POSTA DI MILANO

«The Musical Art Quartett of America» — Rinascita d'un mondo in uno specchio — Quattro nomi e un argomento.

Milano, 17 notte.

Il Quartetto Americano, che la Repubblica Stellata ha voluto farci conoscere per mezzo della sua energica, ammiranda Ambasciatrice, ha scelto come luogo della sua *exibition* milanese il grande salone dorato di Palazzo Litta. Non conoscevo questa *attraction* della mia città, e ringrazio l'America che una volta ancora, in cambio di Cristoforo Colombo, ci ha insegnato a scoprire noi stessi. Il salone, in verità, non si può dir bello. Ma con tutte le sue luci false e i suoi ornati abbondevoli, di un frastornante stile Schönbrunniano, ammutolisce per il suo splendore. Tutto dorato là entro; gli stucchi, le cornici, le cordonate, i finti balconi. Nessuna meraviglia che gli Stati Uniti abbiano saputo requisire anche quest'oro decorativo. Ma forse la sala li attrasse per un altro motivo, altrettanto conveniente ai loro spiriti e gusti. Ho notato che gli angeli volanti in gloria del suo soffitto tiepolesco, in luogo delle solite elitre da libellula, hanno per ali delle vere eliche da aeroplano. Andateci, e sappiatemi dire se non è vero; e poi anche ditemi se un Quartetto Americano potesse mai trovare domicilio più intonato.

L'Ambasciatrice, signora Alice Garrett, ha voluto che i più bei nomi ambrosiani convenissero all'avvenimento, e, americanamente, ci è riuscita. Nè per riuscirvi è rifuggita da quel rigido cerimoniale inglese di cui gli americani, a quanto pare, si burlano soltanto nei *films* e nelle commedie, incaricando degli inviti e delle altre formole protocollari uno dei più severi gentiluomini della città, il conte Ascanio Cicogna, che ben rare volte vediam togliersi dal suo romitorio di corso Monforte, dove vive musicalmente tra casa e giardino, tra le partiture di Schumann e quelle degli usignuoli. Nel vestibolo della sala d'oro, il conte italiano e l'ambasciatrice d'oltremare hanno ricevuto gli ospiti, uno per uno: ed è stata un'infilata d'inchini, come al tempo in cui la marchesa Litta doveva accogliervi un arciduca o un viceré. Miss Garrett ha trovato, da vera gran donna, un sorriso, un saluto, un *shake hand* diverso per tutti; porgendo una mano bellissima di vene e di smeraldi; serbando la maestà, come diceva Calzini, d'una colonna dorica. E ha avuto anche una sottile, indovinata civetteria. Per mostrarci che, almeno in sede d'arte, il popolo americano non è quel prosaico adoratore della puntualità che si crede, ha fatto cominciare il concerto con quaranta minuti di ritardo. *Time is money*, sta bene: ma forse non si può buttar via anche un po' di tempo, per eleganza? «The Musical Art Quartett» ci ha tenuto a far le cose da gran signore.

* * *

Anzi io credo che il Quartetto abbia scelto appunto l'Op. 51 di Brahms, dove a un «allegro non troppo» tien dietro un «quasi minuetto» e un «allegro non assai», per mostrarci, attraverso dei tempi così evanescenti, come l'America sappia liberarsi, a tempo opportuno, della fredda precisione non meno che della dura puntualità...

Ma silenzio, chè attaccano: tre violinisti; e al violoncello una donna, Marie Rosanof, nome russo, veste chinese e patria americana, vuol ricordare la parità dei sessi nel suo forte paese, reggendo essa l'archetto dello strumento più maschile: e con quale polso, soprattutto nei registri gravi! Il vestibolo degli inchini, dove sono rimasti i ritardatari, si fa scuro. Resta invece irradiata la sala, paradiso fra i concerti. La calura fa ardere gli ori. Le sedie, dove le dame agitano lenti ventagli, splendono come troni. Come il «la minore» unitivo ed invitante di Brahms si diffonde, conteso tra la viola nostalgica e il violoncello sospiroso, dei petti s'alzano, abbagliati, respirando come per consolazione. Salgono, fra riquadri dipinti con storie virgiliane, le specchiere altissime, un po' livide: allibite, si direbbero, di riflettere dopo due secoli un simile *parterre de rois*! L'ambiente è «allegro non troppo», per intonazione col pezzo, ma profumato e arcifiorito. Le incassature delle finestre fanno da coins pei distratti, per gli annoiati, per le malinate, pei sussurroni. Un bel vecchio s'addormenta, di colpo, con la croce della commenda sullo sparato. Se mi volto, veggo dal fondo del vestibolo tenebroso venirmi incontro luccicori di pupille, d'occhialetti, di anime: e i due smeraldi dell'Ambasciatrice, balenanti come occhi di gatto. Nei lunghi specchi dove le immagini si ripetono senza fine, spacchite come in un quadro cubista e smorzate come in un pastello rococò, veggo ritrarsi, punto per punto, tutta la sala nei suoi motivi salienti: lo scollo d'una principessa, la calvizie d'un critico, il naso di Montemezzi, la cravatta di Miecio Horszowski, una pittura d'Enea, un riccio di violino, un commendator che dorme, un me stesso stranito che non riconosco, che mi fa paura. Poi si pensa che il pezzo è bello. Poi si pensa che fa molto caldo. Alle frasi desertiche d'un tempo di Borodin, è un sollievo nella sala: come se veramente fosse passato un vento del nord. Alla volubilità dello «scherzo» — il secondo, dei quattro tempi in «re maggiore» — i ventagli ristanno, mentre le due o tre dame relegate nel vestiboletto prendono pose da *belle endormies*. Illanguidite dalla musica e dall'ora tarda, fatte vive solo dal fruscio insensibile dei rasi nuovi che le vestono. Il Quartetto è davvero eccellente. E tutti vi consentiamo unanimissimi. Ma i pochi americani presenti sono, nell'approvazione, i più vivaci di tutti: con questo di strano, che i loro applausi han proprio quel rimbombo unanime, intransigente che si sente nelle loro pellicole sonore, e che qualche volta abbiamo creduto un'esagerazione.

* * *

Uscendo dal concerto insieme a un amico antisemita, questi mi ha spiegato come l'America, molto saviamente, intenda ora far conoscere alla vecchia Europa com'essa sia capace anche della grande arte pensosa, e non soltanto della piccola, standardizzata e truffaldina che fa capo in letteratura ai vari Lewis, in cinematografia ai soliti Goldwin-Mayer, e insomma un po' sempre alla ugna di Israello. A cosa, però, ho ridato un'occhiata al programma, e ho visto chi portava questi quattro nomi: Sacha Jacobsen, Louis Kaufman, Paul Bernard, Marie Rosanof. Andate un po' a fidarvi di certe argomentazioni! Andate un po' a fidarvi degli stessi amici antisemiti!

Il Postiglione.

Libri di scienza

Progressi della televisione

Ciò che fino a poco tempo fa pareva una chimera, un sogno, se non una utopia è ora una realtà precisa ed assoluta: la televisione sta per entrare trionfalmente fra le conquiste di questo secolo e essere alla portata di tutti, così come già lo è la radio. Anzi agli amatori di radio con poca spesa e poca fatica è ora possibile aggiungere al proprio apparecchio gli accessori per la televisione e ricevere se non le trasmissioni americane, almeno quelle europee. In Italia è all'inizio, ma rapidamente si diffonderà e porterà verso la radio anche coloro che ancora oggi ne sono lontani. Parrà certamente un sogno poter ascoltare e vedere un'opera che si rappresenta a migliaia di chilometri di distanza, ascoltare e vedere un film sonoro proiettato in un lontano cinematografo, seguire le peripezie di un esploratore, di un velivolo in volo, vedere l'amico con il quale si parla al telefono, ascoltare e vedere una commedia data da eccellenti artisti in una metropoli lontana. Ecco le meraviglie che la televisione è per realizzare attraverso i suoi ulteriori perfezionamenti. L'enorme progresso della radiotecnica ha reso possibile la realizzazione della televisione. I problemi risolti dalla radio sono stati ostacoli di meno da superare per la televisione.

Come essa si realizzi è teoricamente abbastanza facile il dirlo. Sul soggetto da trasmettere viene inviato, con appositi dispositivi, un raggio di luce detto esploratore, che illumina successivamente, per piccole aree, il soggetto stesso. Ogni punto del corpo riflette la luce ricevuta con caratteristiche proprie ad una cellula fotoelettrica il cui compito è di trasformare le variazioni luminose che riceve in variazioni elettriche, che vengono così inviate attraverso lo spazio alla stazione ricevente. Nella stazione ricevente, captate le onde eteree lanciate dalla stazione emittente, vengono amplificate e incanalate verso un refuso luminoso il cui compito è di trasformare le variazioni elettriche ricevute in altrettante variazioni luminose e ridare così il soggetto trasmesso per radio. Sull'intimo funzionamento teorico e pratico ci illuminano completamente due ottimi libri editi dal solerte editore U. Hoepli, dovuti: l'uno, all'ing. G. Castelfranchi già noto per la sua «Fisica Moderna»; e l'altro, all'ing. A. Castellani.

Il libro del Castelfranchi ha uno scopo più colturale esponendo le basi fisiche della televisione e come essa si attui attraverso 14 capitoli densi di materia e di fatti che costituiscono una completa trattazione del problema dalle origini ai moderni risultati. Libro quindi particolarmente utile ai teorici ed a coloro che si vogliono impadronire di questo nuovo ramo della radiotecnica che può offrire agli studiosi ancora larga messe di scoperte. Il libro invece dell'ing. Castellani si può dire un manuale chiarissimo per un costruttore ed un amatore illustrando compiutamente la parte tecnica e costruttiva con numerose tavole, grafici e disegni. Il Castellani è oggi in Italia uno dei pochi costruttori di apparecchi di radiovisione ed ha per primo compiuto con successo, alla seconda Mostra Nazionale della Radio esperimenti pubblici.

Tanto il Castelfranchi che il Castellani dopo avere esaminato il problema della televisione nelle sue linee generali mostrano i progressi compiuti in alcune delle sue più interessanti applicazioni. Abbiamo così nozione della *telecinematografia*: trasmissione a distanza delle pellicole cinematografiche; della *televisione a colori*: trasmissione di oggetti con i colori naturali; della *televisione stereoscopica* od a rilievo ed ancora della *fonovisione*. Quest'ultima applicazione venne argutamente chiamata l'*imbottigliamento delle immagini* in quantochè essa consiste nel racchiudere in un disco una visione, un quadro, una scena di vita, ecc. Può forse meravigliare al primo momento, ma basta pensare che se è possibile trasformare la visione luminosa in impulsi elettrici sarà pure possibile, con questi, incidere un disco e viceversa ritrasformare gli impulsi elettrici ridati dal disco, in variazioni luminose, e quindi ricostruire la visione, il quadro primitivo. Vuol dire che così non solo sentiremo un disco, ma lo *vedremo* pure! Altra applicazione di portata umanitaria è la *noctovisione* cioè, uno speciale apparecchio che permette di vedere un segnale luminoso anche attraverso la nebbia, sfruttando il principio che i raggi infrarossi non sono dalla nebbia arrestati, ma sono visibili da determinati apparecchi. Questa invenzione avrà quindi larga applicazione per le segnalazioni in mare potendo riuscire di grande ausilio alla navigazione nella nebbia ed evitare così le fatali collisioni, sino ad oggi a quanto sembra inevitabili.

Molto cammino deve però ancora compiere la televisione per essere completamente realizzata e noi facciamo nostro l'augurio degli autori dei due libri, che cioè anche in questo campo gli studiosi italiani si applichino seriamente per aggiungere ai tanti primati italiani altri maggiori, e nella storia della televisione figurino presto luminosamente anche nomi nostri.

S. B.

Ing. G. CASTELFRANCHI: «Televisione». Edit. U. Hoepli, Milano, L. 25.
Ing. A. CASTELLANI: «Funzionamento e costruzione di una stazione ricevente e trasmittente di televisione». Edit. U. Hoepli, Milano, L. 18.

La Commissione per l'esame delle invenzioni
Somme erogate a scopo sperimentale

Roma, 17, notte.

Nel salone della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti, si è tenuta l'VIIa riunione dell'annata della Commissione superiore per l'esame delle invenzioni, organo costituito da circa un anno, per fiancheggiare ed avvalorare l'opera dell'Associazione Fascista Inventori, aderente alla Confederazione dei Sindacati Professionisti ed Artisti.

Alla riunione, presieduta da S. E. il senatore Rota, hanno partecipato i membri on. Del Buffalo, Segretario nazionale del Sindacato ingegneri, colonnello Saracino Sigismondi ed Alliata, delegati rispettivamente dei Ministeri della Guerra, della Marina e della Aeronautica, i professori Bordoni, De Mori, Mazzetti, Sirovich, Belluschi, l'ammiraglio degli Uberti, e l'ing. Ferrario, Segretario dell'Associazione Nazionale Fascista Inventori.

Sono stati discussi tutti gli argomenti all'ordine del giorno, relativi ad 11 invenzioni, fra le quali un procedimento per la fabbricazione degli acciai di qualità, ed una nuova valvola elettrica. Di fronte ad un'altra invenzione di notevole valore, che non ha potuto fino ad ora avere piena applicazione, per mancanza di mezzi da parte dell'inventore, la Commissione ha deciso di proporre, agli organi competenti, la erogazione di una somma per l'esperienza.

La Commissione superiore per l'esame delle invenzioni, nel corso delle sue sedute, dalla sua istituzione, ha giudicato finora circa 150 invenzioni, mentre 50 trovansi in istruttoria.

Il musicista Carloni ricevuto dal Duce

Roma, 17, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il musicista Arnaldo Carloni, che gli ha fatto omaggio dello spartito del suo dramma lirico *Francesco d'Assisi*. S. E. il Capo del Governo ha gradito il dono e si è compiaciuto coll'artista della ispirata composizione musicale.

I PROCESSI

Il fallimento del Barone Paino

Roma, 17, notte.

Alla 1.a Sezione civile della Corte di Cassazione, presieduta da S. E. D'Amelio, è stata discussa oggi una grave causa, alla quale ha dato luogo il fallimento del barone Paino, dichiarato l'anno scorso dal Tribunale di Palermo per un passivo di oltre dieci milioni. Il barone Paino ebbe tempo fa molta notorietà per essersi invaghito e per aver poi sposato la nota attrice drammatica Gemma Caimmi.

Fra i vari creditori ipotecari del barone Paino erano, oltre la figlia di primo letto della Caimmi, moglie del Duca di Archirafi, certi Dara, Castronovo, Jacono, Agnello e Camparata, che avevano dato a mutuo al Paino quando era già dissestato e conoscendo lo di lui cessazione di pagamenti, ingenti somme superanti i due milioni di lire a condizioni insolitamente onerose. Così il consolidato 5 % fu valutato a L. 98,15 mentre valeva in borsa L. 90; così si pretese il pagamento anticipato degli interessi del 10 % con la sanzione in caso di ritardo per oltre 15 giorni di pagarli nel doppio e della immediata risoluzione del contratto con conseguente sequestro giudiziario degli immobili sequestrati. E fra gli altri patti imposti al barone Paino era quello di doversi restituire le somme mutuate al cambio della sterlina non inferiore a quello in corso al momento del contratto, avvenuto nell'ottobre del 1925, di L. 122, restando a carico del mutuatario le eventuali diminuzioni della lira ed a beneficio dei mutuanti gli eventuali aumenti.

Sorse aspra contestazione da parte del curatore del fallimento e di alcuni creditori ammessi circa la validità delle ipoteche consentite dal barone Paino a garanzia dei detti crediti, tanto più essendo una sorte prima della ultima legge sul fallimento che esclude la presunzione di frode delle ipoteche iscritte contestualmente al nascere dell'obbligazione.

Ma la Corte di Appello di Palermo ritenne ampiamente dimostrata la conoscenza dello stato di cessazione dei pagamenti del Paino da parte dei mutuanti e con essa la frode da loro commessa in danno della massa fallimentare e dichiarò pertanto nulle tutte le ipoteche.

Ricorsero in Cassazione i Dara e consorti, ma la Corte Suprema ha respinto i vari motivi di rito e di merito, riconoscendo provata la frode e censurando la sentenza impugnata solo per non avere sufficientemente motivato il danno prodotto dai ricorrenti alla massa dei creditori; e per questo ha rinviato la causa per ulteriore esame alla Corte di Appello di Messina.

I ricorrenti erano assistiti dal senatore Lodovico Mortara e dal prof. Pietro Cogliolo; i resistenti dall'avv. Andrea Finocchiaro-Aprile e dall'avv. Vincenzo Janfolla.

Esattori comunali assolti

dall'accusa di falso e peculato

Aosta, 17, notte.

Oggi, alle 18, il Tribunale Penale di Aosta, in seguito a dibattito durato ben sette ore, ha terminato il processo intentato contro il signor Pietro Rostagno, esattore consorziale dei Comuni di Donnaz, Bard, Pont S. Martin, Champorcher e Pont Posez, e contro il geometra Emilio Rostagno, capo manipolo della Milizia e già Segretario politico di Donnaz, collettore dell'esattoria e figlio dell'esattore stesso. Si tratta di un curioso processo in cui non esisteva no querelanti e nel quale sono apparsi, quali parti lese, i Comuni di cui gestiva l'esattoria il Rostagno il quale era imputato per ben 18 capi di accusa per reato di falso, peculato, abuso di autorità e concussione, mentre il figlio Emilio era imputato, quale correo, per altri quattro capi di accusa.

Dopo una esposizione chiarificatrice, fatta dai due imputati, sono state interrogate ben 17 persone che raffiguravano le parti lese e un solo teste chiamato a deporre a favore dell'imputato. I Podestà dei Comuni di Donnaz, Bard, Pont S. Martin, Champorcher e Pont Posez ed il presidente della Congregazione di Carità di Bard, nelle loro deposizioni, hanno fatto risultare chiaramente come il Pietro Rostagno, anzichè avere approfittato delle somme da lui esatte, avesse sovente anticipato fondi a detti Comuni. La perizia, fatta eseguire da un ragioniere delegato dalla provincia di Aosta, è stata pure completamente favorevole al Rostagno.

Il P. M., tuttavia, nella persona del Procuratore del Re di Aosta, cav. uff. Caput, mentre rinunciava ai capi di accusa elevati contro il geometra Emilio Rostagno, chiedendone l'assolutoria per non avere compiuto i fatti di cui era imputato, ha insistito nell'affermare essere l'esattore Pietro Rostagno incappato nell'art. 168 del C. P. commettendo il reato di peculato e precisamente per non avere depositato, in libretti postali o presso le Casse di Risparmio, le somme da lui esatte a favore dei Comuni stessi. Egli ha concluso chiedendo la condanna a tre anni di reclusione e a 350 lire di ammenda. Il patrono del Rostagno, avv. Cesare Chabloz, è riuscito a dimostrare come non poteva ascriversi a colpa del Rostagno di non avere fatto detti depositi perchè tali depositi, a mente dell'art. 30 testo unico 17 ottobre 1922 sulla legge delle riscossioni delle imposte, debbono essere fatti solo in seguito a ordine espresso degli enti interessati; infine, ricordando i 30 anni di lodevole servizio prestato dal Rostagno, ha concluso chiedendo l'assoluzione dell'imputato per non avere commesso i fatti. Il Tribunale ha proclamato l'innocenza del Rostagno assolvendolo per non avere commessa parte dei fatti ascrittigli e perchè gli altri non costituiscono reato. La sentenza ha prodotto ottima impressione essendo i Rostagno largamente noti e benvisti.

Tredici anni di reclusione all'uccisore della fidanzata

Padova, 17, notte.

E' comparso oggi, davanti ai giurati, il ventisettenne Pietro Battisti, carrettiere e contadino, domiciliato a Legnaro, il quale ha dovuto rispondere di omicidio premeditato nella persona della ventenne Emilia Cecchinato. I due giovani erano fidanzati fin dal maggio dello scorso anno e la relazione era continuata per circa un anno senza che alcuna nube venisse ad offuscarla. Verso la fine di marzo, nel Battisti andò facendosi strada il sospetto che la Cecchinato non volesse più saperne di lui. Egli allora, nel pomeriggio del 12 aprile scorso, andò ad attendere la ragazza all'uscita dalla chiesa e la invitò a passeggiare. Ad un tratto, estraeva una rivoltella e sparava tre colpi contro la Cecchinato, uccidendola. Commesso il delitto, il Battisti si dava alla fuga, raggiungendo Padova ove, verso la mezzanotte, si costituiva ai carabinieri.

Egli è stato condannato a 13 anni ed un mese di reclusione e 600 lire di pena pecuniaria.

La fine dell'istruttoria per il delitto dei Corni di Canzo

Milano, 17, notte.

Se le informazioni che provengono da Como sono esatte, l'istruttoria relativa al cosidetto «mistero dei Corni di Canzo» è ormai conchiusa. Oggi stesso, infatti, il Procuratore del Re di Como, cav. uff. Lombardi, avrebbe trasmesso la sua relazione e tutti gli atti relativi all'istruttoria stessa al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Milano, il quale dovrà decidere se passarli o meno alla Sezione di Accusa.

Dramma rusticano

(Corte d'Assise di Torino)

Si è conchiuso ieri dinanzi ai giurati il processo contro il contadino Giacomo Fraud-Genisot fu Giuseppe, di 35 anni, da Corio ed abitante a Levone, il quale era accusato di omicidio preterintenzionale, per aver, mediante un calcio al ventre, cagionato la morte del manovale Settimo Gini, cinquantenne.

Il brutale episodio si verificò a Forno Rivara la sera del 10 febbraio dell'anno scorso. In quella sera fatale, il Fraud-Genisot ed il Gini, insieme a parecchi altri avventori si trovarono riuniti nella trattoria Campione di Forno Rivara. Dopo le consuete ed abbondanti libazioni, la comitiva lasciò verso le 23 la osteria. Ognuno si disponeva a prendere la direzione della propria abitazione, quando il Fraud-Genisot, il quale doveva recarsi a Levone, fu sconsigliato da uno dei compagni, certo Giovanni Casetti, di mettersi in cammino.

— E' buio e la strada è in condizioni pessime — osservò il Casetti, il quale invitando il Fraud-Genisot ad accettare l'ospitalità in casa sua, fece l'atto di prendergli la bicicletta che teneva per mano. Ma il Fraud-Genisot, lungi dall'ascoltare il consiglio del Casetti e dall'accettare l'invito, si adontò. E senz'altro, alle esortazioni del compagno rispose con un gesto violento e villano. Si avventò contro di lui mandandolo a ruzzolare per terra. Aiutato dagli altri, il Casetti si rialzò e senza protestare si allontanò. Ma il Fraud-Genisot tentò di impedirglielo. Evidentemente i fumi del vino operavano funestamente sul suo carattere già da [illegible] impulsi collerici che in lui erano tutt'altro che infrequenti. Non potendo trattenere il Casetti, il Fraud-Genisot afferrò allora per il petto un altro della comitiva, certo Giovanni Oberto. Ma in difesa di costui si interpose il Gini, così che l'Oberto, seguito dagli altri componenti la comitiva, potè andarsene liberamente.

In istrada, nella località dove era insorto il bisticcio, non rimasero che il Fraud-Genisot ed il Gini. Cosa sia accaduto tra i due non è facile appurare. Racconta per altro un testimonio, il rag. Tomaso Nepote il quale transitò per la località in quel mentre, che i due altercavano vivacemente tanto che egli aveva ritenuto opportuno di intervenire esortandoli a rincasare. Ma anche alle esortazioni del Nepote, il Fraud-Genisot aveva risposto arrogantemente.

— Non si impicci nei fatti nostri e faccia la sua strada — aveva gridato il Fraud-Genisot. Il Nepote aveva proseguito così il suo cammino senza più curarsi dei due. Poco dopo però, il Gini rientrava nella sua abitazione e lamentando forti dolori al ventre diceva alla moglie di mandare per il medico. Al sanitario, accorso nella notte stessa, il Gini, come già alla moglie, narrava di essere stato colpito con un calcio al ventre dal Fraud-Genisot il quale non aveva voluto tollerare che egli si intromettesse per salvare il Casetti e l'Oberto. Le condizioni del ferito si aggravarono rapidamente e la sera del 13 febbraio, nell'ospedale S. Giovanni di Torino, ove era stato ricoverato, il disgraziato spirava.

Contro il feritore, che si era dato intanto alla latitanza, fu spiccato il mandato di cattura. Egli riuscì per altro a sfuggire all'arresto e solo in questi giorni, nell'imminenza del processo, si è costituito in carcere. All'inizio della istruttoria, l'accusato aveva fatto pervenire all'autorità una lettera in cui, prospettando gli episodi di quella sera fatale, affermava di essere stato fatto segno a violenze da parte del Gini e dichiarava di avere colpito l'avversario a scopo di difesa. Su questa versione egli ha persistito al dibattimento. Nè per le modalità e le circostanze in cui l'episodio si era svolto le testimonianze recarono elementi in netto contrasto con questa versione. Risultò per certo al dibattimento che la vittima era sofferente di ernia e questo fatto — sostennero i difensori avv. Dal Fiume e Pastore — doveva considerarsi come una condizione preesistente che concorse a produrre l'evento letale.

I giurati, dichiarando il Fraud-Genisot colpevole di omicidio preterintenzionale, gli accordarono le diminuenti della concausa e dell'eccesso di difesa, aggiungendo ancora che egli aveva agito in istato di semi ebrietà e col concorso delle attenuanti. In base a questo verdetto la Corte (Pres. conte Marchetti, P. G. comm. Taglietti, canc. cav. Vittonatto) ha condannato l'imputato ad 1 anno e 15 giorni di detenzione. La famiglia della vittima si era costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Filippi, ma nel corso del dibattimento si ebbe il recesso della costituzione.

Manovratore tramviario condannato per un grave investimento

Milano, 17, notte.

Dinanzi al Tribunale, si è svolto oggi l'epilogo giudiziario di un clamoroso investimento, verificatosi l'anno scorso in corso Vittorio Emanuele, angolo via S. Paolo. Un'automobile fu gettata, da un tram, sopra il marciapiedi dove si trovavano, fra altri, quattro avvocati: Filippo Pizotti, Luigi Vrancini, Silvio Aceti, Giuseppe Franchi. Non si ebbero disgrazie mortali, ma feriti gravemente rimasero, oltre i quattro avvocati nominati, la signora Carlotta Guidoboni e il signor Abele Marchetti.

Al processo, il fatto è stato così precisato. Il vigile preposto al traffico in quel punto aveva fatto il segnale di arresto a una vettura tranviaria della linea 22, che proveniva da Porta Venezia, e aveva invece dato l'ordine di passare ad una fila di auto pubbliche che doveva attraversare il corso Vittorio Emanuele, tra via Pattari e via S. Paolo. Il tram non si fermò andando a scontrarsi contro le auto con tale violenza che una di esse finì sbalzata sul marciapiedi in mezzo alle persone.

Il manovratore Paolo Mauri, comparso oggi a rispondere di lesioni colpose, ha sostenuto di non aver scorto i segnali e nemmeno il vigile che sarebbe stato nascosto dalla folla, ma è stato smentito dalle parti lese, le quali hanno affermato che la colpa gravava proprio sul Mauri. Il Tribunale ha condannato il manovratore a 6 mesi di detenzione, oltre a 50 mila lire di provvisionale per l'avv. Franchi, che ha avuto le conseguenze più gravi dalle ferite, e cinquemila lire di provvisionale per la Guidoboni, che ha sofferto diminuzioni anche alla vista.

Rapinatore condannato a sette anni

Milano, 17, notte.

La signora Annunziata Giannetti-Puglia, il 2 ottobre dell'anno scorso, transitava per via Caravaggio, quando un giovinastro l'aggredì improvvisamente alle spalle e le strappò violentemente gli orecchini di brillanti, del valore di 16 mila lire. Il rapinatore fu rincorso da tale Giuseppe Barzaghi, ma quando si trovò raggiunto estrasse di tasca un coltello e minacciò di morte l'inseguitore. Sopraggiunsero però due carabinieri ed il malvivente venne arrestato. Identificato per il pregiudicato Vittorio Mauri, che ha precedenti anche di pazzia, per essere stato ricoverato una volta al Manicomio di Mombello, egli è stato rinviato al giudizio dei giurati milanesi davanti ai quali oggi non ha più negato il fatto, come in istruttoria, ma si è limitato a dire di non ricordare, giacchè certe volte fa delle cose senza saperne il perchè.

In base al verdetto dei giurati, che hanno affermato la rapina semplice e concesso la semi-infermità, il presidente ha condannato l'imputato a 7 anni 8 mesi e 25 giorni, oltre a tre anni di vigilanza speciale.

Falso amministratore del «Cova» che tenta di vendere i lampadari di una Banca

Milano, 17, notte.

L'altro ieri un giovanotto elegante, distinto, dall'accento milanese, qualificatosi come amministratore del Cova, si era presentato nel negozio dell'elettricista Ulisse Ranzoni, in via Meravigli, offrendogli di rilevare gli impianti di illuminazione della vecchia sede del *Nuovo Banco Italiano* in via Manzoni angolo via Verdi, al piano superiore del ristorante. I due avevano effettuato un sopraluogo senza incontrare difficoltà nè obbiezioni da parte di alcuno, e il giovanotto, che si dava le arie da padrone, aveva discusso il prezzo fino a che le trattative si erano fermate sulla somma di 800 lire, che l'elettricista si era impegnato di pagargli in contanti ieri stesso, alle 18, cioè appena ultimati i lavori.

Ma questi furono interrotti, ieri, verso le 16, quando erano giunti quasi al termine, a causa dell'intervento di un uomo di fiducia del ristorante sito al pianterreno, tal Varisco, il quale, meravigliato del lavoro che gli operai compivano, volle richiedere delle spiegazioni al Ranzoni, che in quel momento era intento a staccare dal soffitto un lampadario. Il Ranzoni disse semplicemente che egli agiva in virtù di un preciso accordo stipulato coll'amministratore del Cova. Il Varisco si ritirò apparentemente pago di quella spiegazione. Ma pensò di assicurarsi se il direttore del locale, il cav. Ernesto Trompeo, fosse a giorno della cosa. Il direttore cadde dalle nuvole ed intervenne energicamente. L'elettricista tentò invano di tranquillizzarlo, riparlandogli dell'amministratore del Cova.

La storia dell'amministratore e della vendita in blocco rese tutt'altro che convinto il cav. Trompeo, al quale bastò una telefonata al vero amministratore per convincersi che si trattava di un audace tiro giuocato con sicura conoscenza dei luoghi e con improntitudine più unica che rara da qualche fantasioso imbroglione. Direttore, elettricista ed operai, con il relativo furgoncino già quasi carico e pronto per un altro viaggio, si trovavano poco dopo al Commissariato Duomo, dove il tentativo singolare risultò ancora più chiaro.

L'audace truffatore fu acciuffato ieri sera mentre si recava nel negozio del Ranzoni per ritirare la somma convenuta. Egli dichiarò di chiamarsi Vittorio Figheri di Enzo, di anni 20, torinese, disoccupato e domiciliato a Baggio. Quanto alla tentata truffa, dichiarò di esserne assolutamente estraneo, e in questa dichiarazione ha insistito fino a quando i confronti non lo hanno smascherato. Egli è stato perfettamente riconosciuto dall'elettricista Ranzoni per l'individuo presentatoglisi giorni fa in veste di amministratore del *Cova*, offrendogli di rilevare i lampadari.

Egli ha narrato che, stretto dal bisogno, assillato anche dalla necessità di poter soccorrere la sua famiglia che a Torino — se è vero quel che racconta — versa in gravi strettezze, era da un mese in giro per Milano alla ricerca di un'occupazione. Così aveva notato la disponibilità dei locali di via Verdi, come aveva notato la facilità con la quale si poteva entrare, aggirarsi in quegli uffici dove non restavano che i lampadari e i pochi mobili, ed uscire tranquillamente, indisturbati.

La Polizia sta indagando se l'elettricista ha acquistato la merce in buona fede.

UNA PIEMONTESE ALLE ASSISE DELLA SENNA

Si accusa del delitto per salvare il fidanzato omicida

e viene condannata a cinque anni

Parigi, 17 notte.

Alla Corte d'Assise della Senna è stato evocato oggi un dramma rimasto misterioso, e di cui l'eroina è una giovane piemontese, Gina Paglini.

Il 13 settembre scorso un imprenditore di lavori edilizi di 27 anni, Maurizio Verne, rimaneva gravemente ferito da una rivoltellata che, colpendolo all'occhio destro, aveva attraversato il cervello causando una ferita mortale. Nel pomeriggio dello stesso giorno Gina Paglini si costituiva al Commissariato di Polizia di Vincennes, dichiarando che il Verne pochi giorni prima aveva abusato di lei nell'alloggio in cui essa viveva con il suo compatriota Pagninchi, suo fidanzato. Il giorno della tragedia il Verne si era recato di nuovo da lei, armato di rivoltella, intimandole «O l'amore o la morte!». Alle sue preghiere il Verne avrebbe deposto sulla tavola l'arma di cui la ragazza si impadronì poi per sparare contro il Verne. Questi, per contro, prima di morire ha dichiarato di essere stato «chiamato» da una donna e che un uomo gli aveva sparato una rivoltellata.

Varie testimonianze, le constatazioni di un perito armaiuolo, e le conclusioni della perizia medico-legale hanno confermato le dichiarazioni della vittima. Tuttavia Gina Paglini non ha tralasciato di accusarsi di un delitto che tutti considerano come commesso dal Pagninchi, il quale si trovava nel pomeriggio del giorno fatale nel domicilio comune. Egli poi prese la fuga, e da quel momento non è più stato rivisto. Egli aveva avuto delle discussioni vivacissime con Gina Paglini a proposito della narrazione della violenza subita. L'atto d'accusa ha rinviato Pagninchi per assassinio, e Gina Paglini per complicità, davanti alla Corte d'Assise. Che Gina Paglini si sia sacrificata per il suo amante è fuori di dubbio, ma la luce non è stata fatta sulle ragioni che hanno indotto il Pagninchi ad uccidere il Verne.

«Ho ucciso! Ho ucciso!»

Fino dalle prime parole dell'interrogatorio, Gina Paglini si mette a piangere. Essa, del resto, ha singhiozzato dal principio alla fine dell'interrogatorio, cosicchè il Presidente Bacquart per due volte ha dovuto sospendere l'udienza. L'avv. Torres, che difende l'imputata, parecchie volte si è alzato per assisterla e per scongiurarla di dire la verità. Ma la ragazza è rimasta incrollabile nella sua risoluzione:

— Ho ucciso! Ho ucciso!

Il Presidente, per liberarla dagli scrupoli che essa prova, le ha fissato chiaramente la sua posizione:

— La vostra menzogna non muta per nulla la situazione del vostro amante Pagninchi. Egli oggi è latitante, e sarà processato più tardi in contumacia. Ad ogni modo egli è ora accusato di assassinio. Voi non siete processata che per complicità. Il vostro atteggiamento non può quindi mutar più nulla, nè alle decisioni prese, nè a quelle che verranno adottate in seguito...

Ma Gina Paglini continua a piangere. Le conseguenze possibili delle sue risposte non possono sfuggirle: essa sa che ad ognuno delle sue parole si espone, per quanto innocente, ad una condanna forse inesorabile. Ma non si ritratta:

— Il 13 settembre — insiste il Presidente — a Vincennes, nella via Strasburgo, dalla finestra della vostra abitazione, avete fatto segno al signor Verne di venire da voi?

L'imputata dà un segno di diniego.

— Il signor Verne — continua il Magistrato — è entrato nel vostro appartamento: hanno visto chiudere le imposte. Poco dopo è stato ritrovato nella strada il Verne, ferito mortalmente. Egli ha detto: «E' un uomo che ha sparato contro di me!».

Gina Paglini, con un gesto, nega ancora. Un'ora dopo essa si recava al Commissariato di Polizia.

— Ricominciate per i signori giurati — continua il Presidente — la narrazione che avete fatta al Commissario.

Ma la ragazza non parla. Piange sempre; ricade sul banco, poi si alza. Eppure le domande le vengono rivolte con una dolcezza insolita in un'aula di Corte d'Assise:

— Via, parlate... Confermate la narrazione che avete fatto alla polizia! Se avete detto la verità, è facile ripetere.

— La verità — dice con un sussulto di energia la ragazza — l'ho detta!

Come è avvenuto il dramma?

Gina Paglini ha sostenuto, e sostiene tuttora, che il Verne, alcuni giorni prima, l'aveva sorpresa e le aveva usato violenza. Il 13 settembre era tornato armato di rivoltella. Essa avrebbe finto per impadronirsi di quest'arma con la quale l'avrebbe abbattuto.

Ma come crederla? Il Verne è stato ucciso con una rivoltella che è scomparsa. In quanto all'arma portata dall'accusata al Commissariato, essa non è mai appartenuta al Verne. L'amante di Gina, al momento del fatto, si trovava in casa sua. Egli ne è uscito qualche istante dopo, e si è recato da suo fratello cui ha narrato quanto era accaduto. Da quel momento non è mai più stato rivisto. E vi sono anche altre contraddizioni, altre incoerenze che rendono inverosimile la narrazione della ragazza che si ostina ad affermare:

— Non l'ho chiamato. Egli è venuto solo. Mi sono difesa...

— Ed i giorni precedenti — chiede il Presidente — e la notte stessa che ha preceduto il delitto, non vi siete disputata con Pagninchi?

Questa volta Gina Paglini non risponde. E' in queste liti che deve essere cercata l'origine del dramma? La ragazza, per provocare il suo fidanzato, in un momento di collera, ha voluto fare venire qualcuno, il primo venuto, per poter dire: «Ecco il mio amante». E Pagninchi, credendo davvero di trovare davanti a sè un rivale sconosciuto, lo ha brutalmente colpito? La cosa non sarebbe impossibile.

Ad ogni modo il Verne, purtroppo, non entrava per nulla in quest'affare; egli aveva avuto la disgrazia di lavorare in una casa situata di fronte all'abitazione di Gina Paglini: questa l'aveva chiamato, ed egli si era recato in casa sua...

Al banco della Parte Civile sta, in gramaglie, la vedova di Verne, che ha conservato durante tutto il processo una calma assoluta, difendendo con fermezza la memoria del marito. L'avv. Torres ha stigmatizzato, con parole roventi, la codardia dell'assassino.

— Ad ogni modo, — dice con voce tonante l'avv. Torres, essa non è nè colpevole, nè complice. Se il suo amante fosse qui, essa non vi sarebbe. Non è stata trattenuta senza prova, che in qualità di ostaggio...

Il verdetto

Ma tale non è l'opinione dei giurati i quali, dopo una lunga deliberazione, emettono un verdetto di colpabilità, mitigato dalle circostanze attenuanti. Gina Paglini è condannata a cinque anni di reclusione.

All'udire la sentenza, essa scoppia in singhiozzi e invece la madre la quale, nell'aula, mostra il pugno ai giurati gridando: «Voi non sapete quello che è avvenuto! Non è giusto! Essa è innocente!».

La vedova del signor Verne ottiene trentamila franchi di danni e interessi.

Il Regime per la riabilitazione sociale dei criminali

La nuova sistemazione carceraria - Riformatori, Manicomi e case di lavoro

Roma, 17, notte.

Circa la sistemazione penitenziaria che, in base alle disposizioni del nuovo Codice penale, andrà in vigore col 1.o luglio si hanno i seguenti particolari:

Come è noto, caposaldo del nuovo ordinamento è l'obbligo, fatto ai condannati, di attendere al quotidiano lavoro, e le altre principali riforme consistono nella specializzazione degli stabilimenti per le pene e per le misure di sicurezza, nell'abolizione della segregazione cellulare e nel lavoro in comune durante il giorno, nell'attività post-carceraria, che viene svolta immediatamente dopo la liberazione del condannato, per eliminare o almeno diminuire le cause di recidività.

Col 1.o luglio i manicomi giudiziari muteranno carattere: da istituti per l'esecuzione delle pene, si trasformeranno in istituti per misure di sicurezza. Le donne, che ora sono ricoverate nei manicomi civili, saranno ricoverate nel nuovo manicomio appositamente costruito, a fianco di quello per gli uomini, già esistente in Aversa. Sarà pure pronto per il 1.o luglio, un grandioso fabbricato in Aversa, per quei condannati che ebbero il beneficio della semi-infermità di mente, per gli ubbriachi abituali e per gli individui dediti all'uso degli stupefacenti.

A riformatori giudiziari per uomini sono stati destinati due stabilimenti, a Forlì e a Urbino, mentre per le donne ne sarà costruito uno modernissimo ad Airola. Sorgeranno colonie agricole nelle isole di Gorgona e di Capraia, nell'arcipelago toscano, e case di lavoro ad Imperia e a Venezia; saranno pronti i sanatori giudiziari e gli stabilimenti di riadattamento sociale.

A Chiampesa vi sarà un sanatorio di primissimo ordine, costruito con tutte le regole che la scienza moderna richiede.

Ad Orvieto entrerà in vigore il 1.o luglio il primo stabilimento di riadattamento sociale, dove i condannati trascorreranno il periodo precedente al ritorno verso le difficoltà che la vita libera presenta.

Questo nuovo stabilimento è tra lo stato di detenzione e lo stato di libertà, e conserva e consolida e fa progredire nei condannati le doti di sobrietà che già rivelarono nei precedenti stabilimenti, così da prepararsi a ritornare degnamente nella vita libera.

L'organizzazione di essi è intonata al loro carattere e alla loro funzione di avvicinamento del condannato alla vita libera, e perciò ampie facoltà discrezionali saranno concesse al direttore perchè, a seconda della condotta dei detenuti e dei loro bisogni, possa adottare le opportune disposizioni, per i colloqui, per la corrispondenza, per le visite, per il lavoro. La rigidezza normale delle disposizioni regolamentari, insomma, deve cedere ad una illuminata elasticità che consenta il raggiungimento delle finalità dell'istituto.

Il nuovo regolamento penitenziario pone a fianco del lavoro l'istruzione e le pratiche religiose; della Cappellania il regolamento in questione fa un organo importante della disciplina carceraria, mettendola a fianco del direttore e del medico, per le decisioni più importanti, specie in ordine alla conoscenza della personalità del condannato e alla scelta dei mezzi per rieducarlo.

In quanto ai minorenni, essi dovranno scontare la pena in stabilimenti completamente distinti da quelli destinati agli adulti. Saranno chiamati col loro cognome e numero di matricola; vestiranno gli abiti borghesi e tutto sarà preordinato alla rieducazione, più che alla repressione.

L'assassino della vecchia domestica

nega di fronte alle prove più schiaccianti

Milano, 17, notte.

L'ex-galeotto Giacomo Terzi, l'assassino della vecchia domestica Calabi, non appena tradotto la notte scorsa a Milano, è stato sottoposto ad un interrogatorio che è durato per ben quattro ore, senza che egli abbia durante quell'aspro duello tradito un attimo di debolezza. Il Terzi ha recisamente respinto la gravissima accusa di omicidio, ma non ha potuto evitare peraltro numerose contraddizioni quando gli interroganti lo hanno sottoposto al fuoco di fila delle contestazioni.

Interrogato sul libretto di risparmio della vecchia domestica, dal quale, come è noto, attinse per due volte, giovedì e venerdì, non riuscendo la terza ad estinguere totalmente il deposito per il rifiuto dell'impiegato di Banca, egli ha dichiarato che il libretto stesso gli era stato spontaneamente consegnato dalla Calabi, senza nessuna coercizione da parte sua. Ha inoltre detto di avere incontrato per l'ultima volta la Calabi il pomeriggio antecedente alla sua scomparsa, cioè mercoledì della settimana scorsa, poi di non aver saputo più nulla di lei, fino a quando apprese dai giornali l'avvenuta scoperta del suo cadavere nella villetta. Più puerile spiegazione ha dato circa il martello trovatogli in una valigia al momento del suo arresto a Torino. Come è noto, l'autopsia della vittima ha accertato che la poveretta fu appunto uccisa con un martello. Il Terzi ha ripetuto ai funzionari della Questura di Milano quello che già aveva detto a quelli di Torino e cioè che quell'arnese gli serviva per riparare le scarpe.

L'arrestato si tradisce

Nonostante la sua sicurezza e il controllo che aveva di sè, l'assassino non ha saputo evitare la trappola che gli hanno teso i funzionari. Improvvisamente, i funzionari gli hanno messo davanti agli occhi un altro martello, chiedendogli a bruciapelo: «E' questo il martello con cui avete ucciso la Calabi?». Preso alla sprovvista, il Terzi ha risposto prontamente: «No, non è questo, è un altro». Poi, comprendendo tutta la gravità della rettifica che era una implicita confessione, ha cercato di imbrogliare la cosa.

Nuovamente pressato dalle domande il Terzi ha poi detto che secondo lui l'assassino della Calabi dovrebbe essere uno «chauffeur» che egli avrebbe visto aggirarsi più volte con fare sospetto nei pressi della tragica villetta di via Mosso. Ha soggiunto che potrebbe anche fornire i connotati, ma che non lo farà perchè non vuol farsi denunziatore di nessuno.

A questo punto, in conformità alle dichiarazioni fatte al momento del suo arresto a Torino, egli ha inventato una accusa contro la sua amante, la giovane D'Andrea. Ha detto cioè che non fu lui a consegnare alla ragazza 300 lire e l'orologio d'oro della Calabi, di cui si è detto, ma che denaro e orologio dovevano essere stati rubati dalla D'Andrea stessa alla povera vittima.

Nel pomeriggio, il pregiudicato Giacomo Terzi è stato tradotto dalle guardine del Commissariato di Greco, alla Questura centrale. Egli, che veste distintamente un *tout de même* grigio ed ha un atteggiamento disinvolto e cinico, che non rivela il menomo turbamento, è alto, robusto, e non dimostra i suoi 54 anni. Ha attraversato con aria spavalda il cortile di San Fedele, ben circondato da agenti e con i polsi stretti dalle robuste catenelle. Alle 15,30 egli è stato introdotto negli uffici della squadra mobile, alla presenza del vicecommissario dott. Rolli e del commissario di Greco, cav. Cardona.

Nessuna nuova dichiarazione ha fatto l'assassino nè si è mosso dalla sua puerile linea di difesa adottata fin dal primo tempo: la comoda negazione non appoggiata a giustificazioni plausibili, le spiegazioni cervellotiche di circostanze schiaccianti, la vendetta della D'Andrea nel mantenere a suo carico l'implacabile, tremenda accusa, la sua «onestà morale» che gli impedisce di fare la spia e denunziare lo *chauffeur* comodamente tratto dalla sua fantasia ad impersonare l'inafferrabile assassino.

Il riconoscimento del fattorino

Quanto alle circostanze di aver mandato persona a ritirare per suo conto il restante deposito presso il Banco Ambrosiano, per estinguere il libretto della disgraziata domestica Calabi, il Terzi ha audacemente negato. Senonchè, posto a confronto con il fattorino espresso Giuseppe Fabioni, che ebbe appunto l'incarico di ritirare, sabato scorso, dal Banco Ambrosiano, la somma di 1300 lire, il fattorino ha dichiarato, senza neppure essere interrogato: «Ecco il signore di cui ho parlato nella mia deposizione. Lo riconosco con matematica sicurezza».

Con aria di indifferente tranquillità il Terzi ha aggiunto — Ah sì! E' vero: gli detti l'incarico di recarsi al Banco per un'operazione con un libretto di deposito di mia proprietà. E alle contestazioni dei funzionari, un po' infastidito ha replicato: «Non ci sono andato di persona perchè in quel momento avevo altro da fare».

Anche questa parte dell'interrogatorio è finita. Il Terzi si è chiuso in un ostinato silenzio. In serata sono continuate le contestazioni ed è sperabile che, dinanzi al cumulo delle prove schiaccianti e ai confronti ormai decisivi, egli senta l'inutilità del suo atteggiamento negativo e scenda alla confessione.

Intanto, questa sera, alle 18, è stata recapitata, a mezzo posta, una lettera dell'assassino alla Questura centrale; quella già annunziata nel suo interrogatorio della scorsa notte. La lettera, che è stata spedita a Milano sabato, riguarda una denunzia per furto, di 900 lire e del famoso orologio a braccialetto, contro la sua amante, D'Andrea.

Carro investito dal treno

Un morto e un ferito

Trieste, 17, notte.

Sulla linea Canfanaro-Rovigno è avvenuta, oggi, una grave disgrazia. Un treno, giunto all'altezza del passaggio a livello di Morosini, ha investito un carro trainato da due buoi, e che era guidato dal contadino Martino Grandich. Il poveretto, accortosi dell'avvicinarsi del treno, era sceso dal carro tentando di far retrocedere gli animali. Ma purtroppo non ha fatto in tempo ad evitare l'investimento, in seguito al quale il figlio diciassettenne del Grandich, Gregorio, è rimasto ucciso sul colpo. Il carro è stato fatto a pezzi ed il Martino Grandich ha riportato diverse ferite alla testa e alle braccia.

Carrettiere travolto dal treno

Novara, 17, notte.

Oggi, nei pressi del ponte in ferro sul torrente Agogna e lungo la linea ferroviaria Novara-Torino è stato rinvenuto il cadavere di un uomo travolto dal treno. In tasca, il disgraziato non aveva alcun documento. Egli è stato identificato per il carrettiere Angelo Fontana, di 54 anni, al servizio della locale ditta Brustia in San Martino. Nessuno ha saputo dire come sia avvenuto il fatto.

Onesto atto di un milite ad Aosta

Aosta, 17, notte.

Il milite forestale Luigi Feruli, ha trovato un portafogli contenente denaro e documenti che si è affrettato a consegnare al proprietario, rifiutando il compenso spettantegli. L'atto dell'onesto milite è stato elogiato vivamente dai superiori e dalla popolazione.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Note di ciclismo

Un campione del mezzofondo

PARIGI, giugno.

Martinetti cambia specialità: da velocista vuole diventare corridore di mezzofondo. Da qualche tempo, ha incominciato gli allenamenti e, siccome vuol fare le cose sul serio, ha scelto come allenatore Léon Didier, l'inventore dei famosi *virages* detti *en oeuf à la coque* e maestro insuperabile nella scienza della corsa e nell'arte dei trucchi.

Léon Didier è stato campione di Francia di mezzofondo nel 1921 e rivale, spesso fortunato, di Chapman e di Madonna in America e, in Europa, di Sérès e di Linart allora all'apogeo della loro forma. Era il corridore più bizzarro e, come dicono i francesi, più *fantasque* del suo tempo. Di tanto in tanto, scompariva dal velodromo perchè — assicurava lui — aveva bisogno di svagarsi. Queste scomparse duravano un mese, qualche volta due, poi riappariva mogio mogio, senza un soldo in tasca, ma con un grande desiderio di rifarsi. Difatti, riprendeva con assiduità a allenarsi e, nelle corse, batteva i migliori. Questo durava un mese, due mesi, poi scompariva di nuovo. Léon Didier pretendeva, non senza ragione, che non si possono fare le cose a metà: correre e divertirsi. Allora egli correva seriamente per un certo tempo e si divertiva, in seguito, non meno seriamente.

Con gli anni, questa voglia matta di divertirsi passò, e gli restò soltanto una seria coscienza dei doveri professionali. Diventato allenatore, egli è maestro scrupoloso, meticoloso, coscienzioso e severo. Abbiamo assistito ad alcune lezioni, che egli ha impartito a Martinetti al Velodromo del Principi. Dapprima, girando ad una andatura moderata, che aumentava a poco a poco, gli ha insegnato l'arte di *coller*.

Sapere *coller* strettamente, saper cioè piazzarsi il meglio possibile dietro al rullo della motocicletta allenatrice non abbandonandolo mai è incontestabilmente una delle prime qualità che un mezzofondista deve acquistare. In seguito, fece alcuni giri ad altissima andatura [illegible] è ripresa improvvisa, con [illegible] paurosi dalla corda al margine esterno della pista. Dava l'impressione di un uccello da preda, che stesse per piombare sulla vittima.

Ogni giorno da un mese circa insegna così a Martinetti l'arte, le astuzie, i trucchi della nuova specialità. Le sue lezioni durano circa un'ora. Costituiscono un lavoro metodico, regolare, ma che finisce per essere fastidioso e insopportabile.

— Ma è necessario, — mi diceva Léon Didier — perchè il mestiere dello *stayer* non è facile da imparare. E' un mestiere duro, più duro di quanto si creda. E non tutti riescono. L'anno scorso, per esempio, abbiamo assistito a numerosi debutti. Successivamente Augusto Wambst, suo fratello Giorgio, Lacquehaye, Faudet, Jean Bidot, corridori peraltro agguerriti e specialisti in americane e in corse su strada, hanno voluto tentare di correre dietro motori. Di tutti costoro soltanto Lacquehaye è pienamente riuscito.

— E Martinetti riuscirà?

Léon Didier alza le mani al cielo ed esclama:

— Mah! Lo spero, benchè sia difficile per un puro sangue abituato agli sforzi violenti ma brevi della velocità pura adattarsi al mezzofondo, dove lo sforzo violento dura chilometri e chilometri. Tuttavia, nei primi allenamenti, ha dimostrato di possedere le qualità indispensabili per uno « stayer ».

— E quali sono queste qualità?

— Grande velocità e « souplesse » di gambe, straordinaria resistenza all'andatura e cioè molto fiato e solida resistenza cardiaca. Ma, oltre alle qualità fisiche, Martinetti possiede anche un buon bagaglio di qualità morali: volontà, perseveranza e, soprattutto, una grande pazienza... una grande pazienza nel sopportare le sfuriate che io non lesino, quando qualche cosa non va.

Non c'è allenatore, certo, in tutti i velodromi di Parigi, che urli più forte di Didier.

A vederlo in corsa non sembrerebbe. Occhiali di mica sul naso, volto impassibile senza alcuna contrazione, il corpo rigido, sembra essere l'immagine perfetta dell'uomo che nulla o nessuno possono commuovere. Si direbbe che non soltanto egli è solo a correre, che non ha nessuno dietro a sè, ma ancora che compie indifferentemente e quasi con gioia una fatica indispensabile, di cui ha fretta di essere liberato. Ma, sotto questo aspetto [illegible] freddo, Léon Didier nasconde il carattere più impulsivo, più nervoso del mondo. Certe sue sfuriate, dopo una corsa perduta, sono rimaste classiche e il suo repertorio di ingiurie farebbe morire d'invidia uno *chauffeur* di *taxi*.

Questo suo nervosismo gli ha d'altronde costato la perdita di due suoi migliori allievi, due ex-campioni del mondo: Grassin e Paillard. Non si conoscono bene i particolari che segnarono il divorzio fra Didier e Paillard. Sono, invece, storici quelli che provocarono la separazione fra Didier e Grassin. Si era alla vigilia delle eliminatorie per il campionato di Francia del 1930. Blanc-Garin, trovatosi all'improvviso senza allenatore, domandò a Didier di voler essere suo « pacemaker ». Questi, siccome Garin non era della stessa serie di Grassin accettò. Ma Grassin, evidentemente poco contento che il suo allenatore [illegible] cento chilometri prima che egli entrasse in corsa, fece alcune rimostranze.

— « Je m'en fiche! » — gli rispose brutalmente Didier.

— Ebbene — esclamò con calma Grassin — se voi fate il « taxi », io ne prenderò un altro.

Questa espressione pittoresca [illegible] la virtù di far andare Didier su tutte le furie.

— Se sono un *taxi* — urlò — ad ogni batteria caricherò un corridore e vedrai quale ne sarà il risultato.

Il risultato fu che, mentre Grassin terminava ottavo della sua batteria, Blanc-Garin, Costant, Urago, tre *stayers* di secondo piano, si qualificarono tutti e tre per le prove di campionato. Perchè bisogna ammettere che, quando un corridore tiene la ruota di Léon Didier, se possiede il minimo di qualità indispensabili, tiene anche la ruota della fortuna. Tutto sta nel non lasciarla andare. Ed è quanto auguriamo a Martinetti.

PAOLO ZAPPA.

Il record mondiale del lancio del peso battuto

Parigi, 17 notte.

Durante una riunione atletica svoltasi a Budapest l'ungherese Darany ha migliorato il record del mondo del lancio del peso a due braccia totalizzando m. 28,4. Il vecchio record era dal 1912 in possesso dell'americano Ralf Ros con 28 metri.

UNA CLASSICA COMPETIZIONE CHE RISORGE

Automobili e motociclette alla Biella-Oropa

Successo di iscrizioni — Grande attesa a Biella — Crolleranno i vecchi records stabiliti nel 1928? — S. E. Augusto Turati darà il « via » ai concorrenti

Biella, 17, notte.

La Biella-Oropa, automobilistica e motociclistica, la tradizionale corsa motoristica biellese, massima manifestazione sportiva di questa regione industre ed operosa, è imminente. Domenica prossima 21 corrente avremo, infatti, la sedicesima edizione di questa appassionante contesa. Questa prova che in tutte le passate edizioni ha avuto un esito brillante e ha visto l'interessamento cordiale e vibrante di una folla imponente, avrà domenica prossima un successo senza pari. Merito questo dell'Automobile Club di Biella, che col proprio presidente comm. Delfo Ricetti, coadiuvato dal direttore dottor Mangiardi e da tutti gli appassionati consoci, ha curato anche nei particolari minuti l'organizzazione della manifestazione.

L'assalto ai records

La gara, in questa edizione che si preannuncia oltrechè combattutissima, particolarmente interessante per l'assalto ai records — assalto che si prevede coronato dal successo — sarà onorata dall'ambitissima presenza di S. E. l'on. Turati. L'eccezionale starter, il Gerarca perfetto sportivo, accettando il cortese invito dell'A. C. Biella ha inteso riconoscere l'importanza della prova motoristica che si svolge su una strada delle più difficili d'Italia, su un percorso di 11.032 metri e con un dislivello di 769,45 metri.

L'attesa per la eccezionale prova, che vedrà sicuramente crollare tutti i records stabiliti nelle passate edizioni, è data anche dal duello che ingaggeranno motociclette e automobili per segnare il tempo migliore. Al volante di un naterole lotto di Alfa Romeo e di Fiat vi saranno ardimentosi campioni, decisi a tutto per segnare un tempo migliore di quello delle motociclette. Vi riusciranno? C'è chi propende per il sì, mentre molti competenti ritengono che la motocicletta sulla salita della Biella-Oropa s'imporrà ancora una volta all'automobile.

La prova di domenica prossima, a cui possono solo concorrere le automobili equipaggiate sport e turismo, pare non debba favorire l'eventualità di una vittoria dell'automobile sulla motocicletta. Nelle prove effettuate, infatti, in questi giorni da quasi tutti i concorrenti, si parla di tempi che si aggirano sui dieci minuti per le automobili e sui nove per le motociclette. Ma sono tempi che vanno presi con beneficio di inventario, perchè segnati, come ben si può comprendere, da cronometristi dilettanti. I tempi però vantati dai singoli concorrenti nelle prove di questi giorni di appassionante vigilia, hanno acuito maggiormente il più vivo interesse. Si fanno previsioni e confronti con il passato. Dal lontano 1913 alle edizioni seguenti.

La passate dispute

Si ricordano le audaci gesta di campioni cari ed indimenticabili, dal povero Biagio Nazzaro che questa prova prediligeva, a Bordino, lui pure scomparso, da Federico Della Ferrera, il tenace e popolare torinese, a Borgarello, Maffeis, Malvisi, Winkler, Rava, e molti altri campioni che scrissero col loro valore e col loro ardimento la storia gloriosa della Biella-Oropa.

E quanto cammino da quei lontani giorni! I primi records che sembravano incrollabili non rimangono che ad attestare l'enorme progresso compiuto nel campo motociclistico. Anno per anno, quando le condizioni stradali lo permettevano, si miglioravano i tempi ed oggi si punta decisamente alla demolizione dello sbalorditivo record di Sanvito, stabilito nel 1928 in 10'1'' 1/5.

Non staremo a rifare la storia della classica gara biellese, nata per volere di un gruppo di appassionati soci dell'Unione Sportiva Biellese, fra cui ricorderemo Giuseppe Bona, che fu uno dei più tenaci e convinti pionieri dello sport motoristico biellese, e sorvoleremo sulle prime edizioni che servirono più che altro a dare alla gara quel tono di combattività che doveva farla assurgere alla fama attuale.

Interrotta per un triennio durante la guerra, la Biella-Oropa acquistò alla ripresa maggior importanza per la presenza di noti campioni, ed il record di Meldi del 1914 (11'55''3/5), che pur aveva tanto resistito, crollava per merito di Biagio Nazzaro che, nel 1921, segnava 11'5''3/5. Nello stesso anno correvano per la prima volta le automobili e Gamboni, su Diatto 3000 corsa, compiva il percorso in 11'41''3/5. Nel 1922 Piralia, su Parlus, vinceva nelle biciclette a motore (19'16''2/5) e in tale categoria faceva pure una buona prova il biellese Alberto Tedy, che si classificava terzo. Augusto Rossi vinceva nella 350 cmc. (11'53''), mentre nella 500 cmc. Pierino Opessi, su Triumph, abbatteva il record di Borgo, con 11'45''. Nella 750 cmc. era primo Malvisi e nella 1000 sidecars Ruggeri, Harley Dawidson, migliorava di due quinti con 13'20'' il record di Borgarello. Opessi trionfava ancora nella 500 cmc. l'anno seguente, che vide vittoriosi Vanoni nella 750 e Ruggeri nella 1000.

I records assoluti del 1928

Nel 1924 troviamo vincenti Nazzaro nella 350 e Rava nella 250. Nel 1925 la corsa fu ostacolata dal maltempo e i risultati furono mediocri. Buoni risultati si ebbero nel 1926: nella 250 cmc. Maffeis Miro segnava 11'52''4/5; Macchi, nella 350, 12'32''2/5; seguito da Primo Lanza, e nella 500 Panella, 10'37''.

Nel 1927, dodicesima edizione, crollo pressochè generale di tutti i records. Minetti stabiliva nella 175 cmc. il nuovo tempo in 13'16''1/5; secondo si classificava il giovane Nazzaro, nipote del celebre asso. Nella 250 cmc., vittoria biellese: Lanza segnava 11'31''4/6, abbassando il record di Maffeis (11'52''4/5); secondo era Perazio. Macchi era vittorioso nella 350 cmc., e Castagna, su Della Ferrera, stabiliva il nuovo record assoluto in 10'23''. Ma il campione torinese non poteva difendere il suo record nell'anno seguente, perchè si ritirava, e Sanvito Ferrante compiva il percorso nel tempo sbalorditivo di 10' e 1''1/5, segnando il record tuttora in vigore. Aldo Fiorina conquistava il secondo posto a 11'' dal vincitore, con una corsa superba. Lanza era primo nella 250 cmc.; Minetti nella 175 cmc.

Nelle automobili, Marinoni, su 3000 sport, abbassava il record di Gastaldelli e stabiliva l'attuale in 10'24''4/5. Buona prova fecero in tale occasione i biellesi Strobino e Roveda. Nel 1929: Minetti era ancora vittorioso nella 175. Ghersi nella 350 e Broggi nella 500. Ai posti d'onore si piazzavano in tale categoria Fiorina e Ramella. Nella 1200 sidecar Edgardo Barbero segnava l'ottimo tempo di 11'30''2/5.

L'ultima edizione fu quanto mai combattuta e, benchè il record di Sanvito abbia resistito, si sono registrati tempi magnifici. Macchi, su Frera 500, sfiorava il record con 10'2''. Questa per sommi capi la storia della Biella-Oropa. Da essa risulta che sinora la motocicletta ha superato sul severo percorso l'automobile.

I favoriti della prova di quest'anno sono: per le motociclette il brillante vincitore della gara dello scorso anno: Macchi Luigi che anche quest'anno tenterà di abbassare il record assoluto. Con Macchi andrà all'assalto del « record assoluto » anche Broggi Giovanni. Nella categoria 350 Pigorini Aldo vorrà emulare gli avversari della 500 cmc. Nelle automobili di grossa cilindrata il marchese Brivio è favorito. Col marchese Brivio partono pure favoriti Cantono e Taburini. Nelle altre categorie Clerici e Premoli godono il favore del pronostico.

Gli iscritti

Motociclette. Categoria sino a 175 cmc.: 1. Rupa (C. F.); 2. Pozzo Enzo (Benelli); 3. Rocca Amedeo (Piazza); 4. Brambilla Angelo (Benelli); 5. Magnanelli Edoardo (M.M.); 6. Minetti Fortunato (Tommaselli); 7. Tommaselli Ugo (Tommaselli); 8. Comotto Luigi (Tommaselli).

Categoria sino a 350 cmc.: 1. Pigorini Aldo (Frera); 2. Cerrone Enrico (AJS); 3. Ugliono Goliardo (Frera); 4. Compagno Mario (Rudge); 5. Demicheli Mario (Ariel 250 cmc.); 6. Panella Alfredo (Guzzi 250 cmc.); 7. X (Frera); 8. Perosino Giuseppe (Frera); 9. Cumioeso Vincenzo (Garelli).

Categoria sino 500 cmc.: 1. Macchi Luigi (Frera); 2. Macchi Felice (Frera); 3. Maffei Miro (Gilera); 4. Broggi Giovanni (Frera); 5. Villa Ettore (Gilera); 6. Bodo Dino (Frera); 7. Fiorina Aldo (Sarolea); 8. Marchisio Mario (Ariel); 9. Geometra (Guzzi); 10. Carpano Felice (Rudge); 11. Monteferrario Battista (Linck); 12. Pagani A. (Sarolea); 13. Mario Luigi (Gilera); 14. Susa Ugo (Rudge); 15. Delpiano Luigi (Sarolea); 16. Mario Poggi (Garanzini).

Motocarrozzette sino a 1200 cmc.: 1. Gilera Luigi (Gilera); 2. X. (Harley Davidson); 3. A. Frassinetti (Sarolea); 4. Montotto Attilio (B.M.W.).

Diversi altri concorrenti hanno telegrafato questa sera tardi la loro adesione e la loro iscrizione, ormai assicurata, verrà effettuata domani. La prova motociclistica sarà, per numero di iscritti, superiore alle migliori edizioni della Biella-Oropa.

Automobili: 1. Trossi conte Carlo (Mercedes); 2. Brivio marchese Antonio (Alfa Romeo); 3. Cantono Paolo (Alfa Romeo); 4. Clerici Abele (Alfa Romeo); 5. Ferrari Tanzio (Alfa Romeo); 6. Rivetti Alessandro (Alfa Romeo); 7. Carpignano Giovanni (Bugatti); 8. Petrini Carlo (Maserati); 9. Ramella Guido (Fiat 514 M.M.); 10. G. Biella (Fiat 525); 11. Roveda Aldo (Bugatti); 12. C. G. (Alfa Romeo); 13. Riccardi Diego (Citroen); 14. Quaglia Silvestre (Fiat 509); 15. Cornaggia Medici marchese Giovanni (Alfa Romeo); 16. Taburini Roberto (Alfa Romeo); 17. Gola Emilio (Alfa Romeo); 18. Strobino Oreste (Lombard); 19. Dusio Pietro (Alfa Romeo); 20. Paschetta Spartaco (Fiat 509); 21. X. Y. (Fiat 509); 22. Jer Min (Fiat 509); 23. Consiglio Ignazio (Alfa Romeo); 24. Premoli conte Luigi (Salmson); 25. Cazzaniga Carlo (Alfa Romeo); 26. X. Z. (Lancia).

Il lotto di 26 concorrenti sarà aumentato sicuramente da nuove iscrizioni che preannunciate questa sera fanno ritenere che alla prova si presenti un lotto di una quarantina di automobili.

Il Gran Premio dell'A. C. di Francia

I primi giri degli italiani sul circuito di Monthléry

Parigi, 17 notte.

Gli appassionati di corse automobilistiche sono invitati ad assistere domenica prossima alla più antica corsa del mondo, all'autodromo di Montlhéry, dove si correrà, infatti, il Grand Prix dell'Automobile Club di Francia.

La corsa nacque nell'anno 1906. L'Automobile Club di Francia la creò per fare fronte alla situazione svantaggiosa in cui si trovava l'industria francese nella Coppa Gordon Bennett. Occorreva sostituire con la marca la rappresentanza per Nazioni, preferire alla coppa il campionato automobilistico. Da allora la corsa si ripete ogni anno.

Quest'anno il fiore dei piloti di velocità farà parte della vertiginosa danza dei bolidi: Varzi, Divo, Chiron, Bouriot, Caracciola, Dreyfus, Williams, Birkin, Ledoux, Ivanowski, Borzacchini, Koyedon, ecc.

Gli italiani sono giunti ieri per primi sul Circuito, mentre i meccanici, incollati sopra chassis mostruosi turbinavano instancabilmente divorando sotto il torrido sole chilometri anonimi, noi attendevamo nel circuito dell'autodromo ove si raccolgono le voci e le ultime indiscrezioni.

Un Grand Prix è cosa molto seria: si può vincere grazie ad un vero conduttore, ad una vettura perfettamente a punto, grazie alla fortuna ed anche alla pura diplomazia, una diplomazia non assolutamente inviolabile come ai bei giorni dell'anteguerra.

Gli italiani si sono mantenuti assenti da questa corsa dal 1925. Quell'anno lungo un magnifico rettilineo Ascari, il più prestigioso campione italiano, slittò. Si produsse l'accidente mortale. Alcuni secondi più tardi egli spirava. Da allora durante sei anni, nessun corridore italiano riapparve sul circuito di Montlhéry. Ieri i nostri connazionali erano attesi. Essi sono venuti per i primi. Mentre sulla terrazza di un ristorante di Linas stavamo facendo colazione, una piccola cinque cavalli si è fermata di colpo. Ne è disceso un uomo rude, dal viso largo e familiare che rassomiglia come un fratello all'attore spagnuolo Alcover, da molti anni residente a Parigi. Si trattava di Campari. Egli era seguito da un giovane alto che sembrava appena uscito di collegio, ed il cui rovescio sinistro della giacca era attraversato da un segno di lutto. Era Minozzi, nipote di Ascari.

Eccoli a tavola, Campari facondo, rumoroso buon compagnone; Nuvolari vincitore della Targa Florio, tutto misurato come un modesto impiegato di azienda; Zehender, che si prende il lusso di parlare francese; Borzacchini, il cui sguardo freddo ed i cui piedi ben calzati denotano la implacabilità con la quale sarà tormentato l'acceleratore. Si parla di cose automobilistiche.

Alle 15 i connazionali depongono fiori ai piedi del monumento del Camerata e del Parente, che non fa più parte della squadra, perchè un giorno il fato si è accanito contro di lui. Cinque minuti non di silenzio, ma di raccoglimento, ciò che è meglio.

Alle 4 e mezza un facchino indifferente consegna una cassa. I nostri uomini, che poco dopo facevano il saluto fascista, hanno ora indossato il camiciotto.

Non si perde un minuto di tempo. Alle 17 si inizia la romba del motore. Dietro la « cupola » il pilota consulta con lo sguardo il suo compagno ed i suoi amici e la vettura, minuscolo gingillo rosso, fila via sulla immensa pista. Campari gira senza spingere troppo, a 5 chilometri al disotto del record del Circuito: è l'autentico omaggio ad Ascari. Le medie sono continuate inalterate. Parecchie vetture di marca hanno preceduto le prove dei tecnici, i piloti studiano i viraggi e le curve e regolano i freni.

Domani e venerdì i concorrenti avranno a loro disposizione il Circuito stradale dalle 14,30 al calar del sole; e sabato dalle 8 a mezzodì.

Questo Gran Prix si correrà a formula libera, cioè senza alcuna limitazione di cilindrata o di peso.

La classifica sarà fatta secondo la più grande distanza percorsa durante le 10 ore di corsa consecutive. Il Circuito è in uno stato eccellente.

Il « Tourist Trophy »

Vittoria dell'inglese Walker nelle motoleggere — Ghersi al 6.o posto

Londra, 17, notte.

La corsa motociclistica per il Trofeo dell'Isola di Man si è svolta oggi a Douglas dinanzi a un pubblico alquanto scarso. Non si è avuto un concorso di spettatori eguale a quello degli anni scorsi quando i piroscafi partivano da Liverpool sovraccarichi di passeggeri e l'isola era trasformata durante due giorni in un vasto accampamento di sportivi entusiasti.

La gara di oggi si è svolta su una pista di 220 miglia in sette giri di circa 37 miglia ciascuno. La vittoria è stata riportata dal guidatore londinese Graham Walker il quale, su una macchina *Rudge* ha compiuto il tragitto in ore 3,16'17'', alla velocità media di miglia 68,98 all'ora. E' arrivato secondo Smith pure su una motocicletta *Rudge* con una media di miglia 68,26. Le macchine *New Imperial* si son classificate: terza quella condotta da Mellor, alla velocità di miglia 66,84 e sesta quella guidata da Ghersi alla velocità di miglia 63,62. Il corridore Johnstone su *Guzzi* si classificava ottavo.

Il terzo Campeggio Dux

riunirà a Roma 50.000 Avanguardisti

Roma, 17, notte.

Nei giorni scorsi, è scaduto il termine massimo fissato per le iscrizioni al terzo Concorso ginnico-militare, che si inizierà il 25 agosto e si concluderà il 6 settembre, con il saggio finale.

Cinquantamila avanguardisti converranno a Roma in questa occasione. Questa imponente massa di giovani sarà alloggiata in un grande campo attendato, che sorgerà quest'anno alle Capannelle. Il terzo campo *Dux* comprenderà il comando, 4 gruppi di legioni, e 92 legioni; e sarà comandato dal luogotenente generale, on. Renato Ricci.

Le legioni saranno numerate da 1 a 92, e formeranno 4 gruppi di 23 legioni ognuno. Esse saranno comandate dai presidenti dei Comitati provinciali. Ogni comando di legione si comporrà di un comandante, un capo manipolo aiutante maggiore, un capo manipolo ufficiale medico, due capi squadra avanguardisti infermieri, un capo squadra avanguardista dattilografo, due capi squadra avanguardisti ciclisti, un capo squadra avanguardista aiuto-cuciniere, un capo squadra avanguardista trombettiere ed un cuciniere.

Il Comando del gruppo provvederà al rifornimento dei viveri e del materiale per il tramite di quattro magazzini, distaccati presso ogni gruppo di legione. Ogni legione dovrà istituire un posto di medicazione. Presso il Comando del campo verrà istituito un ufficio postale e telegrafico. Due volte al giorno un furgoncino si recherà presso ogni Comando di gruppo, per distribuire la posta in arrivo e ritirare quella in partenza.

La tabella dietetica fissata per i cinquantamila avanguardisti, sarà la seguente: colazione: caffè grammi 10, zucchero grammi 15, pane grammi 200, marmellata grammi 50; primo rancio: pane grammi 250, pasta grammi 150, carne grammi 150, legumi grammi 70, condimento grammi 50, marmellata grammi 50; secondo rancio: carne grammi 150, pasta grammi 80, pane grammi 250, legumi grammi 60, condimento grammi 50.

La presidenza dell'Opera Nazionale Balilla provvederà direttamente al trasporto ferroviario dell'attendamento, al vettovagliamento e a tutti i servizi assistenziali e di carattere generale. Sarà quindi necessario che tutti i partecipanti contribuiscano, sia pure in modo molto ridotto, alle spese non indifferenti che dovranno incontrarsi. Ogni avanguardista dovrà pagare 100 lire. Saranno predisposte facilitazioni per la presenza alla manifestazione dei dirigenti le scuole, gli Enti, le famiglie degli avanguardisti e dei loro istruttori.

Gli avanguardisti della classe 1913, che hanno lasciato l'Opera Nazionale Balilla con la quinta Leva Fascista, non potranno naturalmente iscriversi alle gare. I balilla, nati nel 1917, che sono entrati invece quest'anno nelle legioni avanguardiste potranno parteciparvi.

Roma assisterà quindi ad uno spettacolo superbo di giovinezza. La riuscita della manifestazione è, sino da ora, assicurata dal numero delle adesioni pervenute alla presidenza dell'Opera Nazionale Balilla.

Massard e la scherma italiana

Parigi, 17 notte.

Il giornalista Armando Massard dedica un articolo all'on. Mazzini, intitolandolo: « Splendido isolamento, o magnifico riavvicinamento? ». Asserendo che, malgrado tutto e malgrado tutti, egli ha fiducia nella saggezza di cui l'alto dirigente della scherma italiana ha già dato lodevoli prove, così si esprime:

« Eccoci alla vigilia dei giochi olimpici. L'assenza dell'Italia nelle prove preliminari provocherebbe un perturbamento nefasto col sopprimere un magnifico motivo di emulazione. Senza che la cosa debba dare ombra agli altri simpatici e temibili competitori, va detto senz'altro che la rivalità franco-italiana è per così dire alla base dello sport delle armi. Che anche la scherma sia ora per attraversare la sua crisi? Non è possibile rovinare tutto un programma per contestazioni più o meno fondate a dottrine più o meno divergenti. Ricordiamoci che la sportiva stretta di mano deve suggellare ogni assalto e ogni combattimento anche il più accanito. Stringiamoci presto la mano e riprendiamo insieme il cammino per la buona causa dello sport ».

Atletica

Una « rappresentativa » dell'Italia alla riunione di Lione

Parigi, 17 notte.

La Lega sportiva lionese organizza per domenica prossima allo stadio municipale una grande riunione internazionale nella quale interverranno accanto ai migliori rappresentanti di Parigi e di Lione atleti italiani e britannici. Difenderanno i colori italiani Castelli nel « criterium » di velocità dei 100 e 200 metri, Carlini nei 400 metri, Gordini negli 800, Carlini ancora nei 400 con ostacoli, Mattei figura nei salti in lungo mentre Pighi prenderà parte alle prove di lancio del peso e del disco. Le staffette di 800, 400, 200 e 100 metri vedranno alle prese una squadra italiana, una parigina, una di Lione e una britannica. Quale che sia il risultato la giornata di Lione servirà ottimamente per allenare i nostri brillanti atleti in vista dei campionati di Inghilterra del 3 e 4 luglio ventoro.

Lotta

Atleti ungheresi alla preolimpionica bolognese

Roma, 17, notte.

La presidenza della Federazione Atletica Italiana per dare carattere internazionale alla preolimpionica di lotta e sollevamento pesi che avrà luogo a Bologna ha invitato tre campioni ungheresi all'interessante manifestazione. Essi sono il peso massimo Badò, il peso piuma Zomboy e il peso leggero Ambrus.

Ciclismo

La Coppa Giachetti a Cuorgnè

Domenica prossima, l'Unione Sportiva Cuorgnè farà disputare su un percorso di chilometri 125, la quinta Coppa Giachetti, per corridori di terza e quarta categoria.

Le iscrizioni alla corsa, che merita di essere elencata fra le classiche dilettantistiche piemontesi, si ricevono a Cuorgnè presso il signor Perona Fernando. Ricchi premi sono in palio. La partenza sarà data alle ore 10.30.

Bocce

Il torneo notturno degli assi

Sono continuate ieri sera nel bocciodromo del Parco Michelotti, le partite per il torneo notturno degli assi. Gli incontri, combattuti con impegno da tutte le squadre e quindi molto interessanti sono stati seguiti da un buon numero di appassionati.

Ecco i risultati.

Girone B (penultime partite): Dop. Tranvie Municipali batte G. S. Mercato Carzeni 16 a 12; Bocciofila Cerro b. Madonna del Pilone 16 a 8; U. S. Moncalierese b. Avvenire S. Paolo 16 a 4; Bocciofila Corale Po b. G. S. Farina 16 a 5.

CRONACA CITTADINA

La «Giornata del giocattolo»

Mostra, gare, concorsi e premi

Si è riunita a palazzo Cavour la Giunta esecutiva del Comitato per la giornata del giocattolo italiano, allo scopo di dare forma definitiva al programma delle manifestazioni organizzate per i quattro giorni dal 21 al 24 del corrente giugno, presenti i signori comm. Ratti, Golia, comm. Scavini, Havera, Perotti, Isacco, rag. Garella, avv. Poletti.

Ecco il programma come è stato approvato dal Comitato sotto la presidenza di S. E. il Prefetto Ricci.

In piazza San Carlo nei quattro giorni, dal 21 al 24 giugno, sono apprestati dodici banchi di giocattoli sotto i portici settentrionali della piazza, banchi tenuti da Ditte commerciali di Torino. La Fiera sarà inaugurata domenica mattina in forma solenne.

L'esposizione è stata ordinata da Ditte industriali ed artigiane e sarà realizzata nelle vetrine del padiglione di piazza San Carlo messe a loro disposizione dalle Ditte commerciali conduttrici del padiglione. Essa sarà inaugurata con la Fiera e durerà anch'essa quattro giorni. Ogni Ditta è invitata ad apprestare presso il negozio una mostra di giocattoli italiani. E' bandito fra i negozi un Concorso per la più bella vetrina di giocattoli italiani. Il Concorso è dotato di premi in danaro ed in medaglie con diplomi. Per prendere parte al Concorso è necessario iscriversi presso il Comitato a palazzo Cavour entro il termine improrogabile di sabato 20 p. v. Le iscrizioni si ricevono nelle ore d'ufficio (9-12 e 15-19).

Corse per i piccini

Sono indette numerose e originali gare:

Automobili — Possono entrare in gara i bimbi d'età fino a dieci anni, che si presentino in possesso d'un'automobile-giocattolo a pedaliera. Nel pomeriggio di domenica 21, incominciando alle ore 17,45, avranno luogo in piazza San Carlo le gare eliminatorie per batterie di cinque-dieci corridori. I vincitori di batteria e gli altri eventualmente usciti da *repechage*, correranno la finale fissata per il pomeriggio di mercoledì 24, alle ore 19,30. Al vincitore sarà conferito il titolo di campione dell'automobile di Torino piccina per il 1931. Ai primi cinque arrivati verranno assegnati cinque premi in medaglie con diploma, doni, giocattoli. A tutti i finalisti sarà data una medaglia.

Tricicli — Hanno possibilità di partecipare i bimbi provvisti di triciclo che non abbiano età superiore ai sette anni. Lunedì 22, alle ore 17,45, in piazza San Carlo incominceranno le eliminatorie per batterie di cinque-dieci concorrenti. I vincitori di batteria si disputeranno la vittoria finale nella corsa, che si svolgerà mercoledì 24, alle ore 19. Il vincitore assoluto avrà il titolo di campione torinese del triciclo per il 1931. Premi di cinque gradi in medaglie con diploma e giocattoli.

Monopattino — Sono ammessi alla gara i fanciulli fino a nove anni compiuti. Le eliminatorie saranno svolte nel pomeriggio di martedì 23, con inizio alle 17,45, in piazza San Carlo per batterie di cinque-quindici concorrenti. I vincitori di batteria correranno nella finale, che avrà luogo mercoledì 24, alle ore 18,30. Il vincitore della gara finale conquisterà il titolo di campione del monopattino per il 1931. Premi di dieci gradi in medaglie con diploma e giocattoli.

Cerchio — Possono prendervi parte i bimbi d'età fino a sei anni compiuti. La corsa avrà luogo mercoledì 24, alle ore 18, in piazza San Carlo. Premi di dieci gradi in medaglie con diploma e giocattoli.

Fra i campioni dell'automobile, del triciclo e del monopattino sarà sorteggiata una bicicletta.

Per prendere parte alle corse occorre iscriversi presso il Comitato a palazzo Cavour (via Cavour 8, ala destra, piano terreno). Le iscrizioni saranno chiuse a mezzogiorno preciso di domenica per le corse d'automobili, di lunedì per le corse di tricicli, di martedì per le corse di monopattino, di mercoledì per quelle col cerchio. Il Comitato però si riserva di chiudere le iscrizioni anche avanti il rispettivo termine, ove il concorso fosse sì numeroso da consigliare il provvedimento. Per le corse d'automobili e di tricicli il Comitato fa anche riserva di sottoporre ad *handicap* quei concorrenti che si presentassero con macchine tali da costituire per le caratteristiche tecniche senz'altro in uno stato di superiorità il concorrente. In previsione dell'eventualità che si presentino in gara corridori con macchine a moltiplica, il Comitato ascrive a sua facoltà l'istituzione di due distinte categorie d'automobili e di tricicli: la prima, a pedaliera con moto ad azione diretta, la seconda a pedaliera con azione a moltiplica.

Concorso letterario sulle «impressioni»

Fra tutti i bimbi, che saranno intervenuti alla giornata del giocattolo, è bandito un concorso sul tema seguente: «Dite con poche parole le vostre impressioni sulla giornata del giocattolo». Le impressioni devono essere dette col minor numero possibile di parole: non più di 50, naturalmente senza violare la grammatica italiana (non sarebbe tollerato, p. es., lo stile telegrafico). Chi vorrà potrà aggiungere una nota sul tema: «Che cosa avete cercato fra i giocattoli italiani senza trovare?». La nota dev'essere composta con 10 parole al massimo.

Ogni concorrente deve rimettere il suo componimento contrassegnato con un motto in busta chiusa per mezzo di raccomandata postale al «Comitato per la giornata del giocattolo italiano - Palazzo Cavour - Torino», entro giovedì 25 giugno. La busta dovrà contenere una seconda busta chiusa portante sulla parte esterna ripetuto il motto scritto in fine al componimento e nell'interno nome, cognome, indirizzo del concorrente. Saranno esclusi senz'altro dal concorso coloro che non avranno conservato l'anonimo; coloro che non avranno inviato la raccomandata postale entro il 25: farà fede il timbro della posta; coloro che avranno superato il numero di 50 parole per il componimento e di 10 per la nota. Saranno proclamati vincitori del concorso coloro che nel minor numero di parole, ma con rispetto assoluto delle regole grammaticali, avranno detto le cose più interessanti. Il giudizio, che sul concorso darà una Commissione appositamente nominata dal Comitato, sarà inappellabile. Al vincitore sarà assegnato un premio consistente in un magnifico giocattolo scientifico. Verranno inoltre assegnati altri 4 premi di 4 gradi in ricchi giocattoli italiani. Ai componimenti dei cinque premiati sarà data pubblicazione; gli altri saranno distrutti.

Saranno sorteggiati 50 giocattoli fra i bimbi che avranno fatto un acquisto per almeno 5 lire ai banchi sotto i portici di Piazza S. Carlo. Saranno sorteggiati anche 200 giocattoli a cura dei Circoli rionali della Federazione Provinciale Fascista.

Principi e personalità in viaggio

Col treno delle ore 20,45 è partito ieri sera per Roma il Segretario Federale Andrea Gastaldi.

Alle ore 23,35, col treno proveniente da Genova, è giunto alla stazione di Porta Nuova il Duca degli Abruzzi.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Fascista comunica:

«In seguito ad autorizzazione di Sua Ecc. il Segretario del Partito in data odierna vengono costituiti i Fasci di Pomaretto e di Pragelato. A Pomaretto ho nominato segretario politico il camerata dott. *Arturo Coucourde* ed a Pragelato il camerata ing. *Dino Loratolto*.

«**Nomine**. — Il camerata avv. *Giuseppe Bruno*, segretario politico di Condove, è nominato commissario al Fascio di Chiavrie in sostituzione del camerata comm. Carlo Aliasia. - Il camerata *Lino Bernasconi* è nominato segretario politico del Fascio di Perosa Argentina. - Il camerata *Alberto Perre* è nominato segretario politico del Fascio di Perrero».

Il Segretario Federale del P.N.F.
ANDREA GASTALDI

Gli ufficiali della M. V. S. N. ricevuti dal Segretario Federale

Ieri nella sala del Direttorio il Segretario federale, che era accompagnato dal generale Peroi, ha ricevuto, presentati dal console generale Scandolara, tutti gli ufficiali della Milizia di Torino.

Il generale Scandolaro ha rinnovato al Segretario federale i sensi di profondo attaccamento che uniscono la Milizia al Partito. Il Segretario federale ha risposto ringraziando per la visita e mettendo in rilievo la diuturna dura fatica della guardia armata della Rivoluzione.

Il nuovo Segretario del Guf

Il «Gruppo Universitario Fascista» comunica:

«Oggi il Vice-Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti, dottor Agostino Podestà, ha presenziato alla consegna del Gruppo Universitario Fascista di Torino, affidato al camerata Guido Pallotta, legionario fiumano e fascista dal 1921, il quale ha avuto l'incarico di proporre i nominativi del Direttorio che saranno ratificati nella prossima settimana».

L'ambiente universitario ha accolto con soddisfazione la notizia della nomina di Guido Pallotta, distinto giornalista, valoroso legionario fiumano e laureando in giurisprudenza, all'ufficio di Segretario del G. U. F. torinese. Il camerata Pallotta, che fino dal [illegible] nelle natie Marche, ha consacrato il suo giovanile entusiasmo alla causa fascista, saprà dare al nostro G.U.F. — che continua le stupende e veramente insigni tradizioni dell'«Associazione Torinese Universitaria» in ogni tempo, dal Risorgimento alla Rivoluzione, magnifica di operante e autentico patriottismo — quella disciplina intelligente e quell'impulso alle necessarie attività spirituali e pratiche attraverso le quali dovranno temprarsi i futuri elementi dirigenti per essere degni dell'Italia di Mussolini.

La campagna granaria

Operazioni di credito agli agricoltori

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte nell'ultima seduta, prese in esame le proposte in ordine ai provvedimenti per sostenere gli agricoltori, mediante prestiti di anticipo su prodotti, nella imminente campagna granaria contro prevedibili manovre di speculazioni al ribasso dei prezzi del grano e nel tempo istesso per dar loro modo di realizzare parte del valore del prodotto per far fronte alle loro necessità immediate, ha preso le seguenti deliberazioni:

Fissare un capitale illimitato da destinarsi alla concessione dei prestiti suddetti, al tasso del 5 % per durata non inferiore a mesi sei su grano raccolto nei poderi condotti dai richiedenti e conservato nei magazzini delle rispettive aziende, o depositato in Magazzini Generali o presso Enti fiduciari dell'Istituto, in special modo Consorzi e Sindacati Agrari. Le garanzie saranno d'ordinario costituite dal pegno sulla merce, o dallo sconto di warrants o da quelle che verranno suggerite dall'esame del caso per caso. Le domande potranno essere rivolte alla Sede, alle Filiali ed agli Enti Federati dell'Istituto, nonchè presso quelle Istituzioni, le quali saranno assunte come fiduciarie nella raccolta, nel deposito e nella conservazione del grano oggetto dei singoli prestiti.

Come è stato visto l'ex-ricoverato di Collegno

durante un colloquio nel parlatorio del carcere

Dal giorno del suo arresto, ieri, per la prima volta, il detenuto N. 30.717 ha potuto parlare con una persona venuta dal di fuori del carcere, cioè col suo difensore avv. Riccardo Sola. Contrariamente al solito il colloquio non ha avuto luogo nella solita saletta a terreno riservata agli avvocati, ma nel parlatorio comune, sinistro locale dove i visitatori si trovano divisi dal detenuto col quale desiderano parlare, da due solide inferriate alla loro volta separate da un corridoio nel quale passeggiano e sorvegliano le guardie carcerarie. Questa lontananza costringe gli uni e gli altri a parlare ad altissima voce, quasi a gridare per farsi intendere, e poichè i colloqui sono multipli in quel locale, nei giorni e nelle ore di visita si ode un baccano d'inferno. Al colloquio ha assistito una persona che ci ha fornito interessanti particolari.

Come era prevedibile la presenza in parlatorio dell'ex-ricoverato di Collegno ha richiamato subito l'attenzione dei presenti. Egli aveva il capo raso, il volto completamente glabro, poichè baffi e barba erano stati sacrificati, e vestiva l'inestetico abito del recluso a righe nocciola e marron. Eppure — ci riferisce il nostro informatore — anche con quella casacca da carcerato e privo della barba professorale, quell'uomo conservava una certa distinzione che non permetteva di confonderlo con gli altri detenuti abbigliati come lui. Così sbarbato l'ex-ricoverato appariva molto più giovane e paffuto, la carnagione più rosea, i pomelli più accesi.

Sereno e tranquillo

Composto, ma senza affettazione, egli ha dimostrato di gradire assai la visita del legale. La prima sua domanda ha stupito le persone che ascoltavano. Egli ha subito chiesto notizie dei «suoi figli». Si dimostrava molto preoccupato per loro: voleva sapere se Beppino si era racconsolato, se si trovava bene, se il più piccino, Camillito, era in buona salute, e se con la Rita e l'altra piccina si trovavano a Verona o nella villa di Affi. Solamente dopo avere avute buone notizie dei ragazzi, egli si faceva premura di informarsi della signora Giulia.

Quell'uomo ormai separato dal mondo aveva sete di informazioni, avrebbe voluto, in quel breve tempo concessogli per il colloquio, sapere ciò che dicevano, ciò che facevano tutti i componenti di casa Canella e gli amici. Solamente per ultimo, quasi incidentalmente, veniva poi a parlare di sè.

Questo suo contegno, indubbiamente stupiva. Ciascuno si era aspettato di sentire il detenuto protestare la sua innocenza, per rafforzare l'atteggiamento assunto da quattro anni, ed invece si trovava un uomo sereno, apparentemente tranquillo che non dimostrava nessuna acredine, nessun rancore contro nessuno e che dichiarava con grande semplicità, ma con grande sicurezza, che egli era sicuro che la bufera che si era addensata sul suo capo e sulla famiglia Canella, sarebbe passata e che la giustizia avrebbe posto fine alle sofferenze di tutti.

Anche quelli che non conservavano il minimo dubbio che il detenuto fosse Mario Bruneri, non potevano a meno di considerare come egli avesse assunto con una stupefacente sicurezza il contegno e il fare di un vero signore, quale era stato il prof. Giulio Canella.

Il recluso intanto diceva di nutrire la massima fiducia nell'esito favorevole che avrebbero avuto presso la Corte di Cassazione a sezioni riunite sia il ricorso presentato dai suoi patroni contro la recente deliberazione del Tribunale di Torino, sia l'altro contro il responso della Corte d'Appello di Firenze.

Il nome fatale

La sua convinzione non è stata naturalmente nè suggerita nè confortata dalla parola di nessuno. Dal 5 giugno, giorno in cui è stato passato in carcere, non ha ricevuto una sola lettera, ed al suo avvocato egli ne spiegava il motivo. Quelle indirizzate al «Prof. Giulio Canella» vengono inesorabilmente respinte dall'Amministrazione del carcere, le altre inviate a Mario Bruneri vengono rifiutate da lui e le altre ancora indirizzate al detenuto n. 30717 vengono pure da lui respinte perchè sulla busta, nella cancelleria del Carcere, viene scritto a grossi caratteri: Mario Bruneri.

Quel nome egli non vuole nè udirlo nè vederlo scritto, tanto meno poi intende scriverlo lui. Eppure, per ritirare a rate di cinque o sei lire al giorno la modesta somma depositata per migliorare le sue condizioni da carcerato dalla signora Giulia Canella egli dovrebbe scrivere quel nome. Per non farlo, confessava all'avvocato, egli si priva di un po' di latte e di qualche uova di cui avrebbe bisogno, date le sue condizioni di salute, e si priva pure di quelle specialità medicinali che l'infermeria del Carcere non ha, ma che gli sarebbero necessarie per continuare una cura contro il diabete, da lui iniziata quando era a Verona.

L'avvocato lo consigliava, dato il caso di necessità facendo tutte le riserve, di servirsi pure del nome di Mario Bruneri per non pregiudicare la sua salute e aggiungeva che una firma ottenuta da lui in quelle condizioni, non poteva in alcun modo pregiudicare la sua causa.

Il detenuto si mostrava grato dei consigli, ma dichiarava che era fermamente deciso a resistere finchè la sua fibra gliela avesse permesso, senza beneficiare di un soldo della somma depositata al nome di Mario Bruneri.

In tal modo il colloquio aveva termine e il recluso, seguito da un carceriere, ritornava nella sua cella, tranquillo e sereno come al momento in cui era entrato nel parlatorio. Non c'è che dire: quest'uomo ha una forza di volontà veramente stupefacente.

I ricorsi in Cassazione

Veniamo intanto informati che la Procura del Re ha già inviato a Roma, al Ministero degli Interni, l'estratto della decisione della Corte di Appello per ciò che riguarda il cumulo delle pene, chiedendo venga indicata la Casa di pena nella quale Mario Bruneri deve scontare la condanna. Contemporaneamente dalla cancelleria del nostro Tribunale è stato mandato alla Corte di Cassazione tutto l'incartamento riguardante il giudizio sull'incidente di esecuzione che deve seguire alla Corte Suprema per decidere sul ricorso presentato per la revoca dell'ordinanza del Tribunale, ricorso che, contrariamente a quanto ci era stato telefonato da Roma, è pienamente valido perchè inoltrato dai patroni dell'ex-ricoverato di Collegno. In quanto all'altro, scritto personalmente dal detenuto, non è stato neppure inoltrato perchè si trattava di un duplicato.

Anche l'altro ricorso contro la sentenza della Corte d'Appello di Firenze è già stato compilato dai difensori e sta per essere presentato alla «Corte di Cassazione» che dovrà giudicare a sezioni riunite. Esso consta di cinque argomenti i quali sono rivolti a dimostrare che la Corte d'Appello di Firenze non ha tenuto alcun conto dei principii e delle indicazioni messi in rilievo dalla «Corte di Cassazione» nel suo giudizio sul responso della Corte d'Appello di Torino, e favorevole all'accoglimento delle diverse prove proposte dalla difesa dell'ex-ricoverato di Collegno, e cioè: la prova testimoniale, l'ispezione personale, la prova del sangue, ecc. Invece di uniformarsi agli insegnamenti della Corte di Cassazione, la Corte d'Appello di Firenze ha creduto opportuno di ricalcare invece le orme di quella di Torino, dichiarando sufficienti al suo giudizio le prove e i documenti in atti.

Le straordinarie avventure di un fuggiasco

arrestato dopo venti anni di latitanza

Ex-segretario comunale a Mombello d'Asti accumula truffe e fugge assumendo le generalità di un amministrato - Tredici anni di reclusione da scontare - Peregrinazioni in Francia e in Italia - Un fidanzamento che rompe l'incanto e conduce all'arresto

Da circa un mese gli alberghi di secondo e di terz'ordine della nostra città, dovevano offrire la loro ospitalità per le brevi ore di una sola notte a un cliente strano e misterioso. Era questi un uomo sulla cinquantina, di aspetto florido, ben portante, vestito più che decentemente, anzi quasi con ricercatezza. Scendeva all'albergo recando soltanto una piccola valigetta, a mala pena bastante per l'indispensabile biancheria personale; a richiesta, dichiarava le proprie generalità, qualificandosi per Pietro Onorato Bacolla nato nel 1876 a Mombello d'Asti, commerciante. Ordinava per il mattino che lo si svegliasse di buonissima ora. Riprendeva allora la sua valigetta, scendeva, sorbiva affrettatamente una tazza di caffè e si allontanava, per non più tornare. Che un commerciante non pernotti che una sola volta nell'albergo, al quale scende, non è cosa che possa destare stupore, anzi è naturalissima; quello invece che destava una qualche meraviglia era un certo contrasto tra l'aspetto e la evidente agiatezza del Bacolla con il suo modesto tenore di vita. Commerciante, così, come egli stesso si qualificava, doveva essere, non molto sfornito di danaro, secondo che prestavano testimonianza catena ed orologio d'oro, anelli e spilla con brillanti. Perchè mai allora egli, tra i molti alberghi d'una grande città, andava a scegliere proprio quelli più modesti e fuori mano? Era da escludersi il movente amoroso, in quanto che mai il Bacolla s'era fatto vedere in compagnia di donne e tanto meno di donne cui dovesse particolarmente premere di serbare l'incognito. Il suo fare denotava sì qualche preoccupazione interiore, ma ciò poteva benissimo essere attribuito a crucci di carattere professionale, tanto più che a tratti egli appariva gioviale e, incontrandosi occasionalmente con altri clienti, buon compagnone. Ogni albergatore non appena egli si presentava per fissare la camera aveva un moto di compiaciuta sorpresa e, classificatolo con un rapido sguardo tra i clienti di «riguardo», si metteva a totale sua disposizione, cercando di accontentarlo in ogni maniera, nella speranza di vederlo tornare. Speranza vana, come abbiamo detto, ed allora tornava il primo sentimento di sorpresa ed alla fine la curiosità.

«Col d'i cinq sold»

Attraverso quell'imponderabile filo di comunicazione che pare leghi un locale all'altro, quand'anche essi siano distanti e situati agli estremi opposti d'una grande città, si stabiliva così una specie di rete che, alla fin fine, doveva cogliere nelle sue maglie il misterioso viaggiatore. Erano forse parole, mezze frasi sussurrate in momenti di tedio tra un facchino ed un cuoco di due differenti alberghi, che notavano con sorpresa come nell'uno e nell'altro locale avesse fatta la solita breve comparsa il cinquantenne commerciante. E chissà quale cameriere venne in mente di affibbiare al Bacolla il nomignolo di *col d'i cinq sold*. Fatto è che sotto questa definizione la notizia dell'irrequieto peregrinare del Bacolla giunse proprio là dove egli non avrebbe mai voluto giungesse. Il maresciallo comandante la squadra investigativa dei carabinieri subodorava qualcosa di losco in questa faccenda, decideva di mettere le cose in chiaro e disponeva opportuni appostamenti.

Fu così che l'altro giorno il Bacolla mentre stava per scendere di camera, in un albergo dove si era rifugiato, si trovava innanzi un signore, il quale gli dichiarava la sua qualità di appartenente alla Squadra investigativa dei carabinieri e lo invitava a seguirlo in ufficio. Il commerciante si dimostrava naturalmente quanto mai sorpreso dalla proposta e poneva mano ad un grosso portafogli, dal quale cavava numerosi documenti di identità. Ma l'agente non si degnava neppure di posar l'occhio su quelle carte e il Bacolla doveva rassegnarsi a seguirlo.

Negli uffici della caserma di piazza Carlina avveniva il primo interrogatorio.

— Chi siete? di dove siete? che cosa fate a Torino?

E l'altro tranquillo:

— Mi chiamo Onorato Pietro Bacolla, sono nato a Mombello d'Asti nel 1876, sono commerciante di professione...

A questo punto tornava in gioco il gonfio portafogli, che spargeva sul tavolo del sottufficiale tutta una lunga serie di documenti di vario genere. Erano fotografie, carte d'identità, carte di permanenza francesi, lettere private, corrispondenze d'affari. Il maresciallo, alla vista di tanta abbondanza, sceglieva «fior da fiore», e, mentre, per evitare confusioni, tentava di mettere un po' d'ordine in tutta quella roba, seguendo una approssimativa cronografia, continuava la serie delle sue domande:

— Quel genere di commercio esercitate?

A questa domanda la risposta era meno pronta e precisa:

— In questo momento non esercito alcun commercio — rispondeva l'interrogato. — Sto cercando: capirà, con questa crisi...

E qui, se non veniva fermato in tempo, l'individuo si disponeva ad intrattenere i carabinieri sulle origini, gli sviluppi e i rimedi da adottarsi per sanare l'economia mondiale.

— Voi, dunque — tagliava corto il maresciallo — siete disoccupato, senza fissa dimora, senza parenti...

Le giustificazioni del Bacolla si facevano ormai più confuse; una frase fra quelle pronunciate dal maresciallo pareva averlo in maggior grado inquietato: «Informazioni al paese». Egli anzi tentava di deviare l'attenzione dell'interlocutore da quel povero paesino di Mombello d'Asti che pareva tanto essergli ostico e pauroso.

— Da moltissimi anni non sono più stato al paese — diceva; — nessuno più mi conosce; è inutile, perfettamente inutile che si chieda di me, laggiù.

Il romanzo e il suo protagonista

Ed era invece proprio ciò che veniva subito fatto e la risposta giustificava ogni apprensione dell'arrestato. Essa era la più straordinaria, la più inaspettata. Rivelava tutto un romanzo di cui l'arrestato era protagonista.

Pietro Onorato Bacolla risultava abitante a Mombello d'Asti, da cui non si era mai mosso; e per di più, risultava ammogliato con prole. Chi era dunque l'arrestato? Non certo Pietro Onorato Bacolla, giacchè evidentemente questo nome se l'era appropriato, servendosene come di una etichetta per coprire la sua vera identità. Chi dunque poteva mai essere questo frequentatore di alberghi?

L'autorità ha rinvenuto nelle tasche dell'arrestato, fra gli altri, alcuni interessanti documenti, nei quali il misterioso individuo, naturalmente sotto il nome di Bacolla, figurava alle dipendenze di una Casa principesca di Roma, e precisamente come «governatore» (ma sarebbe certamente più logico dire «procuratore») di un isolotto di proprietà dei detti Principi, situato assai vicino alla costa romana. Come uomo di fiducia della principesca Casa, come un sultano in miniatura in mezzo a una piccola popolazione vassalla, egli era rimasto non pochi anni: dal 1923 al 1931, cioè fino a pochi mesi fa. Perchè aveva lasciato il suo regno? Era stato un licenziamento o una fuga?

Le domande si accavallavano l'una all'altra, e l'autorità ha subito cercato di dare a ognuna di esse una risposta soddisfacente. Ha, cioè, promosso delle indagini, partendo appunto da questo dato di fatto: la lunga presenza nell'isola dell'arrestato e quindi il suo allontanamento. Sviluppando man mano l'inchiesta, l'autorità si è trovata a dover ricostruire pezzo per pezzo la vita dell'arrestato, risalendo a ritroso il corso degli avvenimenti, fino ad arrivare, come a mèta finale, a quello che in realtà era stata l'origine della strana e romanzesca esistenza di questo individuo: cioè il cambiamento di nome. Il romanzo che ne è risultato noi lo narriamo, per la maggior comprensione dei nostri lettori, nel suo naturale ordine cronologico, riassumendone i vari capitoli in poche righe, giacchè seguire tutta l'odissea dell'avventuroso lestofante ci porterebbe troppo lontano.

La fuga sotto il falso nome

Alcuni anni prima della conflagrazione europea noi troviamo a Mombello d'Asti, in qualità di segretario comunale, Defendente Cavallito fu Giuseppe. Costui è il nostro odierno eroe, e questo è il suo autentico nome. Ma noi non possiamo troppo ammirarlo. Nonostante l'importante carica che egli occupa, il Cavallito ne combina di cotte e di crude; in particolare, cerca di truffare gente: se qualche ingenuo gli capita a tiro, subito te lo infinocchia e te lo cucina a dovere. Ma un paio di volte si lascia cogliere sul fatto, e riporta due condanne. Una prima volta, nel 1912, è condannato per truffa dal Tribunale di Torino a sette anni di reclusione; due anni più tardi il Tribunale di Asti lo condanna a sei anni, pure per truffa.

Ma Defendente Cavallito non è uomo da aspettare che i carabinieri vengano a prenderlo per condurlo in prigione. Una sera, mentre la burrasca si addensa sulla sua testa, egli nel suo ufficio di segretario comunale si attarda alquanto prima di recarsi a casa, frugando qua e là, compilando alcuni documenti. Quella notte stessa egli scompare, e si saprà poi che ha riparato in Francia. Ma nessuno verrà a sapere che in Francia egli non è più Defendente Cavallito, sibbene Pietro Onorato Bacolla. Il messere ha mutato nome, intendendo ricominciare una nuova vita. Quella sera, prima di fuggire, egli, in Municipio, si è appropriato dei documenti necessari per comparire davanti al mondo come Pietro Onorato Bacolla, un abitante di Mombello di ottima pasta, di tranquille abitudini e di casalinghe aspirazioni, il quale probabilmente non si sarebbe mai mosso dal suo guscio e... non gli avrebbe mai dato dispiaceri.

In terra francese il Cavallito — o Bacolla che dir si voglia — fa il galantuomo, lavora, e riesce a mettere insieme una piccola fortuna. Egli rimane colà sette od otto anni, quindi, forse soggiacendo al fascino della terra natale, torna in Italia. Ma, visto che il nome di Bacolla gli ha portato fortuna, egli non vi rinuncia. Rimane per tutti, anche in Italia, Bacolla Pietro Onorato, nativo di Mombello d'Asti, ecc., ecc.

«Governatore» di un'isola

Nel 1923 lo ritroviamo alle dipendenze dei Principi romani cui già abbiamo accennato: già da allora egli sovrintende, nell'isolotto, agli affari ed agli interessi dei suoi padroni. Egli è un funzionario zelante, attivo ed onesto; non raccoglie che lodi. Bacolla è veramente un procuratore o, se volete, un «governatore» dell'isola come non se ne troverebbe un altro a cercarlo col lumicino.

Ma un giorno a questo prudente ed esemplare Bacolla viene un'idea che sarà la sua rovina. L'origine della disdetta, della sconfitta? Lo si indovina subito: l'amore, la donna. Nei grandi romanzi vissuti non possono essere che la donna e l'amore a giocare certi tiri, precisamente come avviene a teatro. Dopo avere, per anni, girato gli scogli più pericolosi, il nostro avventuroso protagonista è andato in secca per una donna.

Nell'isolotto suo reame, il «governatore» ha finito per sentire la solitudine, per aspirare alla compagnia, alla felicità coniugale: e si è innamorato di una giovane e piacente isolana. Le sue attenzioni verso la fanciulla sono state bene accolte e contraccambiate; e la relazione si è avviata verso il naturale sbocco del matrimonio. Ma, per sposarsi, occorrevano i documenti di rito. Ed ecco Bacolla, con la più serena faccia tosta del mondo, far richiesta a Mombello di tali documenti. Egli, evidentemente, confida in varie circostanze: ad esempio, che il vero Bacolla non sia sposato, e che in Municipio facciano un poco di confusione e non si accorgano del duplicato. Ma le speranze sono una cosa, e la realtà, quasi sempre, un'altra. All'isolotto arrivano, sì, i documenti inerenti a Pietro Onorato Bacolla, ma essi portano con sè un vero guaio: e cioè affermano che Bacolla è già sposato.

Alle «Nuove»

Il nostro eroe corre subito ai ripari presso la fidanzata e la di lei famiglia. Egli dice trattarsi di una omonimia, giacchè a Mombello d'Asti i Bacolla sono numerosissimi, e intanto prende tempo. Ma comincia a impensierirsi dei fatti suoi, che si mettono male. Teme che un giorno o l'altro la realtà verrà a essere nota, giacchè quei benedetti documenti sono stati una pulce nell'orecchio per molti abitanti dell'isola. Il mariolo si sente già perduto: chi è in difetto è in sospetto... E un giorno prende il coraggio a due mani: dice addio al suo regno, all'isolotto, al mare, nonchè alla dolce fidanzata, causa inconsapevole di tutti i suoi guai; e passa in terraferma. Qui, infatti, il suolo gli sembra più fermo e più sicuro sotto i suoi piedi. Respira. E intanto viaggia, irrequieto. A poco a poco risale la penisola, fino a che viene a Torino, dove si fa la fama che abbiamo vista, e dove incappa nella sua maggiore sciagura...

Il Cavallito è ora alle Nuove, dove certamente medita sull'ultimo ingloriosо capitolo del suo romanzo vissuto. E intanto alla Procura del Re si allarga l'inchiesta sul suo conto, per mettere in luce altri capitoli — altri episodi della sua movimentata esistenza.

Note spicciole

Associazione Bersaglieri. — Alle ore 20,15 di questa sera adunata in piazza Carlo Alberto, per recarsi in massa allo spettacolo indetto al Teatro Carignano. Intervenire in divisa e decorazioni, in berretto e fez, o cappello piumato.

Gruppo «Brigata Fanteria Parma». — Stasera alle ore 21 presso l'Associazione Nazionale del Fante riunione per comunicazioni.

Associazione Combattenti, Gruppo Monte Pasubio. — Giovedì, 18, alle ore 20,30 adunata in sede, via [illegible] 4, per comunicazioni.

Lo scoppio di tre petardi

Ieri notte, a scopo dimostrativo, sono scoppiati tre petardi in differenti località eccentriche della città. Nessun danno alle persone e qualche insignificante danneggiamento al cancello di una villa e al sedile di un giardino.

(*Stefani*).

Revisione annuale degli iscritti all'Ufficio di collocamento

Gli operai iscritti nei ruoli di disoccupazione sono invitati a presentarsi all'Ufficio di collocamento, via Carlo Promis 3, nei giorni e nelle ore seguenti: iscritti con cognome cominciante con la lettera A: lunedì 22 giugno dalle ore 14 alle 19; B: martedì 23 dalle 14 alle 19; C: mercoledì 24 dalle 14 alle 19; D: giovedì 25 dalle 14 alle 19; E: venerdì 26 dalle 14 alle 19; F: sabato 27 dalle 14 alle 19; G: domenica 28 dalle 9 alle 11,30; H, I, L: lunedì 29 dalle 9 alle 11,30; M: martedì 30 dalle 14 alle 19; N: mercoledì 1.o luglio dalle 14 alle 19; O, P, Q: giovedì 2 dalle 14 alle 19; R: venerdì 3 dalle 14 alle 19; S: sabato 4 dalle 14 alle 19; T: domenica 5 dalle 9 alle 11,30; U, V, Z: lunedì 6 dalle 14 alle 19.

Gli operai che non si presenteranno per la revisione nel termine di tempo sopra stabilito, perderanno la loro anzianità di iscrizione, in quanto saranno considerati come occupati. Durante i giorni di revisione gli avviamenti al lavoro sia numerici che nominativi si effettueranno esclusivamente al mattino.

L'Ufficio di collocamento comunica ancora:

Cercansi: uno stampatore meccanico — un operaio provetto per riparazioni — due cappellisti specializzati — due aiutanti da banco che abbiano già lavorato in tale specifica qualifica — un operaio modellatore — [illegible] — un operaio per applicazione [illegible] — un [illegible] prima categoria provvisionale — un aiutante pasticciere — una confezionista provetta per maglierie — una bustaia da donna — cinque [illegible] calze da uomo per macchine Cotton [illegible] — [illegible] — una abile macchinista per calze da uomo — due doppiatrici — un operaio e operaia pellettieri per lavorazione borsette — una lavorante sarta da donna — una lavorante provetta sarta da uomo — cinque modiste — due ricamatrici — quattro operaie pratiche lavorazione borchette ombrelli — due apprendiste sarta da donna — una aiutante sarta da donna — quattro operaie apprendiste (14-17 anni) abitanti nei pressi del Borgo Rossini — una operaia tagliatrice possibilmente giovane.

Alla Scuola Valperga di Caluso

Una simpatica cerimonia si è svolta alla Scuola complementare Valperga di Caluso ove i licenziandi, prima di lasciare l'Istituto nel quale hanno trascorso tre anni della loro studiosa e felice giovinezza hanno voluto manifestare i loro sentimenti di riconoscenza e devozione verso il direttore, il cav. prof. Aldo Gianotti. Uno degli allievi dell'ultimo anno a nome di tutti i compagni ha fatto omaggio al direttore di una medaglia d'oro, recante una medaglia [illegible] a vivo e riverente affetto. Lo stesso allievo ha pronunciato brevi parole, rilevando l'attività sapiente, paterna opera del prof. Gianotti, tutta intesa all'elevazione intellettuale e spirituale degli alunni, nonchè alla conservazione di quel primato che l'Istituto, primo fra le scuole tecniche di Torino, da lunghi anni detiene. Il festeggiato, affettuosamente attorniato da insegnanti ed allievi, ha ringraziato con commosse parole.

Il Festival benefico pro Mutilati

Come già annunziammo, domenica 21 corrente nel giardino di Palazzo Reale si svolgerà un festival benefico organizzato dal comitato femminile di assistenza dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra. La presidente onoraria S. A. R. la Duchessa di Pistoia ha ricevuto il vice-presidente dell'Associazione marchese Giovanni Spinola, il quale ha offerto a S. A. R. il distintivo dell'Associazione, e la presidente effettiva Enrica Sapegno Sassi, con la segretaria Viola Abba con le dame patronesse capo-gruppo: donna Fiorina Ricci, Marchesa Carmen Compans, sig. Brezzi, sig. Praci, sig. Corso, sig. Monti e sig. Vaudano. I preparativi assicurano un ottimo successo alla riuscita della festa alla quale interverranno le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Stato Civile di Torino

17 giugno 1931.

NASCITE N. 31: maschi 13, femmine 18.

MORTI N. [illegible]. — Bazzeria Maria ved. Cesia-Baria, d'anni 48, di Torino, impiegata, corso Vinzaglio, 60 — Chiaravallo Gerardo fu Giuseppe, id. 70, di Capaccio, pensionato, via Nomis, 1 — Tusalin Giacomo fu Francesco, id. 55, di Torino, negoziante, via Foligno 57 — Frezy Agostina fu Corrina, id. 53, di Gala, casalinga, via Roma, 38 — Liboa Lorenzo fu Lorenzo, id. 70, di Magliano Alpi, manovale, via Brunetta, 21 — Calderan Lydia di Ferruccio, id. 33, di Torino, agiata, via Segorana, 13 — Marietti Maria fu Fagiani, id. 53, di Alessandria, agiata, via Cibrario, 121 — Valerio Vittorio fu Giuseppe, id. 54, di Torino, manovale, strada Cascinette, 175 — Pilo Anna Olga di Stefano, id. 32, di [illegible], agiata, via Massena, 14 — Bosco Massimo fu Luigi, id. 57, di Vigliano d'Asti, impiegato, via Locana, 15 — Bertolone Teresa ved. Giaccone, id. 73, di Torino, casalinga — Ferrero Gaspare fu Domenico, id. 67, di Borghetto Tanaro, manovale — Bologna Giovanni fu Giacomo, id. 41, di Torino — Arnaud Guido fu Giovanni, id. 66, di Torino, commerciante — Crescio Piero di Mario, id. 1, di Torino — Vittala Giovanni fu Fedele, id. 50, di Mombello, agricoltore — Calcagno Giovanni fu Antonio, id. 74, di Costigliole d'Asti, calzolaio — Doggetti Giuseppe di Bartolomeo, id. 21, di Narzole, elettricista — Cochis Rieca Antonio fu Domenico, id. 48, di Pont Canavese, calderaio — Gatti Alessandro fu Guido, id. 30, di None di Pinerolo, tessitore.

Nati morti 1; a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 2.

Centralini: Redazione e Cronaca 40030-40017
Telefoni: Annunzi pubblicitari 40039-53061 - Seguendo la Cronaca 11090

Seguendo la Cronaca

Una magnifica facciata di negozio quella della Ditta ROMANA CALCAGNI

è in vendita, causa la demolizione di via Roma e la quasi imminente scomparsa del negozio di via Roma 2, della famosa Casa di confezioni. Si tratta di una facciata insegna, in lettere, con quattro vetrine e sarebbe un magnifico affare anche per commercianti fuori Torino. La Ditta Romana Calcagni vende inoltre, a condizioni ottime, tutto l'arredamento del bel negozio: e cioè un salotto in tette, con specchiere, consolle, mobili e mobiletti di pregio, nonchè scaffali, guardaroba, ecc., ecc. Bisogna però affrettarsi perchè il piccone demolitore è alle viste.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. comica Aristide Baghetti). — Ore 21: «Il profumo di mia moglie» di Leo Lenz.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Madama Butterfly» di G. Puccini.
PARCO MICHELOTTI (Comp. Stabile Piemontese). — Ore 21: «A l'ombra d' me ciochè» di Chiappo.
ESPOSIZIONE SOCIETA' PROMOTRICE BELLE ARTI. — Dalle 9 alle 17 e dalle 15 alle 19.
DANCING MAFFEI dalle 22 alle 3,30.
BARDONECCHIA-DANZE all'aperto, 21: Trattenim.
CHALET: 21. Addio Gino Franzi e di tutto il programma. Venerdì, nuovi debutti.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Spadaro in «Dolci inganni» (edir. Cines) e «Bassan, l'isola dei pinguini».
VITTORIA: «Canto per te». - Ted. Lewis.
ROYAL: «Due mondi». (Peter Voss).
ITALA: «Biondina del marinai». Mackaill.
SPLENDOR: «Michele Strogoff». Mosjoukine.
IDEAL: «Aurora». G. O'Brien e G. Gaynor.
ALPI: «Alleluja». di King Vidor.
STATUTO: «Terra madre». edizione Cines.
BORSA: «Il re del circo». (Max Linder).
SAVOIA: «Figlia del Volga». Evelina Holt.
AMBROSIO: «Il pane del peccato».

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 237, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 13; 16,45; 17,30; 20: Giornale radio. — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura alle Borse. — 11,30: Musica varia. — 13,15: Musica riprodotta. — 14: Borsa di Torino. — 16,45: Radio giornalino di Spumettino. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati agrari. — 19,10: Musica varia. — 19,25: Inni bersagliereschi in occasione del 82.o anniversario dell'Arma. — 19,40: Dopolavoro. — 19,45: Musica riprodotta. — 20,30: Lezione 5.a e 6.a di lingua francese. — 20,45: Trasmissione dell'opera «Germania» di Franchetti. Nel 1.o intervallo, Lucio Ridenti: «Il fascino della celebrità». Nel 2.o intervallo: Notiziario letterario. Nel 3.o intervallo: Giornale radio. Alla fine dell'opera: ultime notizie.

MILIZIA

1.a Legione Sabauda - Squadra di mototerra. — Ufficiali, capisquadra e camicie nere dipendenti devono trovarsi domani, 19 corrente, alle ore 21, alla sede del Gruppo rionale «Amos Maramotti» in via Cesana 28, per comunicazioni.

Comando della 1.a Legione M.D.A.T. Corso segnalatori. — Tutti gli iscritti al corso segnalatori si troveranno questa sera alle ore 21 alla caserma dei Bersaglieri in via XX, per le solite istruzioni.

1.a Gruppo «F. Fasci» 4.a Batteria «Aldo Campiglio». — Tutti gli appartenenti alla Batteria sono obbligati a presentarsi questa sera, ore 21, in corso Oporto 2 per urgentissime comunicazioni.

1.o Gruppo Art. C. A. «G. Faola» XI Batteria C. A. — Tutti i dipendenti dalla undicesima Batteria C. A. si troveranno questa sera alle ore 21 precise in via Bogino 6, per istruzioni.

ULTIME NOTIZIE

Il naufragio del "Saint-Philbert,,

Vivace reazione dell'opinione pubblica — Si invoca l'accertamento delle responsabilità — Gravi testimonianze: « E' un miracolo se il disastro non si è prodotto prima »

Parigi, 17 notte.

Una flottiglia di rimorchiatori della Marina perlustra instancabilmente le acque dell'oceano nei paraggi dove ebbe luogo il naufragio di domenica, condotta dal capitano del porto di Saint-Nazaire, da un ufficiale superiore della Marina da Guerra e da un ingegnere del Genio marittimo, nella speranza di ripescare altre salme di naufraghi. Ma lo stato del mare, ancora agitatissimo, rende difficile ogni ricerca.

Da molte parti è stata prospettata la convenienza di procedere alla rimessa a galla della nave affondata, ma la cosa sembra poco praticabile per il fatto che in quei sinistri paraggi il fondo dell'oceano è letteralmente coperto di carcasse di navi sommerse. Del resto, tanto per cambiare, la burocrazia francese minaccia di voler cacciare il naso anche qui, sollevando la solita questione della competenza e dei regolamenti. Se il Saint-Philbert giace fuori delle acque territoriali, la sua rimessa a galla costituirebbe un fatto nuovo, non previsto dal regolamento marittimo; se viceversa esso giace all'imboccatura del canale navigabile, che tra le scogliere conduce all'entrata della Loira, i lavori spetterebbero all'armatore il quale, manco a dirlo, non ha la minima intenzione di sobbarcarsi una spesa simile. E' facile dunque prevedere che, dopo qualche giorno di ricerche superficiali e accademiche, il progetto di rimettere a galla la nave verrà semplicemente abbandonato.

Una impressionante testimonianza

Intanto la necessità di una inchiesta seria sulla catastrofe comincia a venire riconosciuta anche dalle persone di più facile contentatura. I rilievi che il buon senso ci suggerì fin dal primo momento si trovano confermati dai commenti di tutti i giornali. Qualche persona del luogo, di quelle che conoscevano il battello e che sapevano come fosse mal sicuro anche quando non portava se non un carico normale, non può resistere al bisogno di scrivere lettere aperte per sottolineare l'enormità delle responsabilità assunte dagli organizzatori della gita.

Un professore di Liceo di Nantes scrive, per esempio, al Soir:

« Credo di dover mandarvi la mia testimonianza sull'affare del *Saint-Philbert*. Io conosco quel battello, l'ho preso, ho navigato su di esso, e ne riportato, insieme con altri turisti, l'impressione di mancanza di sicurezza. Il *Saint-Philbert* faceva in questi ultimi anni, da luglio a settembre, servizio regolare da Pornic a Noirmoutier; è dunque un battello che aveva l'abitudine del mare, e che non era fatto solo per navigare in fiume. Ma era un battello da nulla. Con ogni tempo, anche con un carico normale, si sbandava in modo inquietante. Noi siamo molti ad avere intuito e temuto una catastrofe vedendolo tornare a Pornic, anche con mare calmissimo, piegato sul fianco in modo anormale. Col suo debole tirante di acqua, e con la massa dei passeggeri raggruppati sul ponte superiore, lo si vedeva sempre pronto a capovolgersi. Le sue disgrazie, d'altronde, erano frequenti. Esso si era, la scorsa estate, incagliato nel porto di Pornic, e quando il mare diventava agitato, il suo servizio veniva sospeso, tanti erano i dubbi che si avevano sulle sue qualità marittime. Ed è su questo battello che sono state imbarcate 500 persone per una traversata più pericolosa di quelle che faceva di solito. Qualsiasi inchiesta effettuata a Pornic o a Noirmoutier confermerà la testimonianza. Vi lascio la cura di utilizzare questa testimonianza come vorrete, pubblicando il mio nome, se credete utile. Sarebbe troppo facile, ora che la catastrofe « prevista » si è prodotta, ricacciarne la responsabilità su una imprudenza delle disgraziate vittime. Vi sono delle responsabilità sulle disgraziate vittime. Vi sono delle responsabilità da stabilire, delle sanzioni da prendere; la Commissione di inchiesta, che è stata nominata, saprà fare il suo dovere ».

La responsabilità delle Autorità portuali

E' quello che il pubblico si augura, ma fino a questo momento l'augurio non sembra eccessivamente prossimo a vedersi esaudito. Si è parlato finora di inchiesta amministrativa. Ora, ciò equivale affidare le ricerche a coloro medesimi che dovrebbero figurare sulla lista dei responsabili. D'altronde le responsabilità appaiono, nelle circostanze, vaste e complesse. Il guardiano del faro ha dichiarato che, vedendo appressare domenica mattina il Saint-Philbert, dall'isola di Noirmoutier, gli venne fatto di chiedersi con ansietà come mai si fosse lasciato partire per l'escursione in tale mare un battello in quelle condizioni, e con un mare così grosso. Molti concludono che una osservazione analoga avrebbe dovuto essere fatta dalle autorità portuali di Nantes, e che, dato pure che la Compagnia di navigazione o magari gli stessi organizzatori della gita operaia avessero per cupidigia o per economia insistito in quel progetto temerario, le autorità avrebbero dovuto assolutamente opporsi alla partenza del piroscafo. Il guaio è che, a quanto pare, non è la prima volta che gite marittime da Nantes per le vicine isole si effettuano in simili condizioni, e che dovunque si vede un vero miracolo se il disastro non si era prodotto prima.

Fra i giornali che acclamano all'inchiesta giudiziaria con sanzioni esemplari si distingue la Liberté, che scrive:

« Sono tre giorni che la catastrofe è avvenuta, e non abbiamo sentito dire che l'autorità giudiziaria di Nantes o di Saint-Nazaire siano state incaricate di occuparsene. Ci si accontenta di una inchiesta amministrativa. Ora noi sappiamo che tali inchieste non hanno per effetto, se non per scopo, che di coprire le responsabilità incorse, le quali troppo spesso sono esse pure responsabilità amministrative. Già il responsabile che viene incriminato è l'oceano irritato, la fatalità. Già si vantano le qualità eccellenti della nave [illegible] e l'abbondanza dei mezzi di salvataggio accumulati a bordo; si insinua già che, avendo il Comandante Ollive trovato la morte nella catastrofe, l'inchiesta regolamentare non avrà conseguenze giudiziarie. Ebbene, contro questo modo troppo facile di evitare le responsabilità, noi ci sorgiamo. Si può vantarci la perfetta navigabilità del Saint-Philbert, ma un fatto indiscutibile è questo: era una nave di 180 tonnellate, qualche cosa come un battello-mosca di grande modello; guardate la sua struttura, e comprenderete la catastrofe. Questa nave messa in servizio per viaggi di escursionisti, su un percorso conosciuto, noto per essere particolarmente pericoloso, era larga, onde contenere il maggior numero di passeggeri possibili. Aveva un'alta soprastruttura, con due robusti ponti sovrapposti e, siccome tutto il suo carico era costituito dai passeggeri che venivano imbarcati come bestiame umano, è facile capire che più il carico era grande, più il viaggio era profittevole alla Compagnia, ma più la nave rischiava di perdere il suo equilibrio al primo colpo di vento, alla prima ondata di fondo.

« Signor Ministro della Giustizia! La fatalità che viene accusata, la fatalità, non entra in scena che quando gli uomini non hanno fatto il loro dovere, tutto il loro dovere ».

E' stata pubblicata la terza lista delle vittime della catastrofe del « Saint-Philbert ». Il numero totale delle vittime presunte è ora di 503.

I funerali delle vittime avranno luogo giovedì, alle ore 9,30. In segno di lutto tutti i negozi e gli stabilimenti di Nantes resteranno chiusi.

Fenomeno d'imprevidenza

C'è da scommettere che, svanito il senso di orrore prodotto dalla tragica fine dei 512 gitanti di Nantes, sarà affogata anche l'inchiesta in uno di quei procedimenti che si trascinano il più a lungo possibile per evitare che ne venga fuori qualcosa di fastidioso per i pezzi grossi, nessuno più penserà all'accaduto, e di qui ad un anno, e forse prima che finisca la stagione, le escursioni sull'oceano a bordo di battelli fluviali sovraccarichi e con l'acqua che lambe i parapetti, ricominceranno peggio di prima.

I francesi sono così...

Uno dei difetti fondamentali di questo popolo, che pure possiede tante qualità, consiste nella imprevidenza, nella assoluta incapacità di rendersi conto dei pericoli che lo minacciano e, quando se ne rende conto, nella fermissima volontà di non convenirne. Siamo sicuri che nessun passeggero del Saint-Philbert pensò alla possibilità di un naufragio, se non pochi istanti prima di trovarsi l'acqua fino al collo.

Perchè i francesi capiscano l'utilità della prudenza, bisogna che sia già troppo tardi per applicarla. Non diremmo questo in una circostanza così luttuosa, se non avessimo avuto già innumerevoli occasioni di fare altre preoccupanti constatazioni; nè se la storia non avesse già provato più di una volta che, imprudenti nella vita privata, i francesi non lo sono meno nella vita pubblica.

Ma di fronte ad un popolo che non arriva a rendersi conto del pericolo di affrontare il mare su un battello incapace di stare a galla, come stupire delle idiosincrasie che esistono nella sua politica estera? L'Europa purtroppo, oltre che la Francia, finisce poi con il pagare il fio di questa strana deficienza psicologica.

C. P.

Saccheggi e tumulti a Magonza

Decine di feriti e 60 arresti - 13 arresti a Bochum e 100 a Colonia - Sanguinosi conflitti anche in Polonia

Berlino, 17 notte.

A Magonza sono scoppiati gravi disordini: già da ieri la Polizia aveva osservato l'affluenza di elementi sospetti, venuti dal di fuori, che si riversavano nei quartieri popolari della città. Fogli volanti venivano intanto distribuiti esortanti il popolo alla protesta contro il caro vita, contro l'ordinanza presidenziale, e a saccheggiare i negozi.

Alla sera grandi masse di comunisti, evidentemente mobilitate secondo un determinato piano, procedevano all'attacco concentrico della villa del primo borgomastro della città, dott. Kuelb. La Polizia è accorsa, ed è riuscita ad impedire gravi vandalismi.

Intanto masse di comunisti si erano divise fra i vari quartieri della città, e contemporaneamente in vari punti iniziavano il saccheggio dei negozi. La simultaneità delle numerose azioni ha reso inefficace l'opera della Polizia. Gli eccessi si sono protratti quasi tutta la notte, e la Polizia ha dovuto procedere più volte allo sgombero delle vie. Decine di cittadini sono stati aggrediti dai comunisti; sono stati operati 60 arresti. E' stato rilevato che frammezzo ai comunisti si trovavano dei capi dell'antico movimento separatista renano.

A Bochum sono stati arrestati 13 caporioni comunisti che prendevano parte a una « scuola di strategia e di tattica » organizzata dalla lega antifascista di Essen. Fra essi si trovava il capo del movimento comunista della regione della Ruhr, consigliere comunale Schwenck.

A Colonia il numero degli arresti operati fra i comunisti per i disordini di questi giorni ascende a 100.

Si ha da Colonia ancora che il Presidente di Polizia di quella città ha oggi ricevuto i rappresentanti della stampa ed ha dichiarato che le manovre comuniste di questi giorni, non solo a Colonia ma anche altrove, sono evidentemente parte di un vasto e organico programma comunista.

Il Presidente di Polizia ha anche comunicato di avere dato ordine ai suoi agenti di sparare d'ora innanzi contro i gruppi di violenti senza [illegible] colpi in aria.

« Non è il caso — ha detto — di esporre gli agenti della forza pubblica al pericolo di essere massacrati senza difendersi ».

Anche dalla Polonia vengono segnalati sanguinosi conflitti di disoccupati diretti dai comunisti. A Borislau, presso Leopoli, sono stati saccheggiati numerosi negozi di viveri.

A Katowice, in Alta Slesia, da due giorni regnano disordini gravi di disoccupati agli ordini dei comunisti.

Nel quartiere Zawdzie della stessa città, in conflitti scoppiati oggi contro la Polizia, che ha dovuto fare uso delle armi, vi sono stati tre morti e sette feriti.

Tumulti e sciopero generale

in una città della Catalogna per l'arresto di un capo sindacalista

Barcellona, 17, notte.

In seguito alle deliberazioni prese durante il comizio tenutosi ieri sera, a tarda ora, nel Colosseo imperiale di Gerona, importante centro industriale e operaio della Catalogna, stamane è stato dichiarato in quella città lo sciopero generale di 24 ore in segno di protesta per l'arresto dell'oratore sindacalista Darruti, che aveva partecipato ad un comizio svoltosi domenica scorsa. Fin dalle prime ore di stamattina delegati operai dei sindacati unici, dai quali era emanato l'ordine di sciopero, hanno percorso gli stabilimenti della città invitando gli operai ad associarsi al movimento. Invito che è stato accettato ovunque senza resistenza. Lo sciopero è stato così assoluto in tutta la città, e nel vicino comune di Salt. Anche il traffico è stato sospeso e i ritrovi pubblici e i negozi hanno chiuso le loro porte.

Malgrado il notevole spiegamento di forze di polizia e dell'esercito, si sono verificati diversi incidenti. Già ieri sera la forza pubblica aveva dovuto intervenire per sciogliere un numeroso gruppo di manifestanti che, tumultuando, si erano diretti alla sede del Governo civile per chiedere l'immediata scarcerazione dell'arrestato. Un'altra manifestazione, composta di più di quattro mille persone, ha ripetuto stamattina il tentativo. Il Governatore civile, sceso in piazza, ha raccomandato alla folla calma e serenità, promettendo che avrebbe fatto il possibile per aderire ai loro desideri. Le parole del Governatore non riuscivano però a calmare il tumulto, il quale diveniva sempre più grave e minaccioso. Più tardi l'arrestato veniva posto in libertà, ma tanto il Sindaco quanto il Governatore civile erano costretti a dimettersi. Nel frattempo, vista la piega degli avvenimenti, l'Autorità militare dichiarava lo stato di assedio, e in seguito a tale provvedimento e alle promesse concrete del Sindaco, la folla rinunciava al suo atteggiamento ribelle. I Sindacati, avendo così ricevuto piena soddisfazione, hanno impartito l'ordine di cessare il movimento; sembra pertanto che domattina sarà ripreso il lavoro.

M. G.

La protesta della Santa Sede

per l'espulsione del card. Segura

Madrid, 17, notte.

Il Nunzio Pontificio, Monsignor Tedeschini, ha presentato oggi al Ministro degli Esteri, Lerroux, una Nota di protesta del Pontefice per la espulsione del cardinale Segura dalla Spagna. Uscito dal Ministero degli Esteri, Monsignor Tedeschini ha dichiarato che occorre attendere che le passioni politiche si calmino, che cessi l'attuale atmosfera arroventata perchè le relazioni fra la Chiesa e la Spagna ritornino normali.

Si afferma che la Nota pontificia è redatta in termini oltremodo energici, ma non chiede alcuna riparazione per la espulsione del Cardinale primate.

Il senatore Agnelli a Mosca

Mosca, 17, notte.

Sono giunti oggi cinque membri della missione italo-inglese, fra i quali il senatore Agnelli, Presidente della Fiat.

Gli altri 35 membri della missione sono attesi nei prossimi giorni.

I raids del cap. Hawks

Londra - Roma - Londra in meno di dieci ore

Roma, 17, notte.

L'aviatore americano Hawks, partito da Londra stamane alle 5,30, ha atterrato all'aeroporto del Littorio alle 10,10.

La *performance* realizzata dal pilota americano, che sta compiendo il giro delle capitali europee, appare degna della maggiore considerazione.

La distanza che in linea d'aria divide Londra dalla Città Eterna è di circa 1500 Km. Compiendo il percorso in ore 4.40, il capitano Hawks ha realizzato dunque una media oraria di circa 300 Km. orari.

L'aviatore alle 12,58 è ripartito di nuovo alla volta di Londra.

Londra, 17, notte.

Il capitano Frank Hawks è arrivato oggi all'aerodromo di Croydon alle 5,35 pomeridiane avendo compiuto, in un volo diretto, il tragitto Roma-Inghilterra in 5 ore e 2 minuti. L'aviatore, noto sotto il nome di « proiettile umano », ha così battuto un altro *record*. Egli ha compiuto, nella stessa giornata, il viaggio Croydon-Roma in 4 ore e 38', alla velocità media di 200 miglia orarie, e il percorso di ritorno a quella di 190 miglia. All'aerodromo di Croydon molte persone erano accorse per assistere all'arrivo del « proiettile umano ». Egli è sceso dalla carlinga sorridendo, e si è dichiarato immensamente stupito per la presenza della folla.

Un tremendo ciclone presso Aquisgrana

Un villaggio distrutto — 88 morti — Centinaia di case scoperchiate

Berlino, 17, notte.

All'ultima ora si ha notizia di una grave sciagura che ha funestato nella giornata di oggi la regione di Esental, valle dell'Ese, presso Aquisgrana.

Un tremendo ciclone oggi si è abbattuto sulla regione e precisamente sul villaggio di Herscheln seminando la devastazione e la morte. La prima notizia parla di centri abitati distrutti e di cinquanta case completamente rase al suolo. Sono cominciati i lavori di salvataggio e si fa il numero di 88 vittime che sono state estratte dalle macerie per la maggior parte feriti gravi e alcuni morti.

Dall'altra parte della valle si parla di 50 persone che non rispondono all'appello. Per una vasta regione la campagna è stata devastata e boschi di alberi secolari sono stati sradicati.

Altri particolari non si hanno per il momento. Si ignorano le proporzioni precise della catastrofe che si teme possa risultare di ancora maggior gravità.

Temporale devastatore in Jugoslavia

Danni per 40 milioni di « dinari »

Vienna, 17 notte.

Si ha da Belgrado che un violento temporale scatenatosi su gran parte del Paese ha prodotto seri danni, specialmente in Croazia e sulle colline attorno a Zagabria, per circa 40 milioni di dinari. Il raccolto è stato in varie parti del Paese distrutto. Nelle vicinanze di Pietro Varadino fu trovato il cadavere di un pastorello che certamente è rimasto vittima di una folgore.

Azione fascista e stile di Governo

Il Duce e una mondariso

Milano, 17, notte.

Il *Popolo d'Italia* riceve da Vercelli in data 17 notte:

Mentre fra le masse rurali addette alla coltivazione del riso è vivissima l'attesa per l'imminente sentenza della Magistratura del Lavoro relativa alle paghe dei contadini, si viene a conoscenza di un recente episodio che dimostra ancora una volta la generosità del Duce e il mutato spirito dei tempi. La mondariso Caterina Cova, giunta con la sua squadra dal Veneto a Vercelli, in questi giorni ha dato alla luce un bambino. Mancando la povera donna di ogni mezzo, è stata accolta in un Asilo-nido delle donne fasciste, e i dirigenti sindacali, per festeggiare in qualche modo la nascita del bambino, hanno creduto di invitare al battesimo alcune autorità vercellesi.

Alla fine della modesta carimonia, fra la sorpresa e la commozione dei presenti, il Prefetto S. E. D'Eufemia, in nome e per espresso incarico del Duce, ha consegnato alla Cova una notevole somma che permetterà alla contadina di tornare presto nel Veneto, senza riprendere il faticoso lavoro di monda del riso.

Azione fascista e stile di Governo. Mentre si dibatte una delle più complicate vertenze sindacali della Nazione, il Duce segue non solo le grandi questioni che interessano le molte migliaia di mondariso, ma, essendo informato di un dettaglio che dà speciale importanza ad un particolare pietoso di vita operaia, provvede con benefico cuore ad assistere prontamente una povera madre e il suo bambino.

Il servizio di prima nomina

per i sottotenenti di complemento

Roma, 17, notte.

Una dispensa straordinaria del Bollettino ufficiale militare, reca la nomina a sottotenenti di complemento degli allievi ufficiali dei corsi testè chiusisi.

Essi sono assegnati ai corpi per la prestazione del servizio di prima nomina, della durata di sei mesi. Il servizio predetto dovrà essere prestato dal 1. luglio prossimo al 31 gennaio 1932, dai sottotenenti assegnati al primo gruppo, e dal 1.o febbraio al 31 agosto 1932 dai sottotenenti assegnati al secondo gruppo.

Gli ammessi a ferma riducibile di sei mesi e quelli ammessi alla ferma minima, o che abbiano ottenuto il solo riconoscimento a tale ferma, o che vi abbiano rinunziato per frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento, dovranno prestare un mese di servizio dentro un anno dalla pubblicazione del presente Bollettino.

Quelli che siano stati ammessi alla ferma riducibile, di durata maggiore, presteranno servizio per un tempo corrispondente alla ferma, per essi stabilita con un minimo di tre mesi da ufficiale.

Infine, quelli nati anteriormente al 1904, ammessi a ferma ordinaria, potranno essere congedati dai rispettivi corpi, qualora ne facciano domanda, al compimento del dodicesimo mese di servizio complessivo, con un minimo di tre mesi da ufficiale.

Un caso di insolazione nel Bresciano

Brescia, 17 notte.

Il caldo, che pareva accennasse ieri a diminuire, ha invece oggi ripreso in pieno e ha avuto la sua vittima. Il contadino Carlo Montanari, di 59 anni, mentre lavorava nei campi sotto il solleone, in pieno meriggio, è rimasto colpito da insolazione e si è accasciato al suolo tramortito.

La fine del convegno liturgico

che si è svolto a Brescia

Brescia, 17, notte.

Con un concerto di organo dato questa sera nella chiesa prepositurale di San Nazzaro e Celso, dal prof. Ulisse Matthey, del R. Conservatorio di Musica di Torino — il quale ha eseguito tra l'altro, per la prima volta, un suo « Canto nostalgico » assai pregevole ed applaudito — si è chiuso il convegno di musica liturgica al quale hanno partecipato una quarantina di organisti.

Durante il convegno, è stato discusso della formazione artistica, religiosa e liturgica dell'organista, della funzione della musica sacra nell'accompagnamento e nel completamento dell'espressione del canto e sul modo di manovrare l'organo; infine è stata letta una relazione, assai interessante, sulla storia dell'organaria bresciana.

SPORT

Ippica

Le corse a S. Siro

Milano, 17 notte.

Premio Brescia (L. 10.000, m. 1000). — 1. Ape (Lamberti); 2. Philozene; 3. Urea. Due lungh., due lungh., incoll. Tot. 21,50, 14,50, 21,50.

Premio Mantova (L. 10.000, m. 1000). — 1. Bentivoglio (Cinghiali); 2. Diamante; 3. Spahis. Corta testa, testa, tre quarti di lungh. Tot.: 13,50, 9, 14.

Premio Vigevano (L. 10.000, m. 1000). — 1. Centaury (Celli); 2. Kinan-Clun; 3. Tigullia. Ostiglia rimasta al palo. Due lungh., una lungh. e mezza, due lungh. Tot.: 78,50, 21, 8,50.

Premio Novara (L. 8000, m. 1400). — 1. Conte di Virtù (Lamberti); 2. Saffo e Fanfan la Tulipe; 4. Somalia. Incoll., *dead-heat*, due lungh. Tot. 12,50, 9,50, 27, 27,50.

Premio Como (L. 20.000, m. 2400). — 1. Weimar (Delpini); 2. Adamaro; 3. Spoleto. Otto lungh., una lungh., una lung. e mezza. Tot. 98, 12,50, 8, 6,50.

Premio Treviso (L. 8000, m. 800). — 1. Briccola (Kriegelstein); 2. Pierina; 3. La Risata. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot. 53,50, 10, 6,50, 6,50.

Premio Pioltello (L. 8000, m. 2000). — 1. Amirella (Varga); 2. Chirone; 3. Sainte Lydie. Mezza lungh., tre lungh., due lungh. Tot.: 19,50, 8,50, 10, 7,50.

Pugilato

Il ritorno della « nazionale » dalla « tournée » americana

Roma, 17, notte.

Provenienti da Napoli sono giunti a Roma i componenti la squadra nazionale di pugilato reduci dalla *tournée* americana. I nostri atleti erano accompagnati dal comm. Mazzia segretario della F.P.I. I giovani campioni si sono dichiarati soddisfatti della loro *tournée* nella quale hanno potuto misurare le loro forze coi dilettanti che figureranno nel torneo olimpionico di Los Angeles. Anche il comm. Mazzia si è dichiarato soddisfatto dell'alto tecnico e sportivo della *tournée*.

CRONACA

Autocarro investito dal treno sulla Torino-Ciriè-Lanzo

Un morto e due feriti

Un tragico investimento è avvenuto ieri, verso le 18,30, sulla linea ferroviaria Torino-Ciriè, al passaggio a livello del casello n. 6, ove la strada provinciale che da Torino conduce in Val di Lanzo, si incrocia con la linea ferroviaria e, parallela ad essa, alla distanza di pochi metri, corre la linea della tranvia Torino-Venaria Reale. Il passaggio a livello non è custodito da alcun casellante, e gli automobilisti prima di attraversare i binari, debbono avere la prudenza di rallentare la corsa e assicurarsi che non stia per giungere il treno.

Questa precauzione, a quanto pare, non ha avuto ieri il guidatore di un grosso camion di proprietà della ditta Piola, con sede nella nostra città in via Frejus 10, e che si recava a Ceres a caricare del ghiaccio naturale. Sulla macchina, oltre allo « chauffeur » Giuseppe Villa fu Stefano, abitante in via Angelo Mosso 96, si trovavano un suo zio, tale Ernesto Colombatto, di 50 anni, abitante in strada Lucento 8, un operaio della ditta Piola, certo Succo Borlea Giuseppe fu Pietro, di 46 anni, abitante in via Foligno 10.

La macchina procedeva a regolare velocità. Nei pressi del passaggio a livello, il conduttore udiva distintamente il fischio di un treno che stava per sopraggiungere; ma siccome il segnale dei treni della Torino-Lanzo e quello della tranvia Torino-Venaria Reale sono identici, il Villa proseguiva la sua marcia convinto che si trattasse del fischio della tranvia che corre parallela alla strada. E l'errore gli è stato fatale.

Quando l'autocarro si è trovato in mezzo ai binari, al passaggio a livello, un convoglio diretto a Ciriè sopraggiungeva. Lo « chauffeur » istantaneamente si rendeva conto del pericolo, e premendo il piede sull'acceleratore, cioè aumentando la velocità della sua macchina, tentava di passare prima del treno. Inutile manovra. Il pesante autocarro veniva investito nella parte anteriore, trascinato per una cinquantina di metri circa e completamente sfasciato. Il manovratore del convoglio, non appena scorta la strada sbarrata dal camion, aveva azionato i freni facendo tutto il possibile per arrestare il convoglio; ma le ruote, strette nella morsa dei ceppi, han[no] slittato, provocando la catastrofe. Il Villa e il Colombatto, che sedevano ai lati del Borlea, si gettavano prontamente a terra, mentre il compagno, non potendo disgraziatamente imitarli, rimaneva travolto. Il personale e numerosi viaggiatori scendevano dal treno. Sul ciglio della strada, sanguinanti e gementi, giacevano il Villa e il Colombatto. Il Borlea giaceva esanime in mezzo alle rotaie.

I poveretti sono stati prontamente soccorsi dagli astanti. I primi due, con automobile privata, venivano trasportati all'ospedale di Venaria Reale, mentre il terzo, il cui stato appariva gravissimo, veniva, pure con automobile, trasportato all'Astanteria Martini. Quest'ultimo però, nonostante le cure dei dottori Quilico e Vidili, circa un quarto d'ora dopo il suo ricovero, spirava. Egli aveva riportato la frattura del bacino, la frattura della coscia destra e una forte emorragia interna. Il Villa ha riportato ferite e contusioni al capo, alle braccia e all'addome, guaribili in una quarantina di giorni. Il Colombatto ha riportato la frattura della gamba sinistra e del braccio destro e contusioni varie che sono state giudicate guaribili in cinquanta giorni.

Come abbiamo detto, l'autocarro si è completamente sfasciato. Il locomotore del convoglio ha pure riportato danni. La circolazione dei treni ha subìto un'interruzione di quasi un'ora.

Infermiere gravemente ferito

nella propria abitazione da un dozzinante

La casa di via San Massimo segnata col numero 45 è stata ieri sera messa a soqquadro da un grave fatto di sangue, le cui origini sono da ricercarsi in futili motivi e forse più nel caldo che altera facilmente le facoltà mentali degli individui eccitabili. Il calzolaio Pepe Stefano, di anni 50, che si trovava a pensione presso l'infermiere Turcone Giovanni, fu Carlo, di anni 41, da Albo, tornato a casa poco dopo le 20, e non avendo trovato la cena pronta, ne fece vivaci rimostranze al Turcone, il quale pare rispondesse invitando il calzolaio a pagare gli arretrati della pigione. In breve dalle parole i due passarono ai fatti e il Pepe, dato di piglio ad una lima del suo mestiere ne vibrava un colpo al Turcone, producendogli una grave ferita all'addome; a sua volta l'infermiere colpiva l'avversario con un'arma da taglio, producendogli ferite alla regione temporale sinistra, al parietale destro e alla guancia destra. Presente alla scena era certa Cozzo Ernesta, casalinga, che cercò interporsi fra i due, e si buscò alcune ferite al braccio sinistro.

La rissa fece accorrere i vicini, che provvedevano ad avvertire l'autorità di Pubblica Sicurezza. Il Pepe, che aveva riportato ferite, dal dott. Odasso dell'Ospedale San Giovanni, dichiarate guaribili in giorni otto, veniva arrestato dal maresciallo Cipressa e dalla guardia scelta Di Tormo, della sezione Dora. All'Ospedale San Giovanni veniva nel frattempo ricoverato il Turcone, sul conto del quale il dott. Odasso riservava la prognosi. La Cozzo è stata giudicata guaribile in giorni dieci.

LA TEMPERATURA

17 giugno 1931

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743
Temp. massima del giorno 17 + 32,3
Temp. min. notte dal 16 al 17 + 23,5
La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	33	19	sereno	calmo
Milano	35	20	¼ coperto	
Genova	30	22	¼ coperto	calmo
Venezia	30	21	sereno	calmo
Firenze	32	16	sereno	
Ancona	32	17	sereno	l. m.
Bologna	33	18	¼ coperto	
Napoli	30	21	¼ coperto	calmo
Taranto	31	22	sereno	calmo
Palermo	30	20	sereno	calmo
Catania	36	21	¼ coperto	l. m.
Cagliari	32	21	sereno	calmo
Tripoli	37	21	sereno	l. m.
Messina	33	23	sereno	mosso
Trieste	29	23	sereno	calmo
Trento	30	18	¼ coperto	
Fiume	31	23	sereno	l. m.
Bari	37	22	¼ coperto	calmo
S. Remo	28	20	¼ coperto	calmo
Bengasi	30	19	¼ coperto	l. m.
Rodi	30	21	sereno	mosso

Previsioni

Roma, 17, notte.

Dominando sempre alle nostre altitudini la situazione anticiclonica, il tempo rimarrà sempre buono. I venti saranno deboli o moderati dappertutto fra nord e ponente; sulle coste si avranno brezze sensibili. Il cielo presenterà qualche annuvolamento. Il mare sarà poco mosso e la temperatura in leggera diminuzione.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 17, notte.

Il mercato è stato oggi pesante. La calma riscontrata durante la seduta si è convertita in pesantezza alla chiusura. Gli affari in totale non sono stati abbondanti, poichè sono stati contrattati 800 mila titoli. Il mercato è apparso eccessivamente calmo, con accenni a ripresa un po' dappertutto. I ribassi hanno investito soprattutto le azioni ferroviarie, le quali hanno perduto da uno a quattro punti. Per tutto il resto, le perdite sono state frazionali. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	93 7/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	93 —
Id. id. 7 % 1951	88,50
Città di Milano 6,50 % 1952	81,75
Città di Roma 6,50 % 1952	86,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	96,25
Id. id. senza warrants	88,50

AZIONI

Pirelli	30,25
American Can	102 —
American Radiator e Standard S.	15 5/8
American Telephon e Telegraph	180 3/4
Consolidated Gas	91 5/8
Eastern Kodak C. of New York	131,50
General Electric	38,75
General Motors	34 3/8
International Harvester Co.	41 —
Johns Manville Corporation	58 —
Kennecott Copper	16,75
Montgomery Ward	18 3/8
National Biscuit	65 —
New York Central Ry	96 —
North American Co.	63 —
Radio Corporation	15 1/8
Standard Brands Inc.	17 —
Standard Oil of N. Jersey	34,75
Texas Gulf Sulphur	33,00
United Corporation	19 3/4
United States Steel	98 5/8

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 133,50; Londra 124,02; New York 25,52,6; Belgio 355,50; Spagna 256,87; Svizzera 493,75; Olanda 1027,25; Praga 75,60; Romania 15,20; Vienna 359,50; Germania 606,25.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 92,93; New York 4,86,30; Amsterdam 12,04,37; Francia 124,00; Belgio 34,94,75; Germania 20,42,25; Svizzera 25,16 1/8; Spagna 48,34; Copenaghen 18,16 3/8; Stoccolma 18,14,75; Oslo 18,16 1/8; Helsingfors 193,00; Praga 164,00; Budapest 27,86; Belgrado 275; Sofia 670,50; Bucarest 817,25; Atene 375; Costantinopoli 10,30; Austria 34,60; Varsavia 43,41; Buenos Aires peso oro 34,16; Rio Janeiro 3,81; Yokohama 2,04.

Londra, 17. — Lo Stock Exchange ha dato oggi prova di quasi completa apatia. Pochissimi affari sono stati trattati e i prezzi hanno subito oscillazioni trascurabili. Snia Viscosa 6,7-7,3; Cavi e seta fili preferenziali 31,50-33; ordinarie A 13-14, ordinarie B 7,30-8,20.

Ginevra, 17. — Chiusura cambi: Italia 26,98,5; Francia 20,16,5; Inghilterra 25,05; New York 5,15 1/16; Spagna 51,90; Olanda 207,32,5; Germania 122,72,5; Austria 72,30; Svezia 138,08,5; Norvegia 137,95; Danimarca 137,95; Bulgaria 3,74,5; Cecoslovacchia 15,25,75; Ungheria 90,00; Jugoslavia 9,11; Belgio 71,70.

New York, 17. — Apertura cambi: Roma 5,23,5; Londra 4,86 5/16; Parigi 3,91 11/16; Bruxelles 13,91,50; Madrid 10,01; Berna 19,41,5; Amsterdam 40,25; Berlino 23,73,5.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma sostenuta, giugno 4,70; luglio 4,71; agosto 4,77; settembre 4,80; ottobre 4,84; novembre 4,88; dicembre 4,91; gennaio 1932 4,96; febbraio 5,00; marzo 5,05; aprile 5,09; maggio 5,13; giugno 5,16; luglio 5,20; ottobre 5,28; dicembre 5,33; gennaio 1933 5,36. Futuri Egiziani: tendenza poco stabile; Sakels Fully Good Fair: luglio 7,33; settembre 7,53; ottobre 7,60; novembre 7,67; gennaio 1932 7,80; marzo 7,96; maggio 8,11. Upper F. G. F.: luglio 5,63; settembre 5,77; ottobre 5,82; novembre 5,82; gennaio 1932 5,92; marzo 6,01; maggio 6,10. Indiani: luglio 3,94; ottobre 4,01; gennaio 1932 4,08; marzo 4,14; maggio 4,20. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,83; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,80; id. Upper 6,00; M. G. Surtes F. G. 4,50; id. Broach 3,86; American Sind Punjab 3,97; id. G. u. 1 Oomra 3,53; id. Bengal 3,23; id. Scinde 3,27. Importazioni della giornata balle 4101.

New York, 17. Chiusura cotoni. Disponibili; tendenza calma: Middling 8,90. Futuri tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile; giugno 8,71; luglio 8,71-73; agosto 8,87; settembre 8,99; ottobre 9,10-12; novembre 9,24; dicembre 9,36-37; gennaio 1932 9,47; febbraio 9,56; marzo 9,65-66; aprile 9,76; maggio 9,86.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 17. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: Apertura, luglio 91,5, ottobre 97,50, dicembre 100,75; chiusura, luglio 91,50, ottobre 97,15, dicembre 100,60. Granoturco: apertura, luglio 43,25, ottobre 43,75; chiusura, luglio 43,25, ottobre 43,75. Riso: apertura, luglio 109,50, ottobre 93; chiusura, luglio 101,50, ottobre 94,25. Risone: apertura, luglio 75, ottobre 67,75; chiusura, luglio 74,80, ottobre 63,75; Riso sbramato: ottobre; apertura 80,50, chiusura 71,75.

MILANO, 17. — La Borsa merci comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento, debole ma attivo. Apertura: luglio 96; agosto 95,50; ottobre 98,50. Chiusura: luglio 96; agosto 95,50; ottobre 98. — Granoturco, calmo ed inattivo. Apertura: luglio 45,50; agosto 47,75; ottobre 42,50. Chiusura: luglio 44,50; agosto 45,50; ottobre 43,05. — Riso: debole, molto inattivo. Apertura: luglio 107,50; agosto 107,75. Chiusura: cadente 101; luglio 101,80; agosto 102; ottobre 97. — Risone, debole. Apertura: luglio 77; ottobre 63,70. Chiusura: luglio 74,50, ottobre 62,05.

FALLIMENTI

TORINO: **Almone Camillo**, elettricista, via S. Donato, 2. Int. credit. sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Campanella Pompeo; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 22 luglio ore 10,30. — **Cavallo Gaspare**, industria legnami, Orbassano, id. propria, sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Campanella Pompeo; giorni 30 produz. titoli verif. cred. 22 luglio, ore 10; attivo lire 714.177,50, passivo lire 413.154,35. — **Magnaldi Maurizio**: fissata adunanza cred. 1.o luglio ore 9,30, per esperimento di concordato al 25 %. — **Aragno Maurizio**: fissata adunanza creditori 4 luglio ore 10, per esperimento di concordato al 25 %. — **Gerosolo Pietro e Giuseppe**, fratelli e vetrai, Moncalieri, decr. 16 corr. piccolo fallimento. Pretura Moncalieri; commiss. giud. rag. Segre Nino; attivo L. [illegible], passivo L. [illegible]. — **Oggero Carlo**: il concordato fu concluso con la percentuale del 30 % ai chirografari, al ... con sent. in corr. concessi benefizi di legge.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Arnaldo Pasquali - Red. responsabile

Dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione, circondato dall'affetto dei suoi cari, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

Manachino Francesco

Ne danno il triste annunzio i figli **Carlo** e consorte **Adelina Riccardi**, **Giuseppe** e consorte **Celestina Duffa**, le figlie **Teresa** col marito **Guido Marino**, **Antonietta** col marito **Basilio Nebila**, **Domenica** col marito **Giovanni Bertinaria**, il fratello, le sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 19 corr., alle ore 10, partendo da Corso Brianza, n. 20.

Genta - Tel. [illegible] Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia del compianto

Dr. Emanuele Debenedetti

comunica che i funerali avranno luogo venerdì 19 corr., alle ore 10, partendo dalla Stazione di Porta Nuova (lato via Nizza).

Torino, via Montebello, 21.

✝

Munita di tutti i conforti della Nostra Santa Religione e della speciale Benedizione del Santo Padre, mancava serenamente ai Suoi Cari la

Contessa Maria Costa di Trinità
SAN MARTINO di SAN GERMANO

Dama di Corte Onoraria di Sua Maestà la Regina
Dama di On. Dev. del S.M.O. di Malta

Ne danno il tristissimo annunzio:
il figlio **Carlo** con la figlia **Anna Rosa**,
la figlia **Ernestina Ghiolieri Costa di Trinità** col consorte **Pio** e figlio **Giorgio**,
il fratello **Emanuele San Martino di San Germano** con la consorte **Antonietta Gonelli de Prosperi** e figli,
le sorelle: **Adele Costa di Polonghera San Martino di San Germano** col consorte **Emanuele** e figli,
Cristina Bessi-San Martino di San Germano e figli,
le cognate: **Maria** e **Matilde**, Religiose del Sacro Cuore,
i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 19 corr. alle ore 9, partendo da via San Francesco da Paola, 15.

Si prega di devolvere in beneficenza l'omaggio di fiori.

Castellano - Tel. 41.287 - Primo Stab. Ital.

Dopo penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Lydia Calderan

Costernati da tanto dolore ne danno il triste annunzio: il papà **Ferruccio**; la mamma **Marianna Borio**; i fratelli Ing. **Emilio** colla consorte **Grilli Graziella** e bimbi **Ferruccio** e **Renata**, **Gontardo**; gli zii e cugini **Calderan**, **Berutto**, **Gunetti** e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 18 corr. alle ore 10,30, partendo da via Segurana n. 12 per la Parrocchiale della Gran Madre di Dio, di dove la cara salma proseguirà per Moncalieri per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Genta - Tel. [illegible] Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane alle ore 7, dopo breve malattia, sopportata con ammirevole cristiana rassegnazione, volava al Cielo a raccogliere il premio delle sue buone opere la nobile

Damigella Leonilde Fissore

Il Fratello Col. Cav. Uff. **Cesare** con la consorte **Emma Testa**; le Sorelle **Francesca** e **Teresa**; i nipoti **Vittorio**, **Annibale** con la consorte **Rosina Capitolo** e bimba **Maura**; la famiglia **Lombardi-Stronati**, Signorile e parenti tutti ne danno, con animo straziato, il doloroso annuncio invocando suffragi.

Non fiori, ma beneficenza.

I funerali avranno luogo sabato alle ore 8,30, partendo da via Bartolomeo Giolitto, N. 10.

Bra, 17 giugno 1931. 4081

Stamane, come visse, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Cerrina Augustina nata Frazy

Ne danno il triste annunzio: il marito **Ernesto**, i figli **Dante** ed **Aldo**, il fratello **Onorato**, la cognata, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Savoulx (Oulx) venerdì 19 corr., alle ore 16,30, ove la cara salma verrà trasportata.

Torino, 17 giugno 1931, A. IX.

Via Roma, 31.

Stab. «Nazionale» Pompe Funebri - T. [illegible]

Ieri cristianamente è spirato

Sartore Federico

La sorella **Francesca**, unitamente alla moglie, i fratelli ed i parenti tutti, partecipa la dolorosa perdita. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo giovedì 18 corr. alle ore 15,30, da via Boucheron n. 5. Non si accettano fiori.

Genta - Tel. [illegible] Primo Stab. Pompe Fun.

Il 16 corr. mancava ai suoi cari

Fassino Camillo

La mamma, unitamente ai parenti tutti, ne partecipa la dolorosa perdita, avvertendo che i funerali avranno luogo giovedì 18 corr. alle ore 14,30, da via Donizetti 25.

Genta - Tel. 46-014. Primo Stab. Pompe Fun.

Il Grand'Uff. **Domenico Valle**, la Famiglia **Valle** e **Greber** profondamente commosse per le solenni estreme onoranze rese alla loro adorata

Rina

non potendo particolarmente rispondere alle Autorità, Enti, Sodalizi, Società, parenti ed amici e conoscenti che in persona con fiori e con scritti dimostrarono di condividere il loro immenso dolore, esprimono a tutti ed in modo speciale al Podestà di Ciriè, la loro infinita riconoscenza e ringraziano per le indimenticabili prove di affetto.

Genta - Tel. [illegible]. Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Nel 1.o anniversario della morte del compianto **GIUSEPPE BARBERI**, venerdì 19, ore 9, nella Chiesa SS. Annunziata verrà celebrata messa in suffragio del caro Estinto. I nipoti riconoscenti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 17. — La moderata sostenutezza del mercato si è gradualmente sviluppata nella riunione di stamane. Il Consolidato ha progredito di una leggera frazione mentre il Rubattino da 328 si è spinto sino a 334. Poche unità di vantaggio sulle Fiat, Montecatini e Amiata, deboli invece Sabaudo, Mittel e Meridionali.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 70	—	71 70
Id. id. cont.	—	71 60	—	71 60
Consolidato 5 %	—	83 35	83 30	83 30
Id. id. cont.	—	83 35½	83 30	83 30
Torino 6 % c.	—	—	—	488 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	454 75
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 925
Id. id. 1934 c.	—	—	—	98 50
Banca Italia c.	—	—	—	1515 —
Banca Comm.	—	—	—	1303 —
Credito Italiano	100	700 50	700 25	700 25
Banco Roma	—	—	—	103 —
B. Naz. Credito	—	—	—	30 —
Consorzio Mob.	—	—	—	703 —
Mediterranea	50	308 —	—	308 —
Meridionali	—	—	—	785 —
F. Cirié-Lanzo	—	—	—	108 —
Rubattino	150	334 —	327 50	334 —
N. A. I.	—	—	—	40 —
Sabaudo	400	153 —	153 —	152 50
Cosulich	—	—	—	77 —
Italiana Gas	1400	25 —	24 —	24 3/8
Stige	50	54 50	—	54 50
Elettricità A. I.	200	136 —	135 —	135 —
Sip	900	110 —	109 —	110 —
Terni	—	—	—	348 —
F. C. E.	200	79 —	—	79 —
Siet	—	—	—	99 3/8
Savigliano	—	—	—	400 —
Nebiolo	—	—	—	127 50
Tedeschi	—	—	—	67 50
Moncenisio	—	—	—	108 —
Fiat	3000	194 —	194 —	193 7/8
Cir	—	—	—	124 50
Schiapparelli	—	—	—	17 —
Mira Lanza	—	—	—	47 —
Amiata	50	87 —	—	86 50
Montecatini	600	149 —	148 50	148 50
Monteponi	50	225 —	—	225 —
Acqua Potabile	—	—	—	417 —
Florio	—	—	—	38 50
Olcemont	—	—	—	183 —
Valli Lanzo	—	—	—	27 —
Viscosa	100	34 —	—	34 —
Châtillon	—	—	—	238 —
Varedo	—	—	—	16 75
Beni	—	—	—	468 —
Cartiera Ital.	100	100 —	—	100 —
Cartiere Burgo	—	—	—	435 —
Cementi	50	12 —	—	12 —
Fornaci Riunite	—	—	—	250 —
Pittaluga	100	40 —	—	40 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 80
Svizzera	—	—	—	370 95
Londra	—	—	—	92 905
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 17. — Dopo le prime battute ancora incerte l'intonazione del mercato si è fatta migliore per tutto il listino. Dopo la Rendita 3,50 da 71,40 a 71,65 ed il Consolidato 5 % fra 83,25, 83,40, 83,325 per fine mese, troviamo favoriti gli elettrici, Fiat, Rubattino, Meridionali, Pirelli Italiana, Raffineria L. L., Cascami Seta, Tessuti e Stampati. Migliori sono pure le Beni Stabili, Isotta e le Eridania.

Rend. It. 3,50 % 71,65; Cons. 5 % f.m. 83,325; B. Italia 1545; B. Comm. Italiana 1302,50; B. Naz. Cred. 27; B. Roma 103; Cred. It. 700; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 701; Ferr. Medit. 309; Merid. 793; Veneta Costruz. Ferr. 150; Cosulich 76,75; Rubattino 325; Lib. Triest. 44,50; Cantoni 1360; Olcese 227; Fürter 83; Valle d'Olona 222; Valle Seriana 110; Val Ticino 91; Veneziano 407; Stamp. De Angeli 665; Cantoni Coats 440; Lin. Can. Naz. 130; Rossari e Varzi 404; Rotondi 265; Tosi 122; Coton. Merid. 9,75; Un. Manif. 265; Gavardo 640; Rossi 2150; Targetti 95; Cascami Seta 378; Bernasconi 79,50; Châtillon 237,50; Varedo 16,75; Snia 33 5/8; Pacchetti e C. 33,25; Ansaldo 51; Elba 46; Ilva 152; Metall. It. 148,50; Monte Amiata 87,50; Montecatini 149; Dalmine 110; Breda 35,50; Bianchi 31,50; Isotta Fraschini 45,25; Fiat 195; Miani Silvestri 10; Reggiane 89,25; Adriatica Elettr. 174; Brioschi 378; Cieli 183; Dinamo It. Impr. El. 160; Bresciana 181; Valdarno 171; Alta Italia 137; Emiliana 330; Trezzo d'Adda 400; Adamello 152; Sesto 67; Edison 542,50; Id. Postergate 320; Sip 110,25; Tirso 154; Ligure Toscana 229; Lombarda 427; Meridionale Elettr. 255; Terni 347; Un. Es. Elettr. 80,75; Balzaretti 67; Siet 99,50; Tecnomasio 55; Distill. It. 88,75; Eridania 250; Industria Zuccheri 650; Raffineria L. L. 705; Riseria It. 3,75; Acna 7,40; It. Gas 23,50; Mira Lanza 46,50; Petroli d'Italia 11; Aedes 78; Fondiaria Reg. 4,50; Fondi Rustici 12,50; Beni Stabili 468; Saturnia 25; Pastif. Baroni 21,50; Gr. Alb. Venezie 39,75; Italo-Am. 60; Pirelli It. 184; Rinascente 16,75; Pirelli e C. 178; Brasital 47,50; Dell'Acqua 151; Vedetta 145; Venezie 3,50 % 78,60; Cred. Fond. Venezie 5 % 458; Id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; Id. 5,50 % 446; Cons. Naz. Cred. Ag. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,79; Zurigo 370,825; Londra 92,90; Amsterdam 769,125; Madrid 192; Bruxelles 265,90; Berlino 453,25; Vienna 268,40; Praga 56,60; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 13,30, carta 5,85; New York, telegrafico 19,105, cheque 19,0825; Belgrado 33,83; Budapest 333,50; Atene 24,75; Albania 367,75.

GENOVA, 17. — Mercato con fondo generale migliore. Apertura ancora incerta, poi sul movimento di ripresa delle Rubattino tutta la quota si è elevata e la chiusura si ha ai massimi. Ben tenuto il Consolidato; in notevole aumento le Meridionali, le Rubattino, le Montecatini, le Selt, le Raffinerie, le Beni. Dopo borsa Raffinerie a 705.

Rend. It. 3,50 % f.m. 71,60; Cons. 5 % f.m. 83,35; Id. cont. 83,30; Venezie 3,50 % 78,70; B. Italia 1550; B. Comm. It. 1305; Cred. It. 701; B. Roma 103; B. Naz. Cred. 31; Cred. Marit. 500,50; Beni Stabili 470; Aedes 79; Ferr. Merid. 705; Medit. 293; Rubattino 324; Lloyd Sabaudo 148; Alta Italia 78; Eridania 248; Raffineria L. L. 701; Ind. Zuccheri 650; Distill. It. 89,25; Ansaldo 49,75; Ilva 162; Elba 46,50; Montecatini 149,50; Molini Alta Italia 304; Fiat 192,50; Terni 348; Selt 228; Sip 110; Es. Elettr. 80; Snia 33. — CAMBI: Parigi 74,82; Svizzera 370,90; Londra 92,91; Spagna 193; New York 19,10; Olanda 769; Belgio 266,25; Berlino 453,50; Praga 56,65; Buenos Aires, oro 13,25; carta 5,83; Cile 230.

ROMA, 17. — Rend. It. 3,50 % cont. 71,45; Id. f.m. 71,60; Cons. 5 % cont. 83,225; Id. f.m. 83,35; Venezie 3,50 % 78,725; B. Italia 1550; Cred. Fond. 478; B. Comm. It. 1302; Cred. It. 700,50; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 795; Rubattino 326; Cosulich 77; Tramways 140; Snia 34,50; Terni 345,50; Elba 46,50; Metall. It. 150; Ilva 151; Ansaldo 50; Fiat 194; Azoto 93,75; Montecatini 147,75; Elettr. Gas Roma 712; Zuccheri 85; Fondi Rustici 12,25; Immobiliare 665; Beni Stabili 468; Impr. Fond. 93,75; Risanamento 984; Acqua Marcia 638. — CAMBI: Parigi 74,81; Londra 92,91; New York 19,10125.

TRIESTE, 17. — Rend. It. 3,50 % f.m. 71,20; Cons. 5 % f.m. 83,35; Venezie 3,50 % 78,60; B. Comm. Triestina 400; Cosulich 76; Lib. Triest. 42; Lloyd 340; Ass. Gen. 3440. — CAMBI: Parigi 74,80; Londra 92,90; New York 19,105; Zurigo 371; Madrid 193; Amsterdam 769; Berlino 453; Bucarest 11,37; Praga 56,60; Vienna 268,50; Zagabria 33,875; Bruxelles 266; Budapest 333,50; Oslo 512; Tirana 368,50.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 17. — Rendita 3,50 % netto 1906 71,52,5; Id. id. netto 1902 66,50; 3 % lordo 43; Consolidato 5 % netto 83,25; Obblig. Venezie 78,75. — Cambi: Parigi 74,80; Zurigo 370,90; Londra 92,90,9; Amsterdam 769,11; Madrid 191,50; Bruxelles 266; Berlino 453,30; Vienna 268,4; Praga 56,62; Bucarest 11,37; Buenos Aires pesos oro 13,27,5; carta 5,85,5; New York 19,10,1; Montreal 19,04; Belgrado 33,83; Budapest 333,5; Tirana 367,75; Oslo 511,5; Stoccolma 512,5; Varsavia 214; Copenaghen 511,5; Oro 368,58.

MERCATI

BESTIAME

Asti, 17. — Animali da lavoro e da razza. Vacche per capo da L. 1050 a 2300; buoi al Mg. da 25 a 28; vitelli e manzi da 25 a 30; suini lattonzoli da 30 a 46. — Animali da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 24; vacche da 12 a 20; manzetti di 2 anni da 25 a 30; vitelli da 30 a 35; sanati da 33 a 40; maiali da 10 a 36; montoni da 20 a 25; agnelli da 45 a 50; capretti da 50 a 55.

Chivasso, 17. — Sanati al Kg. da L. 4,70 a 6,50; vitelli da 3 a 4,50; lattonzoli da 160 a 270 caduno; buoi al Mg. da 21 a 25; moggie da 30 a 36; maiali da 18 a 22; lattonzoli da 40 a 50 caduno; cavalli da 2000 a 4000; muli da 900 a 3000.

Tortona, 17. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 545 a 675; vacche da 150 a 510; vitelli e manzi da 510 a 300; giovenche da 215 a 850; magroni da 125 a 250. Bestiame da macello: tori al Q.le da 215 a 725; buoi da 340 a 720; vacche da 135 a 185; vitelli e manzi da 300 a 425; giovenche da 300 a 710; magroni da 300 a 710; cavalli da 170 a 190; muli da 110 a 160; asini da 125 a 140; agnelli e capretti al Mg. da 65 a 70; buoi per fornitura da 250 a 275.

CEREALI

Asti, 17. — Frumento al Q.le da L. 102 a 106; segale da 65 a 68; avena da 60 a 63; granoturco da 61 a 63; riso fino da 189 a 195; Maratelli da 177 a 182; originario da 100 a 125; fagioli secchi da 100 a 200; fave da 80 a 85; farina di frumento da 150 a 160; di granoturco da 60 a 70; crusca di frumento da 40 a 45.

Chivasso, 17. — Frumento al Q.le da L. 100 a 106; meliga da 55 a 60; pignoletto da 67 a 64; avena da 65 a 70; segala da 65 a 68; riso originario da 110 a 115; Maratelli da 110 a 190; miglio da 90 a 100; fagioli bianchi da 190 a 125; Saluggia da 100 a 106; fave da 70 a 80.

Tortona, 17. — Grano (1930) al Q.le da L. 113 a 118; id. (1931) da 95 a 100; meliga da 55 a 60; segale da 60 a 65; riso da 110 a 100; fagioli da 125 a 150; fave da 70 a 75; ceci da 120 a 140; crusca e cruschello da 48 a 50. Farina: tipo comune per panificazione al Q.le L. 160; qualità speciali per pastifici e pasticceria da 170 a 210; farina da polenta 75.

FRUTTA E VERDURA

Asti, 17. — Pomidori nostrani al Mg. da L. 30 a 35; quarantini da 20 a 25; peperoni 1.a qualità da 18 a 20; 2.a qualità da 7 a 10; patate nuove da 7 a 9; fagioli regina da 25 a 30; cipolle bianche da 3 a 4; piselli al Kg. da 1,50 a 2,00; fagiolini piccoli al Mg. da 8 a 10, grossi da 5 a 6; zucchini alla dozzina da 0,30 a 0,40; insalata diversa da 0,50 a 1; carote al Mg. da 6 a 7; cavoli da 3 a 5; melanzane alla dozzina da 2 a 3; sedani a mazzi da 0,30 a 1.

Chivasso, 17. — Susine al Mg. da L. 6 a 8; albicocche da 20 a 30; ciliege da 5 a 8; fragole al Kg. da 3 a 4; nocciole al Mg. da 50 a 60; mandorle da 50 a 60; nespole da 20 a 25. — Patate al Mg. da L. 7 a 8; aglio da 15 a 18; piselli da 6 a 7; cavoli alla dozzina da 3 a 4; pomidori al Mg. da 20 a 25; fagioli con guscio da 20 a 25; fagiolini da 8 a 9; peperoni da 30 a 40; zucchini alla dozzina da 0,50 a 1; funghi freschi al Kg. da 4 a 6; lattuga alla dozzina da 0,50 a 1.

POLLAME E UOVA

Asti, 17. — Galline al Kg. da L. 6 a 6,50; polli da 9,50 a 10; tacchini da 6 a 6,50; faraone da 9 a 10; conigli da 3,50 a 4; anitre da 5 a 6; oche da 4 a 5; piccioni per capo da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 4,90 a 4,40.

Biella, 15. — Polli al Kg. da L. 11 a 11,50; galline da 7,50 a 8; anitre da 7,50 a 8; conigli da 3,50 a 4; piccioni alla coppia da 6,25 a 7; uova alla dozzina da 3,80 a 4.

Chivasso, 17. — Polli e galline al Kg. da L. 9 a 10; conigli da 3 a 3,30; uova alla dozzina da 3,80 a 3,90.

Tortona, 17. — Galline al kg. da L. 7,50 a 8; polli da 8 a 10; capponi da 10 a 13; tacchini da 7 a 8; anitre da 6 a 7; oche da 4,20 a 4,50; conigli da 4 a 5; piccioni alla coppia da 3 a 4; galline faraone al kg. 11; uova freschissime alla dozzina da 4,00 a 4,75, 2.a qualità da 3,60 a 3,75.

FORAGGI

Asti, 17. — Fieno maggengo al Q.le da L. 12 a 16; di medica da 9 a 11; paglia frumento pressata da 7 a 8.

Chivasso, 17. — Maggengo al Mg. da Lire 1 a 1,05; fieno nuovo da 1,50 a 1,60; paglia 0,80.

VINI

Asti, 17. — Barbera 1.a qualità all'Ht. da L. 120 a 140; 2.a qualità da 90 a 95; vino da pasto 1.a qualità da 80 a 100; 2.a qualità da 50 a 60.

Tortona, 17. — Vini specialissimi da bottiglia di gradi 12 a 13, per ettolitro da L. 110 a 130; id. gradi 10 a 11 (2.a qual.) da 70 a 80; barberato da 55 a 60; comune da pasto da 40 a 50; bianco secco delle Valli di Garbagna e di Sant'Agata Fossili da 60 a 70; aceto bianco e rosso da 55 a 75.

SETE

TORINO, 17. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura, luglio 15,10, agosto 15,25, settembre 15,60, ottobre 15,80, novembre 16,00, dicembre 15,90; chiusura: luglio 15,05, agosto 15,20, settembre 15,50, ottobre 15,75, novembre 15,80, dicembre 15,90. Sete: apertura: luglio 85,75; agosto 84; settembre 85,50; ottobre 85,50, novembre 86, dicembre 85,50; chiusura: luglio 83,75, agosto 84, settembre 84,25, ottobre 84,50, novembre 85,75, dicembre 85,25.

Milano, 17. — Bozzoli luglio 14,85; agosto 15,25; settembre 15,50; ottobre 15,80; novembre 15,85; dicembre 15,85. — Sete greggie: luglio 87,50, agosto 83,75; settembre 85; ottobre 84,50, novembre 85,50; dicembre 85,75.

Società Torinese, 17. — Operazioni di stagionatura: greggia colli 9, kg. 664,38, lana colli 9, kg. 19334,50; tela juta colli 1, kg. 0,58. Operazioni d'assaggio: greggia 7, lavorate 1, varie 1.

Piem. An. ASPA, 17. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 2, kg. 154,25, ecc. 1.

Mercato dei bozzoli

ALESSANDRIA, 16. — Incrociati cinesi, Mg. 170,20 alla media di L. 42,81.

ALESSANDRIA, 17. — Incrociati cinesi, Mg. 365,50 da L. 36 a 50 al Mg.

VALENZA, 17. — Gialli sferici cinesi da L. 37 a 41 al Mg. Superiori da L. 40 a 42 al Mg.

VERONA, 17. — Cinesi gialli, Mg. 2852,47 a L. 43,08 al Mg.

VOGHERA, 16. — Incrociati cinesi, Mg. 831,40, alla media di L. 41,35.

Milano, 17, notte.

L'Ente Nazionale Serico, l'Associazione Serica Italiana e la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori comunicano i seguenti dati pervenuti telegraficamente dai vari mercati bozzoli. Giorno 17. Alessandria kg. 3.650, media giornaliera L. 4.336, progressiva L. 4.304. — Stradella kg. 2.790, media giornaliera L. 4.329. — Voghera kg. 5.190, media giornaliera L. 4.306, progressiva L. 4.271. — Vicenza kg. 6.267, media giornaliera L. 4.637, progressiva L. 4.604. — Lonigo kg. 7.128, media giornaliera L. 4.555, progressiva L. 4.465. — Lugo kg. 3.100, media giornaliera L. 3.645, progressiva L. 3.600. — Mantova kg. 36.033, media giornaliera Lire 4.320, progressiva L. 4.085. — Verona kg. 16.659, media giornaliera L. 4.150, progressiva L. 4.078 — Meldola kg. 5.743, media giornaliera L. 4.008. (Stefani).

Bra, 17, notte.

Il Commissario prefettizio ha pubblicato in questi giorni l'ordinanza per l'apertura del mercato dei bozzoli col giorno di venerdì 19 corr. Saranno in vigore le solite norme e tariffe per il posteggio e la pesatura. Apposita commissione di vigilanza avrà cura di regolare in modo conveniente le contrattazioni. Quanto alla produzione dei bozzoli è opinione dei competenti che la quantità che verrà offerta quest'anno sul mercato sarà sensibilmente inferiore a quella normale degli anni scorsi; la campagna però è andata benissimo e si avrà della merce sana e redditizia.

Casale, 17, notte.

Da ieri si è iniziato sulla nostra piazza il mercato dei bozzoli, le cui prime contrattazioni sono risultate di scarso interesse, data la poca quantità di bozzoli esistenti sul mercato. I prezzi hanno oscillato da L. 3,60 a 4,00 per kg. a seconda della qualità. Da un primo esame pare che il raccolto dei bozzoli debba essere inferiore di molto da quello dello scorso anno.

Mondovì, 17, notte.

La campagna bozzoli va verso la fine, perchè quasi dappertutto i bachi sono oltre la quarta muta e le partite più sollecite vanno già al bosco. L'andamento è stato generalmente buono; solo il caldo soffocante della settimana scorsa ha determinato qua e là casi di calcino e di giallume, ma non si tratta di danni gravi. Il quantitativo di seme posto ad incubare può ragguagliarsi al 80 % di quello dello scorso anno. Il mercato sulla piazza di Mondovì si aprirà sabato prossimo, 20 corr.

Novara, 17, notte.

L'allevamento dei bachi prosegue in modo normale e promettente, favorito dal bel tempo e dall'abbondanza della foglia. Quest'anno il mercato si aprirà con una diecina di giorni di ritardo, per il ritardo frapposto nel porre il seme in incubazione. I bachi sono ormai della terza muta ed appaiono immuni da malattie. Rimane accertato che questo nuovo raccolto rappresenterà un quantitativo notevolmente inferiore a quello della scorsa annata.

Tortona, 17, notte.

Oggi, in mattinata e nel pomeriggio, si sono avute le prime contrattazioni dei bozzoli sul mercato di piazza delle Terme. Il quantitativo già venduto è stato di kg. 20.000 e precisamente 10.000 ritirati dalla ditta Enrico Castoldi per conto della Cooperativa agricola tortonese di recente costituzione e circa 10.000 kg. acquistati dalla ditta Mario Sironi, attivissimo setificio cittadino. Il prezzo è stato convenuto in L. 3,50 al chilogramma quale media. La ditta Sironi liquiderà il prezzo definitivo prendendo come base la mercuriale generale di quattro mercati diversi piemontesi lombardi, d'accordo con l'Ente Serico Nazionale, mentre la Cooperativa agricola tortonese, che è formata da tutti i più forti agricoltori della regione.

PICCOLI AVVISI

APPENDICE DELLA «STAMPA» (39)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Appena nella loro camera, essi si misero al lavoro. Avevano notato accuratamente, sin dal mattino, i luoghi più selvaggi, i più dannosi per un viaggiatore che cadesse dal treno. Ne avevano una dozzina, con l'ora esatta in cui vi sarebbero passati. L'indicatore in mano, si sforzarono di calcolare in quale momento essi si troverebbero, negli stessi paraggi, durante il viaggio di ritorno.

— Purchè abbiamo un compartimento senza gente...

— Non vi inquietate, ho le mie risorse; anche se vi è un altro viaggiatore, lo affumicherò tanto bene con del cattivo tabacco, che egli non potrà respirare. Del resto il treno non si riempie se non alla seconda metà del viaggio.

Furono d'accordo sulle ipotesi della loro arrischiata impresa. Il corpo non sarebbe stato ritrovato che dopo dei mesi, nel solo caso che una squadra di cantonieri fosse incaricata a verificare la linea, nel mezzo della foresta, o alla traversata di qualche torrentaccio.

Esaminata questa prima parte della loro opera, essi si sentirono più a posto. L'affare era bene avviato. Uno o due milioni in biglietti di un deposito, non facevano certo bagaglio ingombrante. Ora essi avevano una valigia speciale, confidenziale, col segreto.

Essi, così, andarono a passeggiare nei viali del giardino del palazzo.

Solo, meglio armati di Boitard, essi portavano il piano completo dello stabile, con tutte le annotazioni.

Seduti ad un banco, davanti la facciata principale, poterono combinare, dedurre, stabilire, dove stavano le porte interne, dove era facile incontrare qualche servitore: benchè il personale di servizio fosse stato ridotto al minimo da un Presidente parsimonioso, e avesse presa l'allegra abitudine di sbandarsi al più breve allontanamento del suo capo.

La sera del giorno appresso, il colpo era fatto. Boitard era un compagno all'altezza della situazione. Ducastre era un capo infallibile: le informazioni date da lui erano state meravigliosamente precise e le istruzioni opportune ed efficaci: ogni esecutore, degno del capo.

Alla partenza del Presidente, il personale si era sbandato, come era stato preveduto. Boitard, munito di sega circolare, aveva portato a termine l'impresa con audacia e sangue freddo.

Due milioni erano passati rapidamente dalla cassaforte alla valigia a segreto.

Ora questa valigia stava bell'e ferma sulla rete, e i tre banditi, nel vuoto scompartimento, ritornavano a Rio.

Boitard, in un angolo dormiva.

Erano scorsi appena quaranta minuti dalla partenza.

L'uno dei due complici ammiccò all'altro.

Allora tutti e due abbassarono il cristallo perchè venisse in abbondanza aria fresca; impregnarono cautamente un fazzoletto della droga avuta da Ducastre e lo posarono negligentemente vicino al dormiente. Dopo qualche minuto, parve che costui si dibattesse contro una forza, che non poteva vincere. Si voltò a metà, aprì la bocca e restò così come sopraffatto dal sonno.

I banditi guardavano al di fuori. La notte era senza luna, ma offriva le meravigliose stelle delle zone tropicali. Una notte di Bethleem. Essi distinguevano ogni cosa. Ricordavano la strada già fatta, il luogo già scelto. Il treno correva a tutta velocità. Ecco il ponte altissimo, sul ruinoso torrente. Sapevano che dopo questo ponte, dalla parte di Boitard, il torrente scorreva a fianco della via. Non vi era nemmeno un metro di distanza.

L'uno di essi aprì lo sportello. Questo s'addossò contro la parete del vagone e restò spalancato. Avevano allacciato una corda alla maniglia allo scopo di potere tirarlo a loro, dopo, malgrado la velocità del treno. Presero Boitard: l'uomo era insensibile, accoppato dall'anestetico. Lo misero a terra, passarono i suoi piedi sotto la corda che avevano legato alla maniglia, spinsero dolcemente il corpo. Bisognava essere prudenti, non spingersi troppo, nè rischiare un gesto azzardoso, perchè la strada girava incessantemente e le curve erano brusche. Dallo sportello spalancato, saliva il fracasso del torrente.

Boitard sarebbe morto certamente annegato.

La metà del corpo pendeva già fuori del vagone. Sollevarono le spalle e spinsero ancora. Il corpo scivolò, disparve completamente.

I complici tirarono la corda con una specie di furore. Il compartimento fu chiuso. Allora si lasciarono cadere sui sedili. Uno di essi ebbe la presenza di spirito di sciogliere la corda e lanciarla dal finestrino insieme col modesto bagaglio che aveva portato Boitard. Non restava più alcuna traccia del terzo viaggiatore.

L'altro rimaneva tetro.

— Tutto è andato bene, — fece il compagno.

— Sì... Ma io penso che Ducastre si sbarazza troppo facilmente di quelli che lo servono.

Il complice si adirò. Si ricordava i buoni principî della K. K. K. di altri tempi.

— Egli ha ragione, nessuno deve rimanere, fra i viventi, al difuori dei membri. Ogni complice temporaneo è un danno.

Non parlarono più. Forse la riflessione dell'uomo prudente aveva prodotto un poco di effetto sul suo compagno. Non dormirono. I pensieri li assillavano. Essi arrivarono a compiangere la loro vittima. Pertanto, essa non aveva avuto il tempo di soffrire. Boitard era morto senza risvegliarsi.

I lumi di Iuiz de Foraz furono scorti in piena notte. Molta gente attendeva ancora allo scalo. In effetti, questo era il treno obbligatorio per questa città commerciale e quasi industriale.

Al di là delle siepi, essi distinsero molte automobili.

— Speriamo che la nostra vi si trovi.

L'altro non rispose. Egli stendeva le braccia, e si accingeva alla fatica di sollevare la valigia, e questa fatica lo preoccupava. Ma era inutile.

La valigia non pesava niente. Cadde seduto, portato giù da un falso slancio.

— Che? — fece l'altro.

Vedendolo livido, le labbra tremanti, ripetè:

— La valigia...

Si chiusero su di essa. Una chiave fu introdotta nella serratura a segreto. Ma potevano essi farsi illusione? Questa valigia, poco prima piena di banconote, era vuota!

Erano stati derubati.

La fazenda misteriosa

Il Presidente di Minas Geraes aveva passata una eccellente notte, popolata da sogni rosei, perchè egli non andava propriamente ad annoiarsi.

Da Iuiz de Foraz, per una via lunghissima, molto cattiva, ma splendida, sotto l'incanto notturno, correva al suo piacere. Egli andava, prima di Petropolis, che è la città di villeggiatura di lusso, in una elegante villa, ove si fermava due giorni. Così faceva ogni settimana, senza che i suoi avversari politici ne dubitassero.

(Continua).